RAPPORTO 2013
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO

BOZZA PROVVISORIA

Giugno 2014

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: a cura dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere del Veneto
- Capitolo 2: Antonio De Zanche (2.1), Martica Bertelle e Giulio Barutta (2.2)
- Capitolo 3: Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3), Antonio De Zanche (3.4)
- Capitolo 4: Gabriele Zampieri (4.1, 4.2, 4.3, 4.4), Alessandra Liviero e Nicola Severini (4.5)
- Capitolo 5: Renzo Rossetto e Filippo Giovanni Satini
- Appendice: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo e Maurizio Padoan (ARPAV).

La redazione del testo è stata chiusa il 24 giugno 2014.

VENETO AGRICOLTURA
Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare
Settore Economia, Mercati e Competitività
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO 5
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario 5
1.2 Lo scenario economico nazionale 6
1.3 Lo scenario economico regionale 6
1.4 Primi risultati del 2014 7
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE 9
2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca 9
Pesca e acquacoltura 10
2.2 Le imprese e l'occupazione 10
3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI 13
3.1 Cereali 13
Mais 13
Frumento Tenero 15
Frumento Duro 17
Orzo 18
Riso 18
3.2 Colture industriali 19
Soia 19
Barbabietola da Zucchero 21
Tabacco 23
Girasole 24
Colza 24
3.3 Colture orticole e florovivaistiche 25
Patata 25
Radicchio 26
Lattuga 27
Fragola 28
Pomodoro 29
Aglio 29
Cipolla 29
Carota 30
Asparago 30
Zucchina 30
Melone 30
Cocomero 31
Colture florovivaistiche 32
3.4 Colture frutticole, olivo e vite 33
Melo 33
Pero 35
Pesco e Nettarine 37
Actinidia o Kiwi 39
Ciliegio 40
Albicocco 41
Olivo 41
Vite 42
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA 45
4.1 Bovini da latte 45
4.2 Bovini da carne 47

4.3 Suini 50
4.4 Avicunicoli 52
4.5 I principali risultati economici del settore della pesca 54
5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE 58
5.1 Le imprese e l'occupazione 58
5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali 59
5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 60
APPENDICE 65
L'andamento climatico nel 2013 65

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

Il Pil globale ha registrato nel 2013 un incremento del 3,3%, con un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente, ma per il biennio 2014-2015 le stime previsionali elaborate dal Fondo Monetario Internazionale vanno nel senso di un'accelerazione delle dinamiche espansive che dovrebbero spingere il Pil ad aumenti rispettivamente del 3,6 e 3,9%.
Dunque la ripresa globale è destinata a rafforzarsi, trainata dalle economie industrializzate (da +1,3% nel 2013 a +2,2-2,3% nel biennio successivo) pur con ritmi di crescita diseguali. Drivers dell'impulso accrescitivo saranno le politiche monetarie accomodanti, l'attenuazione delle rigidità fiscali e il miglioramento delle condizioni finanziarie.
La discesa della quota delle economie avanzate sull'economia globale sotto la soglia del 50% e l'imminente sorpasso degli USA ad opera della Cina quanto a Pil a parità di potere di acquisto attestano lo spostamento verso l'Asia del baricentro dell'economia planetaria.
Il motore dell'economia statunitense ha accelerato nel secondo semestre 2013 grazie a tre propulsori: consumi resi più dinamici dall'apprezzamento del mercato azionario e dalla contrazione dell'indebitamento delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, un robusto accumulo delle scorte e un forte consolidamento dei flussi esportati; il 2013 è stato dunque archiviato con un aumento del Pil dell'1,9%. L'ottica propulsiva con cui sono gestiti i tassi, la tendenza ampliativa di investimenti e consumi, la moderazione delle politiche fiscali, i più elevati livelli reddituali delle famiglie e le più distese condizioni del credito, spingeranno il Pil degli Stati Uniti a crescere del 2,8 e del 3% nel biennio 2014-2015 e il tasso di disoccupazione scenderà dal 7,4% nel 2013 al 6,2% nel 2015.
Anche in Asia l'economia ha accelerato nella seconda metà dell'anno e l'output ha segnato un +5,2%. Ingredienti delle performance asiatiche sono stati la solidità della domanda domestica, il forte interscambio interno al continente e l'intensificazione dell'export; le prospettive sono moderatamente ottimistiche: nel prossimo biennio l'Asia crescerà ad un tasso medio del 5,5% grazie alle esportazioni, agevolate da favorevoli tassi di cambio, ad una domanda interna tonica e ad una gestione accomodante dei tassi. In particolare, in Cina il Pil è aumentato nel 2013 del 7,7% e le prospettive indicano solo una leggerissima decelerazione; l'economia cinese beneficerà di un complesso di riforme mirate all'efficientamento del sistema fiscale e al miglioramento dei meccanismi allocativi del capitale; i rischi di surriscaldamento dell'economia dovrebbero essere evitati attraverso un progressivo innalzamento dei tassi e strategie di erogazione del credito meno espansive. L'India ha chiuso il 2013 con una crescita del Pil del 4,4%; la competitività è migliorata, le esportazioni più dinamiche hanno abbassato il deficit di parte corrente, nuovi progetti di investimento hanno irrobustito la domanda; le attese vanno in direzione espansiva grazie alle politiche di supporto agli investimenti. Infine il Giappone: il tasso di crescita del Pil evidenziato nel 2013 (+1,5%) si ridimensionerà leggermente quale esito da un lato delle misure di stimolo e dell'impostazione evolutiva delle esportazioni e dall'altro lato della tassazione sui consumi e dell'esaurimento delle misure espansive.
L'Area euro si è finalmente emancipata dal nero gorgo della recessione, ma nuovi rischi si affacciano all'orizzonte: tra tutti quello di un'inflazione troppo bassa. Certamente il consuntivo 2013 ha segnato un restringimento dell'output dello 0,5% e un tasso di disoccupazione salito al 12,1%, ma dalla seconda metà dell'anno si è verificata un'inversione di tendenza, i cui ingredienti sono stati la riduzione della stretta fiscale, la ripresa della domanda interna e il contributo positivo dell'interscambio con l'estero. Inoltre si sono ridotti i differenziali di rendimento sui titoli del debito sovrano e sono state adottate efficaci misure ad hoc, tanto nazionali quanto comunitarie, per stabilizzare i mercati finanziari e stimolare la crescita.
L'allentamento delle misure di aggiustamento fiscale, il miglioramento delle condizioni del credito e la vivacità della domanda estera consentiranno all'output dell'Area un accrescimento dell'1,2% nel 2014 e dell'1,5% nel 2015 (due decimi di punto in più secondo la Commissione europea, che prevede anche una parziale riduzione dei differenziali di crescita tra i vari Paesi), ma sul mercato del lavoro l'uscita dalle recessioni si riverbererà tardivamente sicché il tasso di disoccupazione scenderà ma in misura non proporzionale nel biennio, rispettivamente all'11,9 e 11,6%.
Tra i principali Paesi dell'Area euro la Germania non sembra avere esaurito la spinta propulsiva confermandosi quale epicentro dello sviluppo continentale: archiviato il 2013 con un incremento dell'output di mezzo punto percentuale, il colosso tedesco è atteso crescere dell'1,7 e dell'1,6% nel biennio 2014-2015; la Francia, dopo avere registrato nel 2013 un aumento del prodotto dello 0,3% è anch'essa inserita in un sentiero espansivo (+1% e +1,5% le proiezioni previsionali); la Spagna esibisce una recessione di entità severa con una flessione del prodotto dell'1,2% ma per il futuro le attese vanno nel senso di una leggera traiettoria espansiva.

1.2 Lo scenario economico nazionale

Annus horribilis il 2013 per l'economia italiana: il Pil ha registrato una flessione in volume dell'1,9%. L'indicatore aveva fatto registrare nel 2009 un -5,5%, ha poi invertito la rotta l'anno seguente (+1,7%), per poi decelerare bruscamente nel 2011 (-0,4%) ed entrare nel sentiero buio di una nuova recessione nel 2012 (-2,4%).
La crisi in Italia si è dimostrata particolarmente feroce per il settore manifatturiero: nel nostro Paese si sono determinati cedimenti produttivi di oltre il 20% in ben i due terzi delle attività tra il 2007 ed il 2013.
È la domanda interna ad aver trascinato nel 2013 l'economia italiana verso l'abisso dell'involuzione recessiva proseguendo la curvatura discendente dell'anno precedente (-5%) e marcando una flessione del 2,7%; il cedimento ha interessato entrambe le componenti della domanda: la spesa delle famiglie residenti nel 2013 si è ridotta del 2,6% (-4% l'anno precedente) e gli investimenti fissi lordi sono caduti del 4,7%, dopo il crollo dell'8% registrato nel 2012.
I flussi esportati si sono dimostrati sostanzialmente invariati a fronte di importazioni diminuite del 2,8% (-7% nel 2012). Il tasso di disoccupazione è salito dal 10,7 al 12,2%. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato del 3%.
Nel contempo sono cresciute le diseguaglianze: nel 2012 il 10% delle famiglie più ricche possedeva il 46,6% della ricchezza familiare totale (45,7% nel 2010) e la quota di individui poveri è risultata pari al 14,1%. Inoltre l'evasione fiscale ha raggiunto, secondo varie stime, la cifra astronomica di 180 miliardi l'anno.
Le previsioni per l'economia italiana formulate dall'Istat segnalano l'innesco di un ciclo virtuoso pur a ritmi moderati e asimmetrici rispetto ai partner europei più forti. Il Pil infatti è atteso in crescita dello 0,6% nel 2014, per poi consolidare il suo tono evolutivo nel biennio seguente (rispettivamente +1% e +1,4%). Le varie fonti previsive indicano per l'anno corrente una crescita compresa tra lo 0,6 e lo 0,8% e per il 2015 tra l'1 e l'1,5%, valori comunque significativamente inferiori alla media europea.
Il contributo della domanda interna al netto delle scorte tornerà ad essere positivo: +0,4% nel 2014, +0,9 e +1,3% nel biennio seguente sono gli incrementi attesi. I consumi delle famiglie potranno beneficiare inizialmente dei provvedimenti fiscali a valere sul reddito disponibile dei lavoratori dipendenti e in un secondo momento dell'irrobustimento anche delle componenti di reddito non dipendente e dei primi miglioramenti sul fronte del mercato del lavoro. Tali fattori spingeranno i consumi delle famiglie in territorio positivo quest'anno (+0,2%) e nel 2015 e 2016 la dinamica è destinata a rafforzarsi anche se a passo contenuto: +0,5 e +1%. Sul fronte degli investimenti il 2014 potrebbe essere l'anno della torsione virtuosa: l'olio combustibile della domanda interna da un lato e la fluidificazione dei canali di alimentazione del credito dall'altro accenderanno il motore dell'accumulo dei beni capitali sicché gli investimenti sono previsti in crescita dell'1,9%; nel biennio successivo il consolidamento della ripresa globale e la normalizzazione dei meccanismi di accesso al credito faranno da propellente agli investimenti fissi lordi spingendoli a performance di tutto rispetto: +3,5 e +3,8% con estensione degli effetti virtuosi ai beni immateriali e alle costruzioni.
L'export è atteso inalvearsi in un sentiero ascensionale (+2,7% nel 2014) e sarà sorretto in seguito (con performance superiori a quattro punti percentuali) dalla ritrovata vivacità della domanda internazionale e dal deprezzamento del tasso di cambio dell'euro. Il mercato del lavoro non si emanciperà nell'arco previsivo triennale dalle condizioni di strutturale fragilità. Il tasso di disoccupazione crescerà al 12,7% nel 2014 per poi subire una leggera flessione nel biennio seguente senza scendere sotto la soglia dei dodici punti percentuali, anche per la consistente presenza della componente dei disoccupati di lunga durata le cui possibilità di reimpiego sono alquanto più rarefatte.

1.3 Lo scenario economico regionale

Nel 2013 i numeri dell'economia regionale hanno mostrato un progressivo rallentamento della caduta ma senza che il risultato complessivo riuscisse a regalare il segno più. Secondo le ultime stime di Prometeia, nel 2013 il Pil regionale è diminuito dell'1,6%, un risultato solo poco migliore della perdita di ricchezza registrata in Italia (-1,9%) ma comunque in linea o migliore dei risultati delle altre regioni del Centro-Nord. Solo la Lombardia ha avuto una riduzione del Pil significativamente meno intensa (-1,3%): si tratta quindi di una debolezza complessiva non legata a situazioni peculiari del nostro tessuto economico.
La dinamica negativa del prodotto è ascrivibile alla difficoltà registrata nel mercato interno. I consumi delle famiglie sono ulteriormente diminuiti del 2,5% a causa della riduzione del reddito disponibile legato all'aumento della disoccupazione e dell'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali. Nel 2013 il numero di occupati veneti si è ulteriormente ridotto: secondo le elaborazioni di Veneto Lavoro su dati Silv, il 2013 si è chiuso con un saldo negativo tra contratti di assunzione e cessazioni di oltre 16 mila posti di lavoro e

l'indagine sulle forze di lavoro ha evidenziato un numero di occupati pari a 2 milioni e 82 mila unità, in media d'anno, quindi -2,6%.
Il vero punto debole dell'economia regionale nel 2013 è stato tuttavia l'andamento degli investimenti fissi lordi, diminuiti in modo marcato (-4,4%): è evidente infatti che senza l'aumento degli investimenti difficilmente potrà tornare a esserci un aumento dell'occupazione. In questa fase ciclica inoltre non è pensabile che la spesa pubblica possa essere un volano di crescita, stante la politica di austerità richiesta dagli accordi europei (*fiscal compact*) e il conseguente patto di stabilità interno.
Anche lo stock di imprese registrate è continuato a diminuire, confermando una tendenza che è iniziata dal 2009 e che ha coinvolto con intensità differenti tutti i principali comparti dell'economia regionale (soprattutto costruzioni, agricoltura e manifatturiero).
Mentre sul mercato interno sono prevalse sicuramente le debolezze, sul mercato estero le imprese venete hanno continuato ad essere competitive: le esportazioni regionali sono aumentate del 2,8% (il dato italiano registra invece una sostanziale stazionarietà, -0,1%). Le importazioni sono invece diminuite (-0,9%) allargando ulteriormente il saldo positivo dell'interscambio commerciale.
La produzione industriale regionale è risultata calante in media dello 0,8%, tuttavia gli ultimi trimestri hanno mostrato un moderato ritorno alla crescita (+3,3% nel primo trimestre 2014). Il livello pre-crisi resta sicuramente ancora molto lontano (il confronto tra il periodo ottobre-dicembre 2013 e gennaio-marzo 2008 evidenzia una variazione vicina al -15%), ma da qualche trimestre gli indicatori anticipatori degli ordinativi sono tornati positivi sia nella componente estera sia in quella domestica.
Nel 2013 uno dei pochi elementi positivi dell'economia è stato l'andamento degli scambi con l'estero. Anche l'indicatore degli ordini acquisiti dall'estero rilevato dall'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere Veneto ha avuto un andamento più positivo rispetto all'analogo indicatore degli ordini interni, tuttavia questo non è stato sufficiente a produrre un aumento del Pil regionale.
Va evidenziato che negli ultimi anni le imprese venete hanno conseguito importanti risultati su mercati non semplici da raggiungere. Ad esempio tra il 2000 e il 2013 la Cina è passata dalla ventiquattresima posizione per esportazioni di beni alla decima posizione tra i partner commerciali del Veneto (le esportazioni sono aumentate verso il gigante asiatico del 314%). Grandi opportunità si potrebbero aprire nei mercati del Nord-Africa o dell'Asia più o meno vicina ma oltre ai già citati "grandi esportatori" che hanno capacità e competenze tali per riuscire a sviluppare proprie azioni di intervento, le PMI venete andranno accompagnate con iniziative mirate.
Secondo le stime di Prometeia nel 2014 il Pil veneto dovrebbe aumentare dello 0,9%. In particolare dal lato settoriale l'apporto al valore aggiunto sarà negativo per l'agricoltura e le costruzioni e dovrebbe tornare positivo per i servizi e soprattutto per l'industria in modo del tutto analogo alle prospettive per l'Italia nel complesso. Solo dal 2015 la crescita dovrebbe essere generalizzata a tutti i settori economici.
Guardando alle componenti del Pil, fatta eccezione per la spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche che dovrebbe risultare leggermente calante, le aspettative sono di un moderato ritorno alla crescita della domanda interna legata agli investimenti (+0,8%) e ai consumi delle famiglie (+0,8%). L'aumento dei consumi non sarà tuttavia legato ad un aumento dell'occupazione che continuerà a decrescere ancora per un altro anno: Prometeia pone solo nel 2015 il punto di svolta per il lavoro.
L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, valutato in un +1,9%, non si tradurrà automaticamente in un analogo aumento dei consumi, come già accennato, ma una parte del reddito andrà a ripristinare il risparmio perso. Si risveglierà anche la dinamica delle importazioni (+3,7%), tuttavia saranno le esportazioni l'elemento cardine dal quale dipenderà l'incremento della ricchezza prodotta (+3,4%).

1.4 Primi risultati del 2014

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano una flessione degli investimenti a frumento tenero, le cui superfici coltivate dovrebbero scendere sotto i 90.000 ettari (-10/-15%). Anche per il frumento duro si stima una flessione dello stesso ordine di grandezza, con le superfici che dovrebbero calare a poco più di 3.000 ettari, mentre per l'orzo si stima una crescita dell'ordine di +5%, che porterebbe le superfici a circa 11.000 ettari coltivati.
Per quanto riguarda le colture a semina primaverile, le superfici coltivate a barbabietola da zucchero dovrebbero salire a circa 15.000 ettari (a fronte di una richiesta da parte degli agricoltori alle imprese di trasformazione ancora superiore!), in aumento di oltre il 50% rispetto al 2012. In calo invece le semine di mais, per il quale si stimano minori investimenti per circa 30.000 ettari: le superfici destinate a granella dovrebbero scendere a circa 210.000/220.000 ettari, in diminuzione del 10-15%, ma con punte del 15-20% in meno nelle province di Padova e Rovigo.

I prezzi vantaggiosi ottenuti dalla soia rispetto ad altre colture alternative ne hanno sostenuto gli investimenti nelle scelte degli agricoltori: nel complesso si stima che le superfici possano aumentare di circa il 20% rispetto al 2013, fino a sfiorare i 100.000 ettari.
L'andamento climatico primaverile tutto sommato nella norma rispetto a quello eccessivamente piovoso del 2013, ha consentito uno regolare sviluppo delle colture orticole e frutticole. Anzi, l'anticipo di maturazione verificatosi in alcune colture, in particolare fragole e asparagi, ha creato notevoli difficoltà nella loro collocazione sul mercato. A livello commerciale, infatti, le produzioni venete hanno finito per sovrapporsi con la merce proveniente da altri areali produttivi nazionali ed esteri, causando un surplus di offerta che ha penalizzato i prezzi.
Per quanto riguarda i mercati delle commodities, nei primi mesi del 2014 si osserva una tendenziale stabilità dei prezzi registrata a livello locale (Borsa merci di Padova) per frumento tenero e mais, mentre la soia ha subìto un sensibile calo dei listini che scendono a circa 420-430 euro/t (-15% rispetto allo stesso periodo del 2013). Per il breve-medio periodo (prossimi 2-3 mesi), si stima che la tendenza possa essere per una sostanziale tenuta o al limite una ulteriore limitata flessione dei listini, in ragione dell'arrivo sui mercati del nuovo prodotto (previsione già confermato per quanto riguarda il frumento) e dell'andamento delle quotazioni nelle principali piazze di contrattazione internazionali.
In base alle indicazioni raccolte da Veneto Agricoltura relative allo sviluppo vegetativo dei vigneti, si stima che la vendemmia 2014 sarà anticipata di almeno una settimana rispetto all'anno precedente, prevedendo la raccolta delle uve Pinot grigio e Chardonnay a ridosso di ferragosto e quelle di Merlot nella prima decade di settembre. Lo stato fitosanitario è giudicato buono, con una bassa incidenza delle malattie fungine, ma la resa è stimata in calo di circa il 5-10% rispetto all'anno precedente.
Per quanto riguarda l'export di vino, le indicazioni di Ismea sull'andamento dei vini nazionali sui mercati esteri nei primi mesi del 2014 registrano un significativo incremento degli spumanti (+18% in quantità e +19% in valore) imputabile quasi esclusivamente all'ottima performance del Prosecco. Non così positivi i risultati dei vini nel loro complesso, considerando che le esportazioni si sono fermate a 4,7 milioni di ettolitri (-0,2%) con un aumento del valore limitato a poco più del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A frenare la crescita sembrano essere stati soprattutto i vini sfusi che, soffrendo particolarmente la concorrenza spagnola, hanno registrato una flessione del 6% in quantità e del 13% in fatturato. Moderatamente positivo invece il trend dei vini in bottiglia.
Nella primo semestre del 2014 le quotazioni del latte sono rimaste su livelli più elevati di circa il 10% rispetto al medesimo periodo del 2013 e ciò sembra favorire una leggera ripresa produttiva sia a livello nazionale che regionale (+2-3%). In rialzo le quotazioni dell'Asiago pressato a causa del calo delle produzioni, mentre le quotazioni del Grana Padano appaiono in leggera flessione, penalizzate dall'incremento dell'offerta (+3-4%).
Il mercato della carne bovina sta subendo il calo dei prezzi degli animali da macello a fronte di un aumento del numero dei capi macellati, causati dall'incremento delle importazioni di animali vivi in seguito alla flessione dei prezzi dei capi d'allevamento nei primi mesi del 2014, ma che già da maggio sono segnalati in crescita. Le quotazioni dei suini dimostrano un andamento leggermente più favorevole rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e, considerando la sostanziale stabilità dei costi alimentari, il comparto potrebbe beneficiare di un incremento di redditività. Al contrario gli avicoli stanno subendo un andamento al ribasso delle quotazioni e una tendenziale salita dei costi di produzione, anche se per il prossimo futuro il miglioramento del clima di fiducia relativo all'industria di trasformazione potrebbe riflettersi positivamente sulla produzione agricola.

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

L'annata agraria 2013 in Veneto è da considerarsi sostanzialmente positiva in termini di valore prodotto. Il valore della produzione agricola è infatti aumentato complessivamente di circa il 4% rispetto al 2012, sfiorando i 5,5 miliardi di euro, un risultato ottenuto grazie soprattutto alla buona performance delle colture erbacee (+7% in valore). L'eccessiva piovosità primaverile ha infatti penalizzato solo alcune produzioni (in particolare i frumenti e alcune ortofrutticole), mentre altre importanti colture, come mais e soia, hanno beneficiato dell'andamento climatico sostanzialmente favorevole dei mesi successivi recuperando sui deludenti risultati produttivi dell'anno precedente, caratterizzato da un lungo periodo di siccità. Più contenuta la crescita di valore della zootecnia, la cui contrazione produttiva ha tuttavia consentito un parziale riequilibrio dei mercati tradottosi in un moderato rialzo dei prezzi. In aumento (+3,5%) anche le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde, post-raccolta, ecc.) che registrano un moderato incremento sia nella quantità che nel prezzo. Da notare inoltre che per la prima volta nel corso dell'ultima decade il valore della produzione agricola è aumentato in misura più che proporzionale alla crescita dei consumi intermedi (+0,4%), determinando un significativo incremento del valore aggiunto (+8,9%).

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura veneta nel 2013 (milioni di euro correnti)

	2013	2012	Variazioni percentuali 2013/2012		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	5.487	5.268	+4,1	+2,0	+2,1
- *Coltivazioni agricole*	*2.488*	*2.324*	*+7,1*	*+5,2*	*+1,9*
- *Allevamenti*	*2.315*	*2.285*	*+1,3*	*-1,2*	*+2,5*
- *Attività di supporto*	*631*	*597*	*+3,5*	*+1,3*	*+2,2*
Consumi intermedi	2.953	2.942	+0,4	-1,5	+1,9
Valore aggiunto	2.534	2.326	+8,9	+6,5	+2,4

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Cereali e colture industriali

L'eccezionale piovosità primaverile (da marzo a maggio è caduta sul Veneto una quantità di pioggia pari a 565 mm, più del doppio della media 1994-2012) ha penalizzato soprattutto i cereali autunno-vernini, le cui produzioni sono risultate in generale diminuzione: frumento tenero -14% e frumento duro -40%, mentre la quantità di orzo raccolta è aumentata del 26% solamente grazie al notevole incremento della superficie investita (+34%). Il mais ha decisamente recuperato rispetto al pessimo 2012, caratterizzato da un'estate molto siccitosa, confermandosi prima coltura regionale con una superficie di 248.000 ettari (-8%) e una produzione salita a 2,2 milioni tonnellate (+48%). Nonostante i suddetti cali quantitativi, il prezzo dei cereali ha spesso subìto l'andamento delle quotazioni internazionali, influenzate da un'annata assai produttiva a livello globale. Sono quindi risultati al ribasso i prezzi medi annui di mais (-7%), frumento tenero (-5%) e orzo (-15%). Stabili le quotazioni del frumento duro, in controtendenza quelle del riso (+6%).
Per quanto riguarda le colture industriali si registra una notevole ripresa della soia, che incrementa la superficie (+20%) ma soprattutto la produzione (295.000 t, +88%, record degli ultimi dieci anni), riuscendo anche a tenere sui mercati (+4% il prezzo medio annuo). La piovosità primaverile ha invece creato difficoltà alle semine della barbabietola da zucchero, la cui superficie e produzione sono scese di circa il 27%. In aumento la produzione di tabacco (+11%), in forte diminuzione la colza (-27%) e più che raddoppiati gli ettari investiti a girasole (+128%) e di conseguenza la relativa produzione (+123%).

Colture ortofrutticole

Tra le principali colture orticole va segnalata la forte flessione della produzione di patate (-47%), dovuto sia alla diminuzione di resa (-21%) che di superficie (-33%), l'aumento della superficie e della produzione di radicchio (rispettivamente +20% e +14%), il calo produttivo della lattuga (-10%) e la tenuta della fra-

gola (+1,5%). In generale, l'andamento dei prezzi è stato inversamente proporzionale alla disponibilità di prodotto: calante all'aumentare delle produzioni e viceversa.
Relativamente alle colture frutticole, l'annata è stata scarsamente produttiva per melo (-11%), pero (-16%) e pesco (-4%), e moderatamente positiva per il kiwi (+8%). Dopo anni di continui ribassi, i prezzi medi della frutta hanno finalmente registrato incrementi significativi: mele +23%, pere +12%, pesche +57% e kiwi +16%.

Florovivaismo

In calo la superficie veneta destinata al florovivaismo (3.550 ettari -5,5%) e il numero di aziende attive nel comparto, scese nel 2013 a 1.600 unità (-1,3%). La produzione complessiva regionale si stima abbia superato i 2,2 miliardi di piante (+5%) incluso il vivaismo orticolo, per il quale si ragiona in termini di miliardi di piantine. Escludendo tale comparto, la produzione risulterebbe in calo di circa il 2% e si attesterebbe su poco meno di 300 milioni di piante. In diminuzione soprattutto la produzione di materiale vivaistico (-5%). che rappresenta una quota di circa il 70% del totale prodotto, mentre la produzione di piante finite è stimata in crescita del 4%. Dal punto di vista commerciale sono state osservate delle difficoltà a causa dell'andamento climatico anomalo primaverile e della domanda non particolarmente vivace, con conseguenti problemi di liquidità da parte delle aziende e riduzioni del fatturato stimate tra il 10% e il 20%.

Vitivinicoltura

Il vigneto veneto ha raggiunto nel 2013 un'estensione di 77.480 ettari, in aumento dell'1% rispetto all'anno precedente e del 10% rispetto al 2008. Con la vendemmia 2013 sono stati raccolti circa 11,8 milioni di quintali di uva, il 9% in più rispetto alla scarsa annata 2012, dai quali sono stati ottenuti 9 milioni di ettolitri di vino (+11,5%). Il prezzo delle uve da vino in Veneto è diminuito mediamente di circa l'11%, mentre il prezzo dei vini DOP ha registrato un incremento medio annuo del 5-10%, ma con andamento calante a fine anno. Ancora in crescita le esportazioni di vino dal Veneto, che nel 2013 hanno di poco superato i 600 milioni di kg (+0,5%) per un fatturato che sfiora 1,6 miliardi di euro (+10%).

Zootecnia

Il calo della produzione di latte, stimata nel 2013 in 10,6 milioni di ettolitri (-1,1%), e del numero di allevamento, ora scesi a 3.662 (-4,4%), hanno consentito di evitare lo splafonamento della quota assegnata al Veneto e di aumentare il prezzo del latte, salito mediamente a circa 42 €/100 litri (+7%). La produzione veneta di carne bovina è scesa a 193.200 tonnellate (-4,6%), in risposta a una diminuzione dei consumi nazionali stimata in -3%, che ha peraltro determinato una leggera flessione nelle quotazioni di mercato (-1% in media). Annata sostanzialmente favorevole per la carne suina, che ha sfruttato l'effetto sostituzione con quella bovina ed è cresciuta sia nella quantità prodotta (+2,4%) che nel prezzo medio annuo (+1%), mentre la carne avicola ha subìto una flessione produttiva del 4,7% dovuta soprattutto alla riduzione dei tacchini prodotti, ma ha beneficiato di un andamento di mercato favorevole (+2,6% il prezzo medio annuo).

Pesca e acquacoltura

Il pescato sbarcato nei mercati ittici veneti durante il 2013 è stato di circa 17.465 tonnellate, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,1%). Gli incassi complessivi derivanti dal comparto ittico primario veneto sono saliti a 41,4 milioni di euro (+1,1%) a causa dell'incremento del prezzo medio dei prodotti, attestatosi su 2,37 euro/kg (+1,3% rispetto al 2012). La flotta marittima veneta ha subìto un'ulteriore perdita di unità pescherecce scendendo a 699 unità (-0,7%), mentre le aziende impegnate nella produzione ittica primaria sono calate a 2.964 unità (-2,6%). In leggera flessione anche le imprese dedite all'acquacoltura scese a 1.542 unità (-0,1%).

2.2 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Nel 2013 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio del Veneto[1] è ulteriormente diminuito, scendendo a 67.682 aziende, in calo del

[1] Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Re-

6,5% rispetto all'anno precedente (tab. 2.2). La flessione è notevolmente più consistente di quella complessiva delle imprese in Veneto (-1,8%), e pertanto l'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è scesa dal 16,1% al 15,3%, così come è leggermente diminuito il peso delle aziende venete sul totale delle aziende agricole nazionali (9%). Si confermano in crescita le imprese agricole costituite nella forma di "società di persone" (+2%) - che però rappresentano solo il 13% del totale delle aziende agricole regionali - e in misura minore le "società di capitale" (+0,4%). Prosegue invece il calo delle "ditte individuali" (-7,8%), che rappresentano l'85% delle aziende agricole venete, e le imprese catalogate sotto "altre forme", che registrano una flessione del 2,4%.

Tabella 2.2 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2013

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2013/2012	Indice di specializzazione settore agricolo[2]
Belluno	1.691	2,5	-4,0	0,7
Padova	13.089	19,3	-11,9	1,0
Rovigo	5.563	8,2	-4,7	1,4
Treviso	14.583	21,5	-4,8	1,2
Venezia	7.547	11,2	-6,2	0,7
Verona	16.265	24,0	-4,5	1,2
Vicenza	8.944	13,2	-6,4	0,8
Veneto	**67.682**	**100,0**	**-6,5**	**1,0**
di cui:				
Società di capitali	926	1,4	+0,4	-
Società di persone	8.800	13,0	+2,0	-
Ditte individuali	57.499	84,9	-7,8	-
Altre forme	457	0,7	-2,4	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

Il calo del numero di imprese agricole attive è stato osservato in tutte le province, ma un decremento abbondantemente sopra la media regionale si segnala in particolare nella provincia di Padova (-11,9%). Vicenza (-6,4%) e Venezia (-6,2%) registrano le percentuali di contrazione più vicine alla media, mentre le restanti province si attestano cali inferiori al 5%. La distribuzione territoriale delle aziende a livello provinciale conferma la leadership di Verona con una quota del 24%, seguita a poca distanza da Treviso (21,5%) e Padova (19,3%).
Gli indici di specializzazione del settore agricolo[2] sono rimasti sostanzialmente invariati, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Verona e Treviso.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha evidenziato per il 2013 un'importante riduzione del numero di addetti in agricoltura rispetto al 2012, in contrasto con la tendenza in aumento registrata nell'ultimo triennio rispetto agli anni precedenti e in particolare nel confronto con il biennio 2008/09. Gli occupati agricoli sono infatti scesi nel 2013 a 65.536 addetti, in diminuzione del 13% rispetto all'anno precedente, un decremento più consistente di quello registrato nel territorio del Nord Est (-10%) e soprattutto rispetto al dato nazionale, in calo solamente del 4%. Gli occupati agricoli rappresentano il 3,1% del totale degli occupati di tutti i settori produttivi del Veneto, un'incidenza simile a quella osservata nel 2012.
La diminuzione del numero di occupati agricoli va prevalentemente attribuita alla componente 'dipenden-

gistro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

[2] L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima / n. imprese totali provincia iesima x 100}}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale / n. imprese complessive regionali x 100}}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

te' che presenta una flessione del -25% rispetto al 2012, scendendo di circa 7.000 unità, mentre gli 'indipendenti', che costituiscono la parte preponderante degli occupati agricoli (circa 45.000 addetti, 68,7% del totale), sono diminuiti del 6%.
A livello provinciale si riscontrano notevoli differenze: ad incrementi a due cifre nelle province di Vicenza (+11%) e Belluno (+28%), fa da contraltare la forte flessione nelle province di Padova, Venezia e Rovigo (rispettivamente -40%, -36% e -34%), che registrano consistenti perdite di occupati per entrambe le tipologie. Nelle province di Verona e Treviso, ma soprattutto in quella di Belluno, crescono gli indipendenti a scapito dei dipendenti, mentre Vicenza registra una crescita per entrambe le tipologie di occupati, ma in misura più rilevante per quanto riguarda i dipendenti. Nel complesso Verona si conferma la prima provincia per numero di occupati in Veneto, concentrando il 35% degli occupati agricoli della regione (35%), seguita a notevole distanza da Treviso (18,5%) e Vicenza (15,4%) che recupera due posizioni rispetto al 2012, mentre Venezia arretra dal terzo al quinto posto.

Tabella 2.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2013

	Agricoltura			Var. % 2013/2012			Incidenza % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Belluno	524	834	1.358	-29,0	+160,0	+28,0	0,7	4,2	1,5
Padova	911	3.743	4.654	-56,0	-35,0	-40,0	0,3	3,5	1,1
Rovigo	2.230	4.947	7.177	-20,0	-39,0	-34,0	3,0	16,5	6,9
Treviso	6.091	6.060	12.151	-15,0	+32,0	+4,0	2,0	7,1	3,2
Venezia	2.029	5.097	7.126	-53,0	-25,0	-36,0	0,8	6,5	2,1
Verona	6.489	16.465	22.954	-23,0	+11,0	-1,0	2,2	16,8	5,8
Vicenza	2.249	7.865	10.114	+20,0	+8,0	+11,0	0,8	9,8	2,8
Veneto	**20.525**	**45.012**	**65.536**	**-25,0**	**-6,0**	**-13,0**	**1,3**	**9,0**	**3,1**
Nord Est	55.320	112.435	167.756	-17,0	-6,0	-10,0	1,5	9,4	3,4
Italia	407.623	406.083	813.706	-5,0	-4,0	-4,0	2,4	7,3	3,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

3.1 Cereali

MAIS

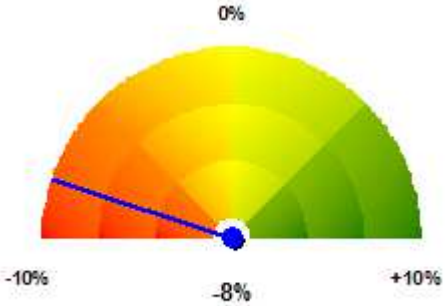
Le abbondanti piogge che hanno caratterizzato il periodo primaverile hanno causato gravi problemi limitando e ritardando gran parte delle semine, in alcuni casi concluse a metà giugno, e incidendo negativamente sulle produzioni. Dal punto di vista fitosanitario non sono stati rilevati danni particolari da nottua *(Agrotis ipsilon)* e diabrotica *(Diabrotica virgifera)* e i limitati allettamenti non hanno inciso sulla produzione; anche per la piralide *(Ostrinia nubilalis)* l'annata è da considerarsi nella media. In definitiva la resa è stata superiore a quella del 2012, peraltro caratterizzata dalla lunga siccità estiva, ma al di sotto delle aspettative e dei normali standard produttivi: infatti la resa media regionale stimata da Veneto Agricoltura si è attestata su circa 9 t/ha (+61% rispetto al 2012).

Secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, la superficie coltivata a mais da granella nel Veneto risulta essere pari a circa 248.000 ettari, in flessione dell'8% rispetto al 2012. Padova è la prima provincia per investimenti, con oltre 53.000 ettari, ma è anche quella che registra il calo maggiore (-22% rispetto al 2012). Seguono, per importanza, Venezia (circa 48.000 ha, sostanzialmente invariata) e Rovigo (46.900 ha, +3,7%). In calo anche gli ettari coltivati a Treviso (33.600 ha, -18%) mentre risulta essere minore la perdita a Vicenza (24.600 ha, -7%). Nonostante la diminuzione della superficie, il miglioramento della resa consente di stimare una produzione finale di circa 2,2 milioni di tonnellate di mais granella, in aumento del 48% rispetto al pessimo raccolto 2012.

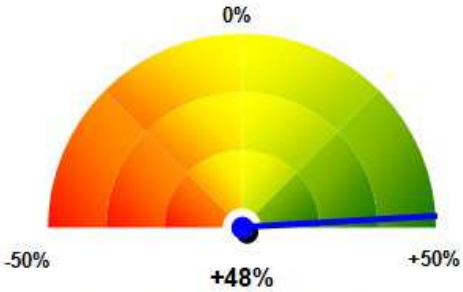
Nel corso del primo semestre 2013 i prezzi registrati alla Borsa merci di Padova, pur con un andamento altalenante, si sono mantenuti tra i 220 ei 240 euro/t, superiori di circa il 15% rispetto a quelli del medesimo periodo del 2012. Successivamente, dal mese di luglio, sulla scia di quanto avveniva nelle principali piazze di contrattazione internazionali e considerate le ottimistiche previsioni di produzione a livello mondiale, le quotazioni hanno avuto un andamento cedente, con cali relativi compresi tra il 10% e il 30% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente e segnando solo una lieve ripresa tra fine ottobre e novembre. Il prezzo medio annuo, pari a 207,2 euro/t, è risultato nel complesso inferiore del 7,3% rispetto al 2012. Nonostante l'andamento del mercato non proprio positivo, considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, il forte incremento della produzione rispetto al 2012 consente di stimare il fatturato del comparto in circa 482 milioni di euro (+32%).

Andamento climatico: normale

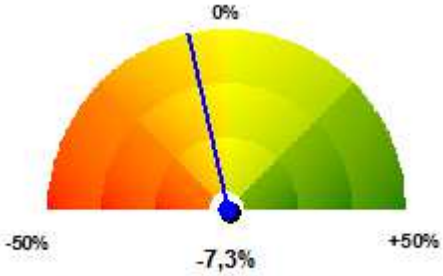
Resa: 9 t/ha



Superficie: 248.000 ha



Produzione: 2.241.500 t



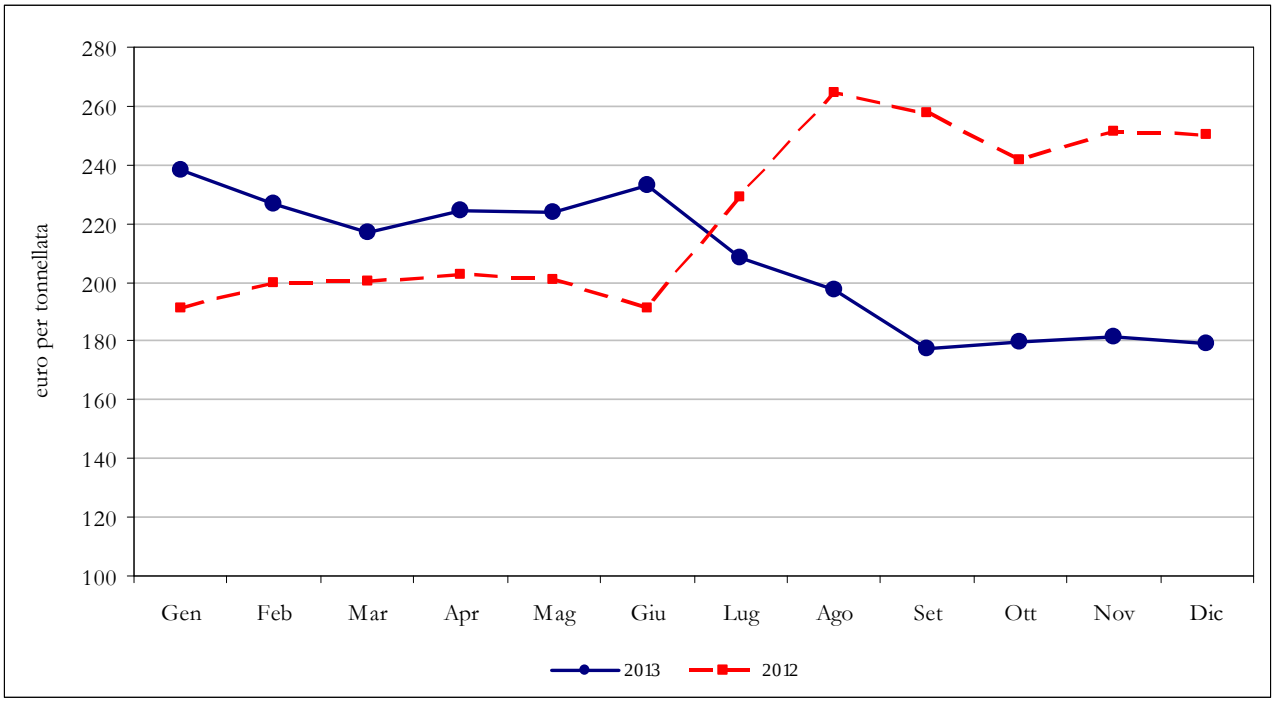
Prezzo medio annuo: 207,2 euro/t

Tabella 3.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – MAIS (*)

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 11-13/01-03	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	2.802	23.102	+22,2	+1,2	4.964
Padova	53.371	496.950	+70,4	-1,0	106.791
Rovigo	46.864	409.123	+74,1	-3,0	87.918
Treviso	33.629	349.035	+14,7	-3,6	75.005
Venezia	48.012	419.145	+74,3	-1,2	90.072
Verona	38.670	332.369	+38,5	-0,6	71.424
Vicenza	24.635	211.738	+14,5	-2,1	45.501
Veneto	247.983	2.241.461	+47,9	-2,1	481.676

(*) I valori si riferiscono al solo mais da granella
Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.1
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 3.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci di Padova)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	207,20	223,40	-7,3

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

FRUMENTO TENERO

L'annata produttiva dei cereali autunno-vernini è stata condizionata dalle piogge di novembre 2012, che hanno costretto molti agricoltori a posticipare le semine anche a inizio 2013. Gli appezzamenti seminati a ottobre presentavano uno sviluppo vegetativo regolare, mentre in quelli seminati successivamente lo sviluppo ha risentito del calpestamento dei mezzi meccanici. L'andamento climatico primaverile eccessivamente piovoso ha influenzato negativamente la coltura, impedendo il corretto sviluppo e ingrossamento delle spighe, apparse generalmente di dimensioni più piccole rispetto alla norma varietale. Inoltre, dal punto di vista fitosanitario, si sono registrati problemi di infestazioni di *Fusarium* e in misura più rilevante di *Septoria*, mentre la presenza di afidi e lema è stata ininfluente. Nel complesso la resa produttiva è risultata mediamente piuttosto bassa, attestandosi a livello regionale su circa 5,3 t/ha (-26% rispetto al 2012).

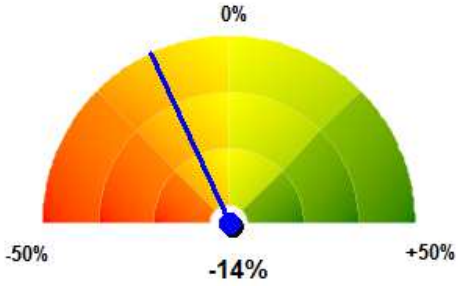
La superficie coltivata nel 2013 viene stimata in circa 103.000 ettari (+17%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 27.800 ettari (+7%), seguita da Padova con circa 22.700 ettari (+33%), mentre sono più distanziate Venezia (circa 17.400 ha, +4) e Verona (16.700 ha, +17%). L'aumento degli investimenti è stato più che controbilanciato dal pessimo andamento colturale e dal conseguente peggioramento della resa, pertanto si stima una produzione di circa 542.000 tonnellate, in calo del 14% rispetto al 2012.

Nel primo semestre del 2013, tranne una leggera ripresa ad aprile, le quotazioni registrate alla Borsa merci di Padova hanno avuto un andamento continuamente cedente, pur mantenendosi su livelli superiori del 10-23% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, con valori compresi tra 240 e 270 euro/t. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante l'offerta locale sia risultata in calo, le previsioni di un ottimo raccolto a livello mondiale ha causato un repentino slittamento verso il basso delle quotazioni, scese sotto i 200 euro/t. Negli ultimi mesi del 2013, tuttavia, a dispetto dell'andamento delle principali borse merci mondiali, le preoccupazioni per la scarsa disponibilità di prodotto a livello nazionale ha risospinto i listini verso l'alto, con prezzi che sono tornati sopra i 220 euro/t, su un livello comunque inferiore di circa il 20% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo del prodotto buono mercantile è stato di 233,5 euro/t (-5,1% rispetto al 2012). Il negativo andamento del mercato e il contestuale calo della produzione, si traducono in una flessione del fatturato del comparto, che si stima possa attestarsi a circa 122 milioni di euro (-17% circa).

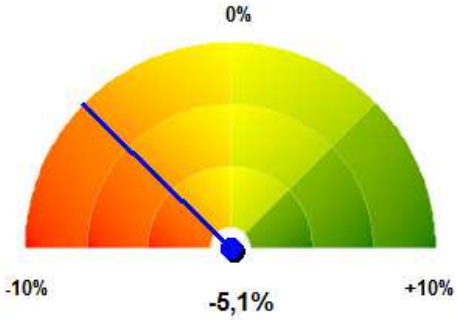
Andamento climatico: sfavorevole

Resa: 5,3 t/ha

Superficie: 103.000 ha



Produzione: 542.000 t



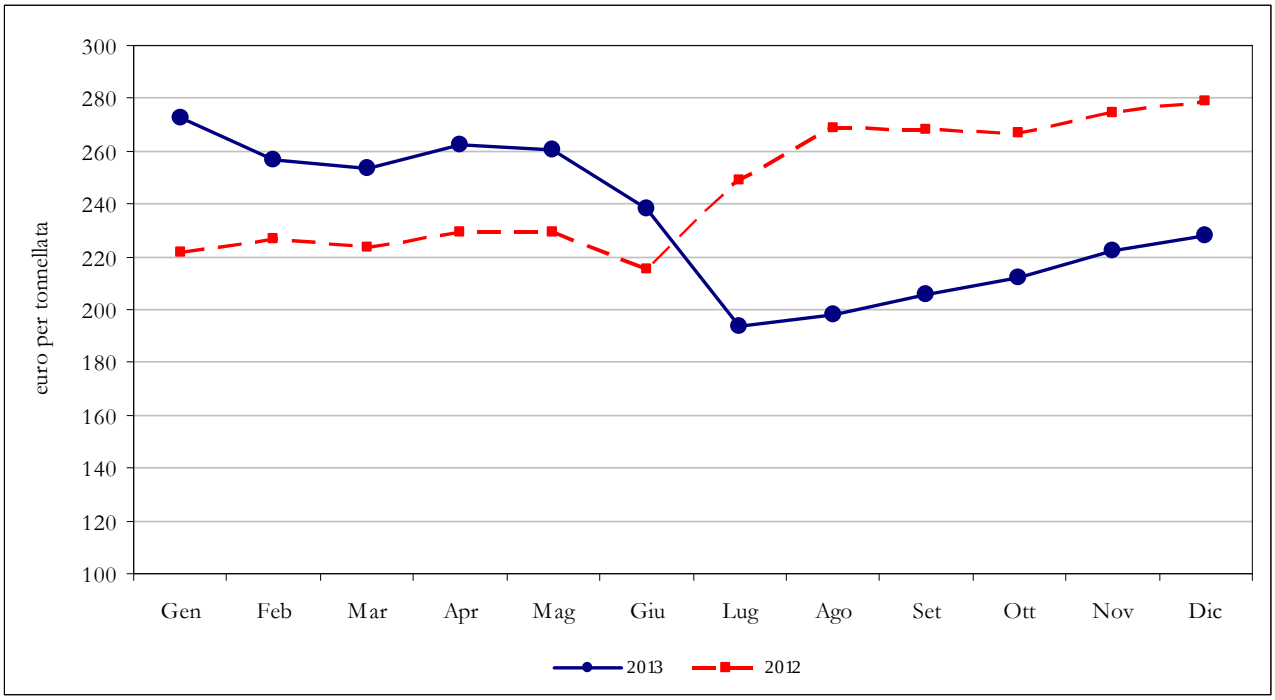
Prezzo medio annuo: 233,5 euro/t

Tabella 3.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 11-13/01-03	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	35	137,2	+448,8	-	31
Padova	22.721	133.122	+2,1	+6,3	30.108
Rovigo	27.815	130.842	-28,1	+8,1	29.592
Treviso	10.205	54.405	+5,0	+8,3	12.305
Venezia	17.380	95.381	-18,7	+13,7	21.572
Verona	16.728	91.760	-16,6	+4,5	20.753
Vicenza	8.085	36.130	-3,8	+6,2	8.171
Veneto	102.969	541.777	-13,9	+7,6	122.532

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.2
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 3.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci di Padova)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	233,55	246,02	-5,1

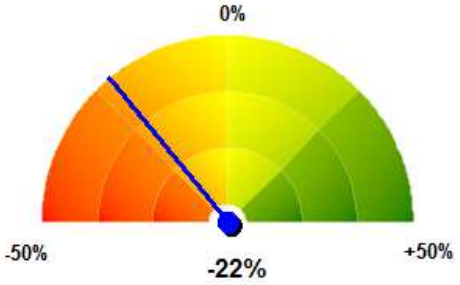
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

FRUMENTO DURO

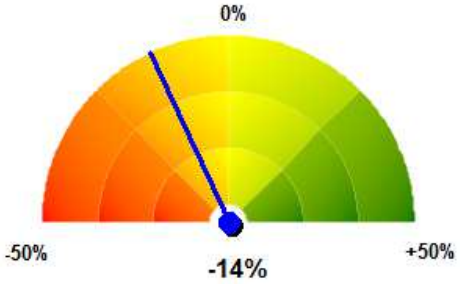
Anche per il frumento duro l'annata è stata negativa sotto l'aspetto climatico a causa delle abbondanti precipitazioni primaverili che hanno impedito il regolare sviluppo vegetativo della coltura. Nonostante una ridotta presenza di malattie fungine, ad esclusione della septoria che è invece risultata più virulenta, e l'assenza di insetti dannosi, la produzione è stata penalizzata dallo scarso sviluppo dimensionale della spiga, che è risultata più piccola rispetto alla norma delle diverse varietà. Di conseguenza la resa è scesa a 4,9 t/ ha, in diminuzione di oltre il 22% rispetto al 2012.

La superficie coltivata a frumento duro nel 2013 è calata a circa 3.900 ettari, un valore che rappresenterebbe un dimezzamento delle superfici rispetto al dato Istat 2012 il quale, tuttavia, secondo le stime di Veneto Agricoltura supportate dalle indicazioni fornite dagli operatori locali interpellati, appare notevolmente sovrastimato e potrebbe stimarsi nell'ordine di circa 5.000 ettari. Se così fosse, la variazione delle superfici rispetto all'anno precedente sarebbe di circa il -14,4%. Secondo i dati provvisori forniti dalla Regione Veneto, le contrazioni sarebbero superiori del 20% a Vicenza, Venezia e Treviso, dove tuttavia le superfici coltivate sono limitate, mentre Rovigo, pur con un calo del 13% rispetto all'anno precedente, si conferma la prima provincia per investimenti, pari a circa 2.400 ettari, seguita da Verona con circa 600 ettari (-4%). Oltre alla riduzione degli ettari coltivati anche il pessimo andamento delle rese ha inciso negativamente sulla produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 18.800 tonnellate (-40%).

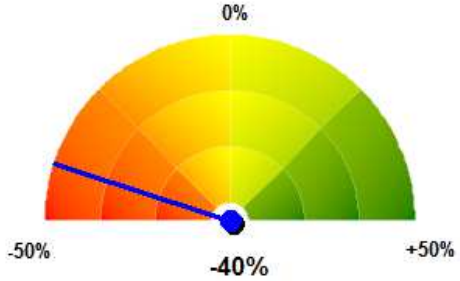
Nel primo semestre del 2013 le quotazioni hanno avuto un andamento leggermente crescente fino a sfiorare i 300 euro/t, su un livello superiore a quello dei corrispondenti mesi del 2012. Successivamente, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante un pessimo andamento produttivo a livello locale, anche le quotazioni dei mercati nazionali sono state influenzate dall'andamento negativo delle principali borse merci internazionali, registrando una continua flessione dei listini, scesi fino a circa 260 euro/t. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Bologna è stato di 282,74 euro/t, un valore sostanzialmente in linea con quello del 2012. Il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di base, si è attestato su circa 6 milioni di euro (-42% rispetto al 2012).



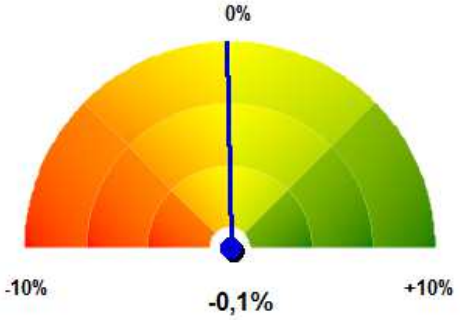
Resa: 4,9 t/ha



Superficie: 3.900 ha



Produzione: 18.800 t

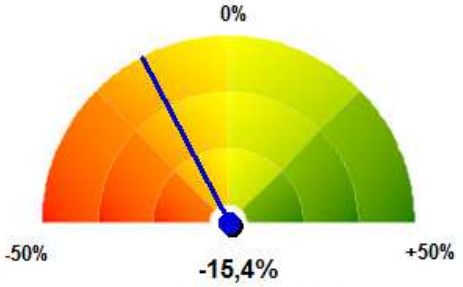


Prezzo medio annuo: 282,7 euro/t

ORZO

Dopo anni di calo, la superficie investita a orzo nel 2013 è salita a circa 10.100 ettari (+34% circa rispetto al 2012). L'andamento climatico primaverile, eccessivamente piovoso, ha creato alla coltura problematiche simili a quelle degli altri cereali autunno-vernini, con il risultato principale di avere determinato la presenza di spighe di dimensioni ridotte rispetto alla norma varietale. La resa produttiva è pertanto scesa a circa 5,1 t/ha (-6% circa rispetto al 2012). La produzione complessiva si è attestata sulle 52.000 tonnellate, in aumento di circa il 26% rispetto all'anno precedente a causa della maggiore superficie coltivata. A giugno, all'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate presso la borsa merci di Padova erano inferiori a 190 euro/t (-3% rispetto al 2012). Nei mesi successivi, considerando anche la produzione inferiore alle attese, i listini hanno iniziato a risalire, su valori comunque inferiori di circa il 20% a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, raggiungendo 215 euro/t nel mese di dicembre. Nel complesso la media annua del prezzo dell'orzo quotato a Padova è stata di 197,8 euro/t (-15,4%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimata a circa 7,7 milioni di euro (-12%)

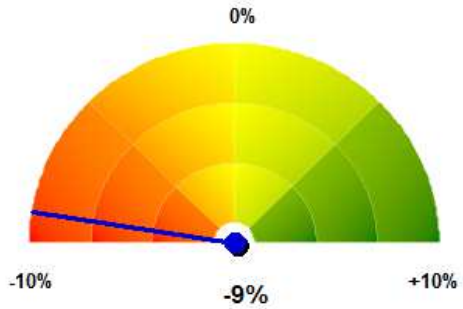
Produzione: 52.000 t



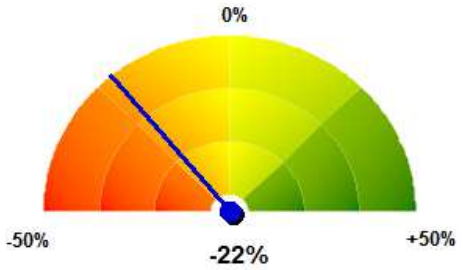
Prezzo medio annuo: 197,8 euro/t

RISO

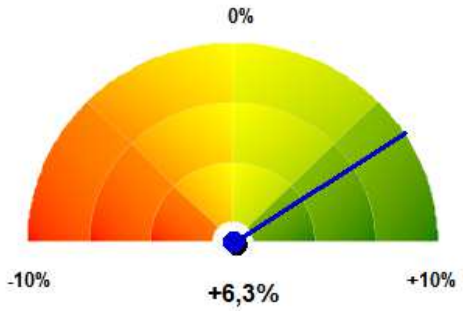
La superficie coltivata a riso nel 2013 è risultata in calo, attestandosi su circa 3.500 ettari (-9% rispetto al 2012). L'andamento climatico stagionale è stato inizialmente sfavorevole alla coltura: le abbondanti piogge primaverili hanno determinato notevoli ritardi nella semina. Nonostante l'andamento favorevole dei mesi estivi, i risultati produttivi sono stati al di sotto della media delle diverse varietà, sebbene migliori di quanto inizialmente previsto: la resa si è attestata su 5,3 t/ha, (-14%), ma con un buon livello qualitativo e pochi difetti dei grani. Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 18.600 tonnellate (-22%). Considerata la buona disponibilità di prodotto, durante la prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti al di sotto dei 300 euro/t, con un andamento cedente e comunque inferiori a quelli del 2012. A partire dal mese di giugno, considerate le pessime previsioni per il nuovo raccolto, i listini hanno ripreso a salire, mantenendosi costantemente al di sopra di quelli del 2012 nel confronto mese su mese e raggiungendo il massimo a settembre (oltre 420 euro/t in media nei principali mercati). Con l'avvio della campagna di commercializzazione le quotazioni hanno subìto un calo repentino a ottobre, per poi risalire negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 324 euro/t (+6,3%).
Nonostante il buon andamento del mercato, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di base si attesta a circa 4 milioni di euro (-17%).



Superficie 3.500 ha



Produzione: 18.600 t



Prezzo medio annuo 324 euro/t

3.2 Colture industriali

SOIA

L'andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti piogge, non ha provocato particolari problemi nelle operazioni di semina, tradizionalmente successiva a quella del mais. Nel periodo estivo si sono alternati periodi freschi ad altri più caldi, ma con temperature nella norma o solo leggermente superiori e precipitazioni complessivamente nella media stagionale, favorendo l'ottimale sviluppo vegetativo della coltura. Solamente a luglio, in seguito a un periodo meno piovoso, si sono create le condizioni per lo sviluppo del ragnetto rosso, rilevato lungo i bordi e sugli appezzamenti più sofferenti, comunque ben contrastato con i trattamenti previsti e le opportune operazioni colturali e che pertanto non ha creato danni rilevanti alle colture. Le operazioni di raccolta si sono protratte per circa 20 giorni oltre la media degli ultimi anni, ma le condizioni climatiche autunnali non hanno creato particolari problemi. La resa produttiva è pertanto decisamente migliorata rispetto al 2012 caratterizzato dalla forte siccità, e si è attestata in media su circa 3,6 t/ha (+57%).

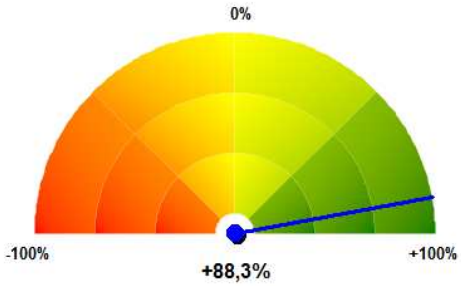
La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2013 si stima possa essere salita a circa 82.400 ettari, in aumento del 20% rispetto al 2012. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti, (27.000 ettari, +4,5%), ma gli incrementi più consistenti si sono registrati nelle province di Rovigo (17.000 ettari, +24%), Treviso (12.200 ettari, +24%) e soprattutto Padova, dove le superfici hanno superato i 13.000 ettari (+75%). Considerando il contestuale incremento della resa, si stima che la produzione complessiva abbia raggiunto il livello record di circa 294.500 tonnellate, una quantità quasi doppia rispetto a quella dell'anno precedente e superiore del 7% al 2011, annata tra le più produttive dell'ultimo decennio.

Nei primi mesi dell'anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso si sono mantenute sostanzialmente stabili sopra i 500 euro/t, su livelli del 20-30% superiori a quelli corrispondenti del corrispondente periodo del 2012. Dopo la sospensione delle quotazioni per mancanza di prodotto, con l'avvio della nuova campagna commerciale le previsioni di una buona offerta mondiale e locale di soia hanno depresso i listini, scesi poco sopra i 400 euro/t, ma con un andamento crescente negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 471 euro/t, in aumento del 4% rispetto al 2012. Considerando il forte incremento produttivo si stima che il valore del comparto calcolato ai prezzi di base possa attestarsi a circa 111 milioni di euro, circa il doppio di quello rilevato nel 2012.

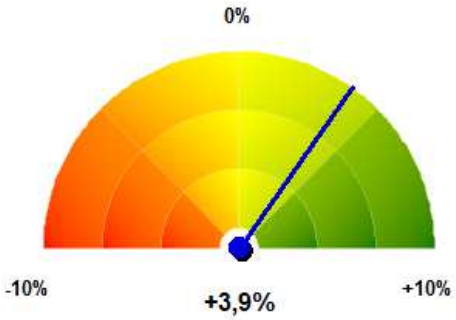
Andamento climatico: favorevole

Resa: 3,6 t/ha

Superficie: 82.400 ha



Produzione: 294.500 t



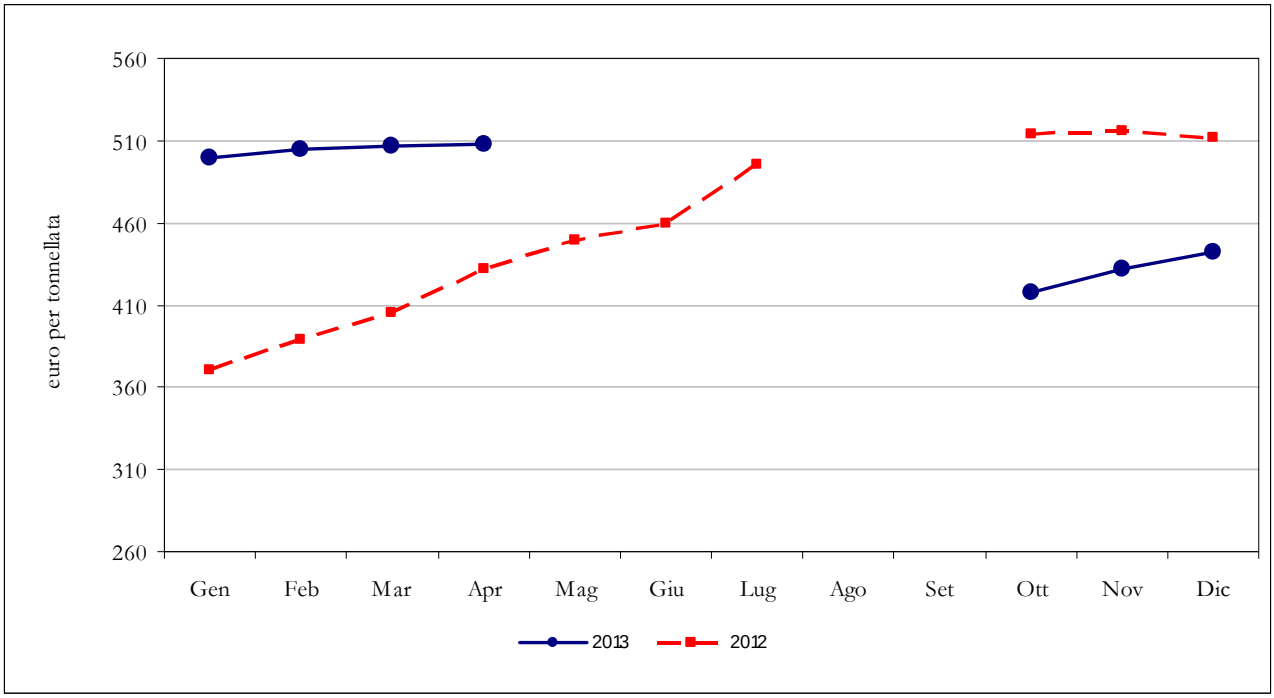
Prezzo medio annuo: 471,2 euro/t

Tabella 3.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 11-13/01-03	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	67	192	+156,0	-1,4	72
Padova	13.126	37.606	+182,5	+0,3	14.148
Rovigo	16.966	56.709	+107,0	-2,4	21.336
Treviso	12.233	40.889	+19,4	-1,6	15.383
Venezia	26.972	113.336	+158,2	+0,9	42.640
Verona	8.137	28.752	+58,0	-4,0	10.817
Vicenza	4.905	16.985	-11,7	+1,8	6.390
Veneto	82.406	294.469	+88,3	-0,8	110.786

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.3
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Figura 3.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - borsa merci di Bologna)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	472,95	454,21	+4,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

L'andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti piogge, ha ostacolato le operazioni di semina che sono avvenute tardivamente, per lo più nel mese di aprile, e hanno favorito la nascita scalare di numerose infestanti opportunamente contrastate con i normali interventi. Successivamente, le condizioni climatiche tardo-primaverili ed estive sono state favorevoli alla coltura, consentendo il normale sviluppo vegetativo. La cercospora, particolarmente virulenta soprattutto nel mese di agosto, è stata efficacemente contrastata con 2-3 interventi in media, mentre il problema dei nematodi è stato risolto con l'utilizzo di varietà tolleranti. La raccolta è iniziata a metà agosto e si è conclusa nella prima decade di ottobre, senza particolari difficoltà e problematiche, ma il ridotto ciclo vegetativo dovuto alle semine tardive ha impedito l'ottimale sviluppo e ingrossamento della radice con effetti negativi sulla resa, che si è comunque attestata su 55,5 t/ha, sostanzialmente sullo stesso livello del 2012 (-1%).

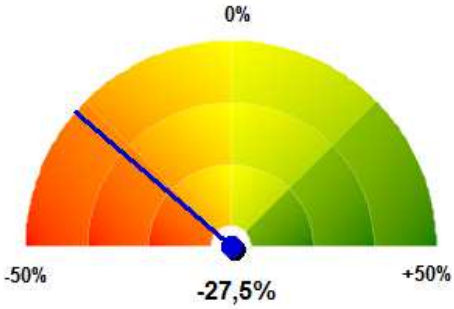
Nonostante una richiesta di intenzioni di semina per il 20% in più rispetto alle superfici del 2012, le difficoltà registrate durante la fase di semina hanno provocato un calo degli investimenti, scesi a circa 9.500 ettari (-27%). Le maggiori riduzioni si sono registrate nella provincia di Venezia (2.100 ettari, -45%), mentre le altre due province tradizionalmente più vocate hanno subito perdite minori: Rovigo -21% (3.200 ha) e Padova -16% (3.000 ha). Residuali le superfici coltivate nelle altre province. Considerando la sostanziale tenuta della resa, la diminuzione degli ettari coltivati ha causato un calo della produzione raccolta, scesa a 525.000 tonnellate (-27,5% rispetto al 2012). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è calata a 8,1 t/ha (-7,5%) e la produzione complessiva di saccarosio è stata di 76.800 tonnellate, in diminuzione del 32,5% rispetto all'annata precedente. Il titolo polarimetrico è risultato in calo, con un valore medio di 14,8° (-4,4%), mentre la purezza del sugo denso è stata del 92,6%, in leggero miglioramento rispetto al 2012 (+1%).

Dopo il cambiamento dello scenario mondiale dello zucchero avvenuto nel 2011, negli ultimi due anni si è tornati a un maggiore equilibrio produttivo. Pertanto il prezzo medio di liquidazione nel 2013 si è leggermente ridotto, scendendo a circa 45 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado di polarizzazione raggiunta. Considerata la riduzione della produzione e del grado polarimetrico, il valore della produzione realizzato dalle aziende a fine campagna viene stimato in circa 2.500 euro/ha, in calo del 23% rispetto al 2012. Il reddito netto conseguito dai bieticoltori, a fronte di una stabilità dei costi di produzione, dovrebbe comunque attestarsi su circa 1.000 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso è possibile stimare che il valore della produzione del comparto sia sceso significativamente a circa 25 milioni di euro (-24%).

Andamento climatico: sfavorevole

Resa: 55,5 t/ha

Superficie: 9.500 ha



Produzione: 525.000 t

Tabella 3.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta 2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 11-13/01-03	Valore ai prezzi di base (000 euro)
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	3.025	155.860	-21,2	-10,3	7.315
Rovigo	3.220	188.865	-11,1	-8,1	8.864
Treviso	122	4.789	-58,3	-8,3	225
Venezia	2.083	120.463	-46,2	-12,4	5.654
Verona	678	36.259	-35,2	-16,8	1.702
Vicenza	330	18.914	-17,7	-13,1	888
Veneto	9.459	525.149	-27,5	-11,3	24.648

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2013 calcolato ai prezzi di mercato

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Industrie saccarifere e Istat

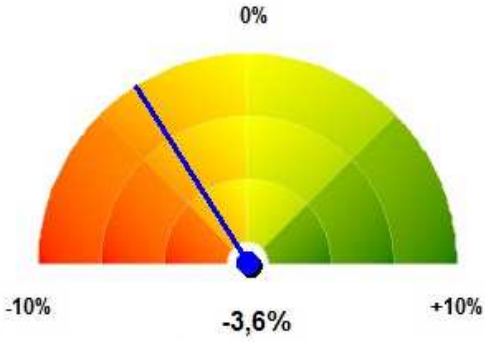
TABACCO

L'andamento primaverile eccessivamente piovoso ha causato notevoli problemi nei semenzai e nei trapianti, avvenuti con notevole ritardo rispetto alla norma e conclusi nella prima decade di giugno. Successivamente, a parte qualche problema iniziale di asfissia radicale e qualche attacco di marciume del colletto trattato con successo, la stagione estiva è stata favorevole alla coltura, consentendo la regolare crescita vegetativa, anche se l'eccessiva brevità della stagione estiva non ha favorito un adeguato sviluppo e maturazione del prodotto. Dal punto di vista fitosanitario non si sono riscontrate particolari problematiche: la peronospora non ha trovato condizioni ottimali di sviluppo e ha avuto una presenza ridotta, così come si segnalano solo alcuni casi di mosaico del tabacco. Tra gli insetti le nottue si sono manifestate principalmente lungo i bordi degli appezzamenti, mentre le infestazioni di *Mamestra* e *Spodoptera exigua* sono risultate nella norma. La fase di raccolta è proceduta regolarmente, anche se i ritardi iniziali nei trapianti hanno protratto tali operazioni più a lungo del consueto, con qualche problema di eccessiva umidità per le varietà tardive. Nel complesso la qualità del prodotto è risultata migliore rispetto 2012, ma la resa è scesa mediamente a circa 3,3 t/ha (-3,6%).

La superficie a tabacco, stimata sulla base dei dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, è prevista in crescita a circa 4.000 ettari (+15%). La coltura rimane concentrata per l'80% nella provincia di Verona (3.200 ha, +17%), ma aumentano gli investimenti anche nelle altre province, in particolare a Padova (320 ettari, +21%) che eguaglia Vicenza, dove invece si registra un incremento più contenuto (+1%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, con oltre il 95% delle superfici investite. Considerata la ripresa degli investimenti, nonostante il calo delle rese si stima che la produzione raccolta si attesti su circa 13.300 tonnellate (+11% rispetto al 2012).

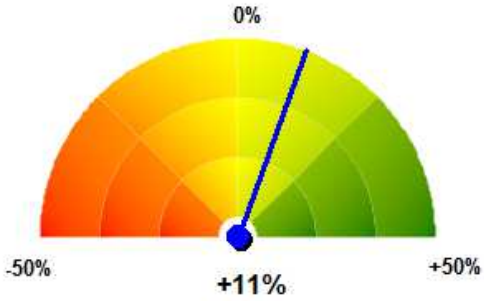
I prezzi contrattati per il raccolto 2013 sono in crescita rispetto all'anno precedente: per il Bright, la varietà più diffusa, si stima una crescita di circa il 13%, mentre è previsto in calo il prezzo del Nostrano del Brenta. Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà si è attestato su 2,9 euro/kg (+12%). Di conseguenza, il valore della produzione stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe salire a circa 49 milioni di euro, in aumento di circa il 24% rispetto a quanto ottenuto nel 2012.

Andamento climatico: sfavorevole



Rese: 3,3 t/ha

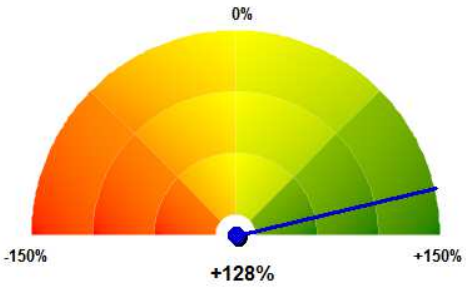
Superficie: 4.000 ha



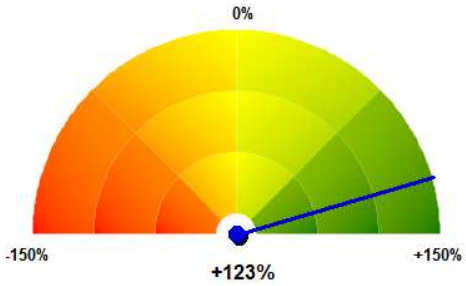
Produzione: 13.300 t

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2013 sono più che raddoppiati in Veneto, salendo a circa 2.900 ettari. La provincia di Verona concentra oltre il 60% della superficie regionale (1.800 ha, il triplo rispetto all'anno precedente), seguita dalla provincia di Padova (700 ettari), dove gli ettari coltivati sono aumentati di oltre venti volte, mentre nella provincia di Rovigo (230 ha) sono dimezzati. L'andamento climatico primaverile non ha favorito lo sviluppo iniziale della coltura e il successivo periodo estivo, che alternando periodi più freschi ad altri più caldi della norma e in parte siccitosi, ha penalizzato la coltura in modo diverso a seconda dell'areale produttivo, colpendo in particolare il rodigino e il basso padovano. La resa si è attestata su 2,6 t/ha, in leggero calo (-2%) rispetto al 2012. La produzione complessiva, considerando i maggiori investimenti effettuati, è più che raddoppiata, portandosi a circa 7.500 tonnellate. All'inizio della campagna commerciale, considerate le buone disponibilità di prodotto a livello nazionale, le quotazioni sono sensibilmente diminuite rispetto ai primi mesi dell'anno, scendendo sotto 300 euro/t (-30% circa rispetto agli stessi mesi del 2012). Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è calato a 352 euro/t (-12%). Il valore della produzione ai prezzi di base è stimata in aumento a 2,3 milioni di euro, più del doppio rispetto a quella del 2012.



Superficie: 2.900 ha

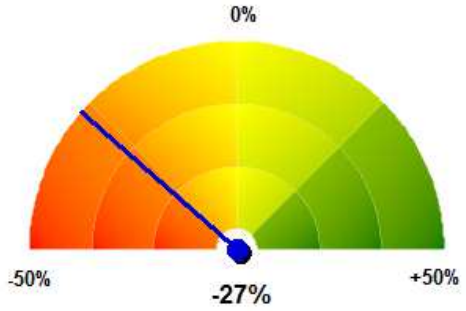


Produzione: 7.500 t

COLZA

La superficie investita a colza è ulteriormente diminuita nel 2013, scendendo a circa 2.900 ettari (-6%), con cali consistenti soprattutto nella provincia di Padova (-46%), Treviso (550 ha, -39%) e Rovigo (650 ha, -27%), mentre gli investimenti sono più che triplicati a Verona dove hanno raggiunto i 780 ettari. L'andamento climatico autunnale non ha agevolato le semine e la primavera eccessivamente piovosa ha sensibilmente peggiorato la resa, scesa a 2 t/ha (-23%). La produzione complessiva si è di conseguenza attestata su circa 5.900 tonnellate (-27%). Il valore della produzione stimata ai prezzi di base è sceso a sua volta a 2 milioni di euro (-29% rispetto al 2012).

Superficie: 2.900 ha



Produzione: 5.900 t

3.3 Colture orticole e florovivaistiche

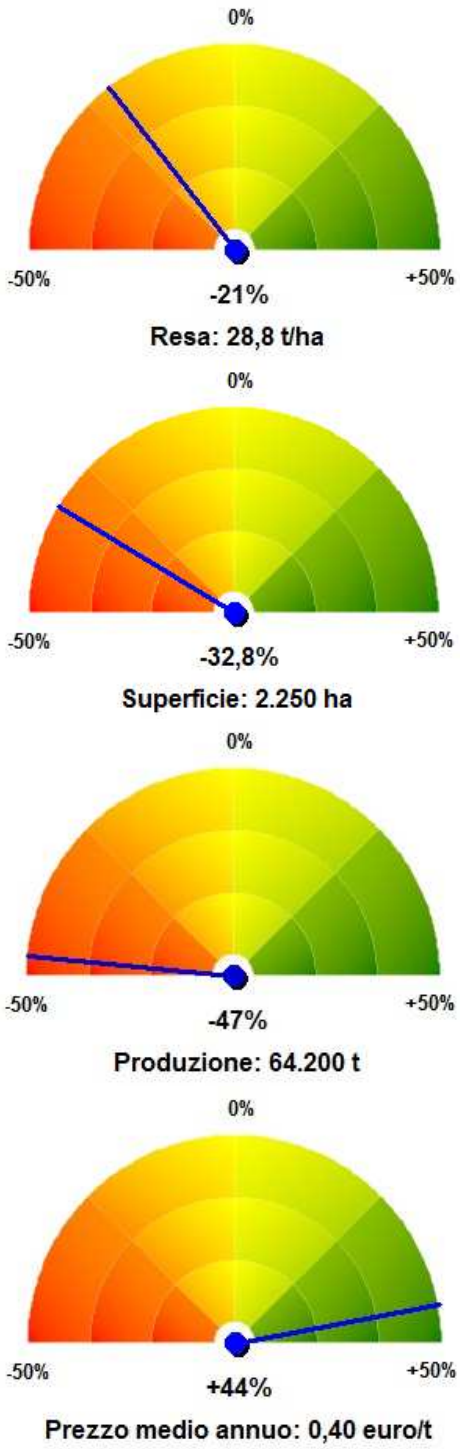
Nel 2013 si è osservata una flessione delle superfici investite a orticole, che nel complesso hanno interessato circa 31.200 ettari, in calo dell'1% rispetto al 2012. Si stima che la superficie ad orticole in piena aria, che rappresentano circa l'80% degli ortaggi coltivati in Veneto, possa essere salita a circa 25.500 ettari (+5%), mentre risultano in sensibile diminuzione le piante da tubero, scese a 2.350 ettari (-37%) e in misura minore le orticole in serra, calate a circa 3.300 ettari (-6,7%). Il valore della produzione di patate e ortaggi si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto al 2012, e si stima possa attestarsi su circa 605 milioni di euro.

PATATA

Le eccessive piogge del periodo primaverile hanno ritardato le semine, proseguite per tutto aprile su terreni strutturalmente non sempre idonei, e hanno inciso negativamente sullo sviluppo vegetativo delle piante, con notevoli differenze tra le varietà rendendo difficile realizzare efficacemente i trattamenti contro la peronospora. Scarsa la presenza e i danni provocati dalla dorifora, mentre gli interventi mirati contro la tignola hanno limitato le infestazioni. Per le varietà precoci la produzione è stata molto bassa, ma sana dal punto di vista fitosanitario, mentre la produzione delle varietà tardive è stata scarsa e con pezzature ridotte. La non completa maturazione del tubero ha provocato diverse alterazioni fisiologiche in magazzino, quali maculatura ferruginea, scabbia polverulenta, precoce invecchiamento e avvizzimento della produzione e rigermogliamento precoce. Nel complesso, la resa produttiva è scesa a 28,8 t/ha (-21% rispetto al 2012).

La superficie investita a patata in Veneto è notevolmente diminuita, scendendo a circa 2.250 ettari (-33% rispetto al 2012). La variazione è da imputarsi alle eccessive piogge primaverili che in alcuni casi hanno impedito la semina e la flessione ha riguardato esclusivamente le superfici della varietà comune (2.10 ha circa, -36%), mentre la primaticcia, la cui coltivazione è di circa 150 ettari, ha triplicato gli investimenti. La provincia di Verona rafforza la propria leadership a livello regionale con 1.100 ha (+10), seguita da Padova (400 ha, -7%), e da Vicenza, che registra un notevole calo delle superfici coltivate (400 ha, -68%). La produzione complessiva, considerando la contestuale diminuzione delle rese, è scesa a circa 64.200 tonnellate (-47%).

Durante la prima parte dell'anno, a causa della generale mancanza di prodotto locale e della buona qualità di quello disponibile, i listini si sono mantenuti su livelli notevolmente superiori, anche doppi, rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, al di sopra di 0,40 euro/kg. Ad agosto, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, il calo della produzione ha contribuito a sostenere le quotazioni, superiori a quelle dello stesso periodo del 2012 con variazioni comprese tra +15% e +40%, che tuttavia hanno avuto un andamento cedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,40 euro/kg (+44%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in circa 48 milioni di euro (-6%).



RADICCHIO

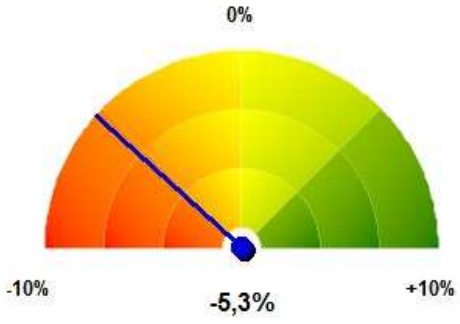
Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario è stata un'annata complicata per la coltura: le elevate temperature estive hanno reso necessarie ripetute e abbondanti irrigazioni delle piantine trapiantate fino a fine agosto e successivamente hanno inciso negativamente sugli impianti, determinando uno sviluppo fogliare eccessivo, la maturazione anticipata, l'allungamento della pianta a scapito della formazione del grumolo e favorendo attacchi di sclerotinia e lo sviluppo di marciumi fogliari causati da batteri. L'eccessiva umidità e le alte temperature dei mesi autunnali hanno favorito lo sviluppo di oidio, infestazioni di ragno rosso, limitati ma prolungati danni da larve di lepidotteri. Nel complesso si stima che la resa sia scesa a 11,7 t/ha (-5,3%).

Secondo i dati della Regione Veneto gli investimenti a radicchio in Veneto sono notevolmente aumentati, salendo a circa 9.350 ettari (+20%). Tuttavia tale incremento sembra possa imputarsi a una variazione della metodologia di rilevamento, che ricomprende ora anche le superfici coltivate in secondo raccolto. Padova si conferma la prima provincia per investimenti (2.500 ettari, +21%), seguita da Venezia (1.900 ha circa, +15%) e Verona (1.450 ettari, +23%). Seguono Treviso (1.200 ha, +19%) e Rovigo (1.250, +20%). Nonostante la flessione delle rese, dunque, le maggiori superfici messe a coltura hanno consentito di ottenere una produzione di oltre 109.000 tonnellate, in crescita del 14% rispetto al 2012.

Nei primi mesi del 2013 le quotazioni di mercato dei radicchi sono state generalmente superiori a quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, ad eccezione del radicchio di Chioggia autunnale. A fine anno, invece, il prodotto locale, penalizzato da un livello qualitativo insoddisfacente, ha sofferto la concorrenza e l'elevata offerta del prodotto proveniente dagli altri areali produttivi nazionali, pertanto le quotazioni sono state generalmente inferiori a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è calcolato in 0,58 euro/kg, in calo del 9% rispetto al 2012.

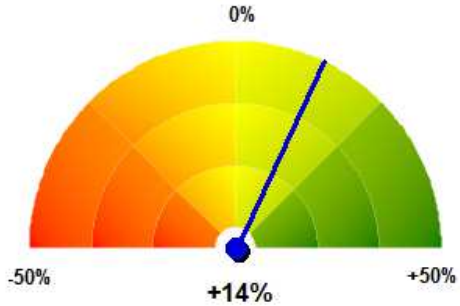
Il radicchio di Chioggia primaverile si è mantenuto su buoni livelli di prezzo, progressivamente crescenti e con variazioni positive rispetto all'anno precedente. A settembre, con l'avvio della campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono crollati sotto 0,20 euro/kg con un andamento cedente negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso, la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,55 euro/kg (-21%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, ma nonostante i prezzi in calo negli ultimi mesi dell'anno, la quotazione media è stata di 0,96 euro/kg (+15%). Fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso non marchiato, che negli ultimi mesi dell'anno ha registrato prezzi progressivamente crescenti, ma su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,25 euro/kg (-37%).

Il valore della produzione si stima abbia superato i 54 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto al 2012.



Resa: 11,7 t/ha

Superficie: 9.350 ha



Produzione: 109.000 t

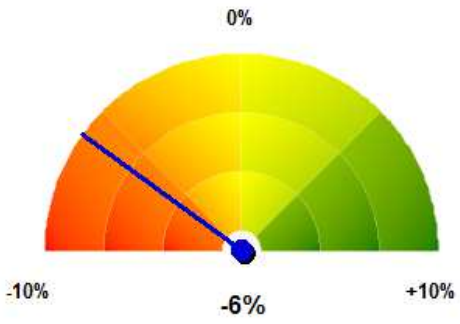
LATTUGA

L'andamento climatico primaverile eccessivamente piovoso non ha favorito la coltura in pieno campo e anche sulla coltura in serra la presenza di elevata umidità ha favorito le infezioni di bremia e marciumi sulle varietà più sensibili. Una situazione simile si è presentata anche nel periodo autunnale, particolarmente piovoso. Si è registrata un'incidenza in leggera diminuzione della tracheofusariosi della lattuga, in particolare sui cicli estivi, grazie all'utilizzo di varietà resistenti realizzate dalle ditte sementiere. Nel complesso la resa è scesa a 21,7 t/ha, (-6% rispetto al 2012), con un risultato completamente divergente tra la coltura in pieno campo (17,3 t/ha, -16%) e la resa in coltura protetta (28,2 t/ha, +6%).

La superficie investita a lattuga è diminuita, attestandosi a circa 1.450 ettari (-4%): in calo in particolare la coltivazione in coltura protetta (circa 580 ha, -7%), mentre quella in piena aria è calata in misura minore (870 ettari, -1,5%). Gli investimenti si concentrano per il 36% nella provincia di Venezia (520 ha, -3%), seguita da quella di Rovigo (380 ha, invariata). In calo anche le superfici della provincia di Padova (250 ha circa, -3%) e del veronese (190 ha circa, -9%). Nel complesso, la quantità raccolta è stata di 31.600 tonnellate (-9,5% rispetto al 2012).

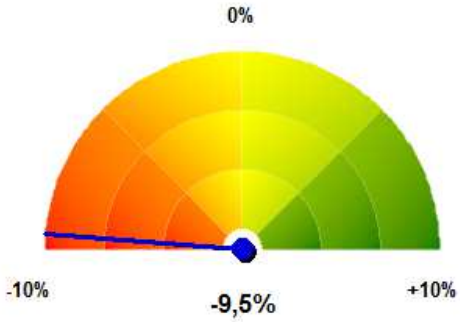
L'andamento delle quotazioni è stato generalmente influenzato dalla minore disponibilità di prodotto sul mercato a livello locale, a causa dell'andamento climatico sfavorevole. Nei mesi primaverili i listini si sono mantenuti quasi sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, compresi tra 0,48 euro/kg e 0,67 euro/kg, con variazioni comprese tra il +50% e il +100%. Il ritardo vegetativo della coltura ha avuto come conseguenza l'arrivo sui mercati durante i mesi estivi di un'elevata quantità di prodotto che ha inizialmente depresso i listini, i quali hanno avuto successivamente un andamento altalenante a seconda delle disponibilità presenti. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è salito a 0,48 euro/kg (+8% rispetto al 2012).

Il valore della produzione del comparto calcolato ai prezzi di base viene stimato in circa 67 milioni di euro (+1% rispetto all'anno precedente).

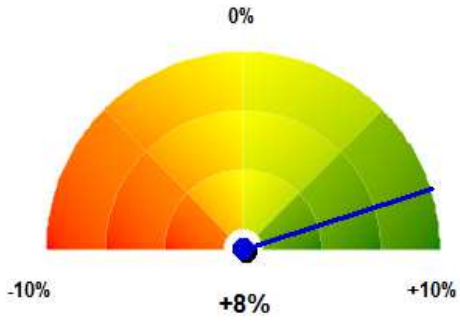


Resa: 21,7 t/ha

Superficie: 1.450 ha



Produzione: 31.600 t



Prezzo medio annuo: 0,48 euro/t

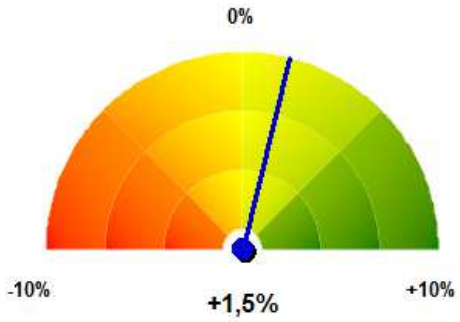
FRAGOLA

Le condizioni climatiche sono state favorevoli fino ad aprile, in corrispondenza dell'inizio della raccolta, con una situazione fitosanitaria nella norma. Successivamente, a seguito delle continue precipitazioni che hanno favorito un'elevata umidità all'interno dei tunnel, si sono registrati rilevanti danni da botrite, oidio e marciume bruno, con perdite di prodotto e di piante. Non ci sono state particolari infestazioni di afidi, tripidi e ragno rosso, mentre sono stati rilevati danni da moscerino su fragole autunnali. Nel complesso la resa si è mantenuta su un livello di circa 26,7 t/ha (+1,5%).

La superficie investita a fragola è rimasta invariata a circa 820 ettari: stabili sia gli ettari coltivati in coltura protetta (poco più di 630 ha), così come quelli in piena aria (180 ha). Verona (640 ha), si conferma la provincia leader con quasi l'80% della superficie regionale. La produzione complessiva si è attestata su circa 21.800 tonnellate (+1,5% rispetto al 2012).

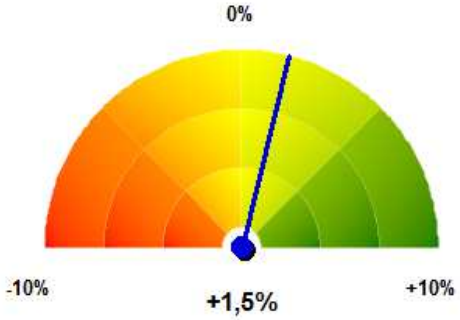
L'andamento del mercato è stato inizialmente positivo per la coltura a causa della scarsa disponibilità di prodotto sulle piazze di contrattazione locali. Successivamente, l'aumento delle quantità complessivamente offerte negli areali produttivi del Centro-nord Italia ha depresso i listini. Sulla piazza di Verona, a causa anche della qualità non ottimale del prodotto, i prezzi sono scesi al di sotto di quelli del 2012, con un prezzo medio annuo di 1,64 euro/kg (-2%), mentre sulla piazza di Rovigo le quotazioni si sono mantenute su livelli generalmente superiori a quelli corrispondenti dell'anno precedente, registrando un prezzo medio annuo di 2,07 euro/kg (+38%).

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto viene stimato in circa 58 milioni di euro (-2,5% rispetto al 2012).



Resa: 26,7 t/ha

Superficie: 820 ha



Produzione: 21.800 t

Prezzo medio annuo: 1,64 euro/t

POMODORO

Secondo i dati della Regione Veneto, la superficie regionale coltivata a pomodoro da industria nel 2013 è diminuita, scendendo a circa 1.900 ettari (-7%). Circa il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona, che conferma la propria leadership con oltre 1.200 ettari (-5%), e Rovigo (480 ha, -4%). Il pomodoro da mensa registra invece un calo della superficie coltivata di circa l'8%, scendendo a 720 ettari, a causa soprattutto della contrazione delle superfici in coltura protetta (480 ha circa, -12%). L'andamento climatico estivo ha consentito il regolare sviluppo vegetativo della coltura. Dal punto di vista fitosanitario si è registrata in molti impianti la presenza di una batteriosi (*Clavibacter*) che ha causato diversi danni alle piante. La tignola, come la *Tuta absoluta* e il ragno rosso sono stati presenti durante tutto il periodo produttivo, ma senza provocare danni particolarmente rilevanti, così come le patologie fungine (oidio, ecc.). La resa del pomodoro da industria è dunque salita a circa 100 t/ha (+27% rispetto al 2012 e sugli stessi livelli del 2011), mentre la quantità prodotta è stata pari a 186.000 tonnellate (+17%). L'accordo interdisciplinare raggiunto nel mese di aprile 2013 ha fissato in circa 86 euro/t (+2%) il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, con condizioni e parametri merceologici e qualitativi di valutazione del prodotto più favorevoli per gli agricoltori. Il valore del comparto ai prezzi di base viene stimato in circa 47 milioni di euro (+10%).

AGLIO

Gli ettari coltivati ad aglio sono leggermente scesi a circa 340 ettari (-1% rispetto al 2012), concentrati per quasi il 90% nella provincia di Rovigo (300 ha, invariati). La coltura ha risentito delle abbondanti precipitazioni piovose del periodo primaverile: in forte aumento la presenza di piante colpite da nematodi, mentre si è ripresentata la problematica dello svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione. La resa è pertanto scesa a 9,2 t/ha (-9%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 3.100 tonnellate (-10%). I prezzi si sono mantenuti al di sotto dei corrispondenti mesi del 2012 per tutto il primo semestre, con un andamento generalmente cedente. A luglio, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni sono schizzate verso l'alto con valori superiori all'anno precedente e hanno successivamente subìto un andamento più altalenante ma tendente al ribasso. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è risultato pari a 2,2 euro/kg, in flessione del 6% rispetto al 2012. Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in circa 11,5 milioni di euro (-15%).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è scesa a poco più di 1.000 ettari (-25%), un dato che tuttavia sembra sottostimato. Rovigo, con 350 ettari (invariati rispetto al 2012) diventa la prima provincia a livello regionale, seguita da Verona (330 ettari, -17%), mentre Vicenza (110 ettari) registra la perdita più rilevante (-69%). Non si segnalano particolari problemi di tipo fitosanitario; dal punto di vista meteorologico la coltura non è stata favorita dall'andamento climatico primaverile, mentre le varietà tardive hanno usufruito di un clima estivo che ha consentito il recupero produttivo dello coltura. La resa si è attestata su 29,2 t/ha (+1,5%), mentre la produzione è scesa a 29.800 tonnellate (-24%). La minore disponibilità di prodotto ha sostenuto le quotazioni: il prezzo medio annuo delle cipolle novelle registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,71 euro/kg, più del doppio rispetto al 2012. Per le cipolle comuni, dopo un avvio della campagna di commercializzazione con prezzi superiori a 0,40 euro/kg, i listini hanno avuto un andamento cedente, ma comunque sempre superiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,42 euro/kg (+45% circa). Il valore della produzione viene stimato a oltre 27 milioni di euro, in crescita di circa l'8%.

CAROTA

Gli investimenti a carota sono risaliti a circa 530 ettari (+3% rispetto al 2012). La coltura è principalmente localizzata nella provincia di Rovigo (350 ha, invariata) che concentra quasi il 70% della superficie regionale. L'andamento climatico è stato favorevole alla coltura, in particolare per quanto riguarda quella in pieno campo, rispetto alle difficoltà registrate nel 2012 a causa della siccità estiva. La resa è pertanto migliorata, salendo a 30,7 t/ha (+1%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 16.300 tonnellate (+5%). I prezzi hanno subìto un andamento calante durante tutta la campagna commerciale, pur rimanendo quasi sempre su livelli superiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,62 euro/kg (+14%) e il valore della produzione viene stimato in 8,8 milioni di euro (+12%).

ASPARAGO

La superficie investita ad asparago è scesa sotto i 1.400 ettari (-16% rispetto al 2012), a causa delle abbondanti piogge primaverili che hanno causato gravi danni con perdita dei turioni e delle zampe in numerosi impianti, in particolare nelle province di Padova (285 ettari, -36%) e Treviso (130 ettari, -46%); invariati invece gli ettari coltivati a Vicenza (250 ha), Venezia (180 ha) e Verona (400 ha). L'andamento climatico ha fortemente penalizzato la coltura, soprattutto in pieno campo: nel complesso la resa è scesa a 4,5 t/ha (-12%) e la produzione complessiva non ha superato le 6.200 tonnellate (-25%). L'assenza di prodotto di provenienza locale ha inizialmente ritardato l'avvio della campagna di commercializzazione; successivamente, a maggio e giugno le quotazioni hanno risentito delle elevate quantità di prodotto offerte sui mercati a prezzi concorrenziali e provenienti da altri areali produttivi nazionali. La quotazione media annua sulla piazza di Verona è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2012, pari a 1,82 euro/kg. Il valore della produzione viene stimato in 7,4 milioni di euro (-25%).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è ulteriormente scesa a circa 1.250 ettari (-4%) in seguito alla flessione sia degli ettari in pieno campo (1.020 ha, -3%), ma soprattutto di quelli in coltura protetta (220 ha, -9%). Gli investimenti regionali si concentrano per oltre la metà a Verona (350 ha, -10%) e a Padova (340 ha, -1%). Le piogge eccessive dei mesi primaverili hanno ritardato i trapianti e creato difficoltà nello svolgimento delle normali operazioni colturali, ma il buon andamento climatico estivo ha consentito il pieno recupero e il normale sviluppo vegetativo della coltura senza particolari problemi fitosanitari. La resa è quindi salita a 28,8 t/ha (+4% rispetto al 2012), un livello comunque inferiore a quello standard degli anni precedenti; la produzione si è attestata su circa 35.600 tonnellate, sullo stesso livello del 2012. L'andamento del mercato è stato alquanto altalenante in funzione delle quantità di prodotto immesse sui mercati, con quotazioni medie mensili comunque sempre superiori a quelle dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,57 euro/kg (+42%). Il valore della produzione viene stimato in circa 27 milioni di euro (+22%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è leggermente aumentata nel 2013, salendo a 1.770 ettari (+2%): in ripresa le superfici in pieno campo (1.392 ettari, +6%), in calo gli ettari coltivati in coltura protetta (380 ha circa, -9%). Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Verona (850 ha, +23%), mentre si registra una flessione a Padova (540 ha, -10%) e Rovigo (250 ha, -22%). La coltura ha particolarmente sofferto le condizioni climatiche primaverili, quando si sono registrati numerosi attacchi di tracheofusariosi e cancro gommoso. Con il ristabilirsi delle normali condizioni climatiche la situazione si è normalizzata e nel complesso la resa è salita a 29,2 t/ha (+3%); di conseguenza la produzione si è attestata sulle 51.600 tonnellate (+5%). La campagna commerciale è stata caratterizzata da un iniziale ritardo di maturazione del prodotto, che ha sostenuto i listini delle principali piazze di contrattazione regionale. Successivamente, l'eccesso di offerta ha depresso le quotazioni, che hanno avuto un andamento cedente e altalenante ma comunque a un livello sempre superiore a quello dell'anno precedente. In aumento i prezzi medi annui registrati alle Borse merci di Verona (0,67 euro/kg, +63%) e Rovigo (0,51 euro/kg, +38%). Il valore della produzione viene stimato in circa 31 milioni di euro (+50%).

COCOMERO

Gli investimenti a cocomero sono saliti a circa 990 ettari nel 2013 (+13%), principalmente concentrati nelle province di Padova (520 ha, +18%) e Rovigo (330 ha, invariati). L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulla coltura, che non ha presentato problemi dal punto di vista fitosanitario. La resa è rimasta sostanzialmente invariata (39,4 t/ha) e la produzione complessiva si è attestata su 38.900 tonnellate (+13%). Dal punto di vista commerciale, la campagna ha avuto uno slittamento in avanti a causa del ritardo di maturazione del prodotto e, considerato il significativo aumento produttivo, i prezzi sono stati notevolmente inferiori rispetto all'anno precedente, con una progressiva riduzione delle quotazioni all'aumentare dell'offerta. Le quotazioni sono oscillate tra 0,26 euro/kg e 0,15 euro/kg nei principali mercati del Nord Italia, su livelli medi di circa 0,19 euro/kg (-33% rispetto al 2012). Il valore della produzione stimato ai prezzi di base è sceso a circa 3 milioni di euro (-24%).

Tabella 3.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2013 - COLTURE ORTICOLE

	Superficie investita (1)		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base (2)	
	2013 (ha)	Var. % 2013/2012	2013 (t)	Var. % 2013/2012	2013 (000 euro)	Var. % 2013/2012
Aglio (*)	341	-1,0	3.128	-9,7	11.467	-15,1
Asparagi (*)	1.373	-15,6	6.166	-25,4	7.407	-25,5
Carote	532	3,1	16.347	4,6	8.839	12,0
Cavoli	1.431	-0,7	38.840	-17,7	29.922	12,3
Cetrioli (*)	382	-17,9	17.291	-14,2	11.670	-23,7
Cipolle (*)	1.021	-25,4	29.857	-24,3	27.415	8,5
Cocomeri (*)	988	12,7	38.920	13,3	3.200	-24,1
Fagiolini (*)	1.316	0,7	10.691	9,1	15.650	1,8
Fragole	816	0,0	21.835	1,5	58.031	-2,5
Lattuga	1.465	-3,7	31.577	-9,5	66.974	0,5
Patate	2.233	-32,8	64.232	-46,8	47.974	-5,7
Pomodori (3) (*)	2.589	-7,5	234.172	11,3	46.874	10,0
Poponi o meloni	1.770	2,0	51.614	5,3	30.763	49,6
Radicchio	9.341	20,3	109.113	13,9	54.228	7,8
Zucchine (*)	1.238	-4,0	35.646	-0,3	26.835	21,6

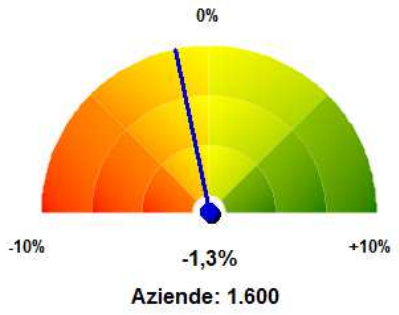
Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat e Regione Veneto
(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra (2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (*) sono stime di Veneto Agricoltura (3) Pomodoro da industria e da mensa

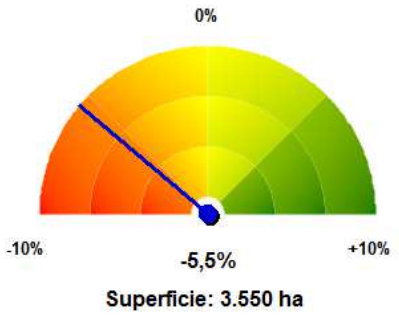
COLTURE FLOROVIVAISTICHE

Durante i mesi primaverili l'andamento climatico eccessivamente freddo e piovoso ha causato un ritardo nell'accrescimento e nella fioritura delle piante stagionali creando difficoltà dal punto di vista commerciale. La permanenza di prodotto non finito nelle serre per un tempo più lungo del previsto, da una parte ha costretto i produttori a eliminare fisicamente parte della produzione, dall'altra ha ridotto la qualità del rimanente, oltre che rallentato i rinvasi delle successive produzioni stagionali. L'andamento estivo più favorevole ha ripristinato il regolare sviluppo delle piante, senza particolari condizioni di stress: l'assenza di prolungati periodi eccessivamente caldi, alternati a periodi più freschi, ha allungato i cicli produttivi migliorando in generale le caratteristiche qualitative dei prodotti. Anche l'andamento climatico autunnale è stato positivo, con temperature miti che hanno favorito la qualità delle produzioni. Nel complesso, dal punto di vista fitosanitario non si segnalano particolari problematiche, tuttavia si stima una generale flessione della resa produttiva rispetto al 2012.

Il numero di aziende attive in Veneto è sceso nel 2013 a 1.600 unità (-1,3%). La provincia di Padova, con 479 aziende, mantiene la leadership a livello regionale, ma registra un calo del 2,4%; al contrario Treviso (342 unità) e Verona (246 aziende) hanno avuto un incremento delle imprese attive rispettivamente dell'1,5% e dello 0,8%. Le perdite maggiori si registrano nelle province di Rovigo (112 unità, -6,7%), Vicenza (150 aziende, -2,6%) e Belluno (45 aziende, -2,2%), mentre Venezia (226 aziende) presenta un calo allineato con la media regionale. Dopo un andamento in crescita osservato negli ultimi tre anni, nel 2013 è diminuita la superficie veneta destinata al florovivaismo, attestandosi su circa 3.550 ettari (-5,5%). In termini assoluti la flessione ha riguardato soprattutto le superfici coltivate in piena aria (2.550 ettari circa, -5%), mentre in termini relativi a diminuire maggiormente sono stati gli investimenti in coltura protetta, che sono scesi sotto i 1.000 ha (-7%), con un parziale effetto sostituzione tra le superfici in serre fredde (400 ha, -13%) e in serre condizionate (257 ha, -14%) con quelle in ombrai (320 ha, +11%). La produzione complessiva regionale si stima abbia superato i 2,2 miliardi di piante (+5%). Questo risultato è particolarmente influenzato dalle produzioni del vivaismo orticolo, in cui si ragiona in termini di miliardi di piantine. Escludendo tale comparto dall'analisi, la produzione risulterebbe in calo di circa il 2% e si attesterebbe su poco meno di 300 milioni di piante. In diminuzione soprattutto la produzione di materiale vivaistico (-5%). che rappresenta una quota di circa il 70% del totale prodotto, mentre la produzione di piante finite è stimata in crescita del 4%.

Durante il primo semestre 2013 l'andamento del mercato è stato altalenante e molto condizionato dal clima: nei primi due mesi l'offerta è stata bassa, considerando che in questo periodo la domanda è poco interessata all'acquisto. A marzo si è verificata una notevole eccedenza di prodotto dovuta all'aumentare dell'offerta mentre la domanda si è mantenuta debole a causa del clima freddo e piovoso. La sovrapproduzione ha generato un abbassamento dei prezzi che si è protratto per tutto il semestre: una significativa quantità di prodotto è stata letteralmente eliminata, in particolare le piante da orto, i cui ritardi di vendita hanno diminuito la qualità offerta. Dopo luglio e agosto, mesi di "bassa stagione" per le vendite, a settembre il mercato ha registrato solo una lieve ripresa, con un'offerta in calo rispetto all'anno precedente che ha trovato piena collocazione nei mercati. Tuttavia, l'andamento delle vendite è stato scarso e sotto le medie stagionali fino quasi a novembre, con prezzi in calo a settembre e sugli stessi livelli del 2012 a ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno le vendite sono state soddisfacenti per quanto riguarda le produzioni locali, soprattutto di crisantemo, ciclamino e poinsettia, mentre sono risultate stabili quelle di piante verdi di piccola taglia. Nel complesso le difficoltà commerciali sono state accentuate dall'andamento climatico anomalo primaverile e da una domanda non particolarmente interessata, con conseguenti problemi di liquidità da parte delle aziende e riduzioni del fatturato stimate tra il 10% e il 20%. Per quanto riguarda i fiori recisi, il prezzo medio annuo registrato nel 2013 nei principali mercati nazionali è leggermente aumentato, salendo a circa 0,42 euro/stelo (+3%).





3.4 Colture frutticole, olivo e vite

MELO

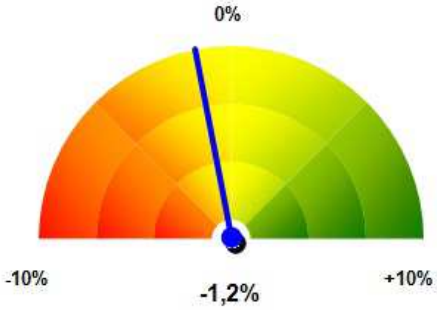
Le abbondanti e frequenti piogge primaverili hanno causato importanti infezioni di ticchiolatura che spesso non sono state sufficientemente controllate dai trattamenti per l'impossibilità di intervenire in tempo utile a causa delle continue piogge e dell'impraticabilità dei terreni. I danni sono stati significativi su tutte le varietà: la meno colpita è risultata la Granny Smith, mentre nei focolai peggiori e nelle varietà più sensibili la percentuale di frutti colpiti è stata superiore al 50%. Le prolungate piogge durante la fioritura hanno inoltre favorito attacchi di cancri rameali causati da *Nectria galligena*, specialmente su cloni di Gala, Red Delicious e Golden Delicious. La forte piovosità primaverile ha creato, invece, condizioni sfavorevoli all'oidio i cui attacchi sono risultati in calo rispetto agli ultimi anni. Anche insetti e acari non hanno causato problemi di particolare gravità: molti parassiti, fino ad alcuni anni fa pericolosi, sono praticamente spariti o limitati a esigue e insignificanti presenze. Gli unici insetti che hanno destato qualche preoccupazione sono stati gli afidi e la carpocapsa. A causa dell'andamento climatico anomalo le operazioni di raccolta sono iniziate con circa 10 giorni di ritardo. La resa dovrebbe essersi attestata intorno alle 26 t/ha, su livelli leggermente inferiori (-1,2%) rispetto a quelli già deludenti dell'anno precedente.

La superficie totale destinata alla coltivazione del melo negli ultimi anni sarebbe scesa a circa 5.600 ettari (-1,3% ma la variazione potrebbe essere sovrastimata a causa della recente modifica di metodologia nel rilevamento), dei quali 5.300 ettari in produzione localizzati prevalentemente in provincia di Verona, che detiene circa il 77% della superficie regionale. La nuova campagna produttiva è partita nel veronese con quantitativi di precoci inferiori al previsto solo parzialmente compensati da un andamento climatico più prossimo alla normalità nel prosieguo della stagione. In base ai dati forniti dalla Regione Veneto si stima una produzione di mele pari a circa 140.000 tonnellate, in diminuzione dell'11% rispetto a quella presumibilmente raccolta l'anno precedente.

Secondo Prognosfruit a livello nazionale la produzione di mele ha raggiunto 2,1 milioni di tonnellate (circa la metà delle quali prodotte in Alto Adige), in aumento dell'11% rispetto al 2012. La mela italiana più raccolta è la Golden delicious (985.000 tonnellate) seguita nell'ordine da Gala, Red Delicious e Fuji. Al quinto posto la Granny Smith di cui il Veneto è seconda regione produttrice con 31.500 tonnellate. In Europa (UE27) è stimata una produzione complessiva di 10,8 milioni di tonnellate (+7%), alla quale ha contribuito come primo paese produttore la Polonia (3,2 milioni di tonnellate stimate nel 2013, +10%) davanti all'Italia.

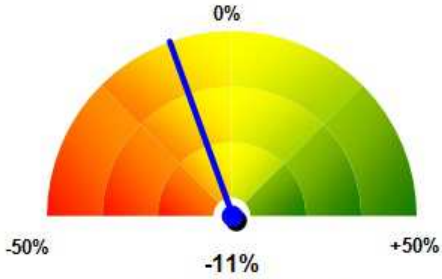
La scarsità di prodotto della raccolta 2012 ha sostenuto le quotazioni osservate nella prima parte del 2013, che si sono attestate su valori mediamente superiori del 37% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. La nuova campagna commerciale si è aperta in modo soddisfacente grazie a un mercato assai ricettivo - complice anche il ritardo della raccolta - e a quantità di mele precoci inferiori al previsto, determinando prezzi interessanti che nei mesi successivi si sono mantenuti al di sopra dei livelli dell'anno precedente mediamente di circa il 10%. A tale andamento può avere influito anche la buona qualità del prodotto immesso nei mercati e il notevole calo della produzione in Germania, che nel 2013 è scesa al livello più basso degli ultimi anni. Complessivamente il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato pari a 0,52 euro/kg, superiore del 23,5% alla media dell'anno precedente.

Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 26 t/ha

Superficie: 5.600 ha



Produzione: 140.000 t

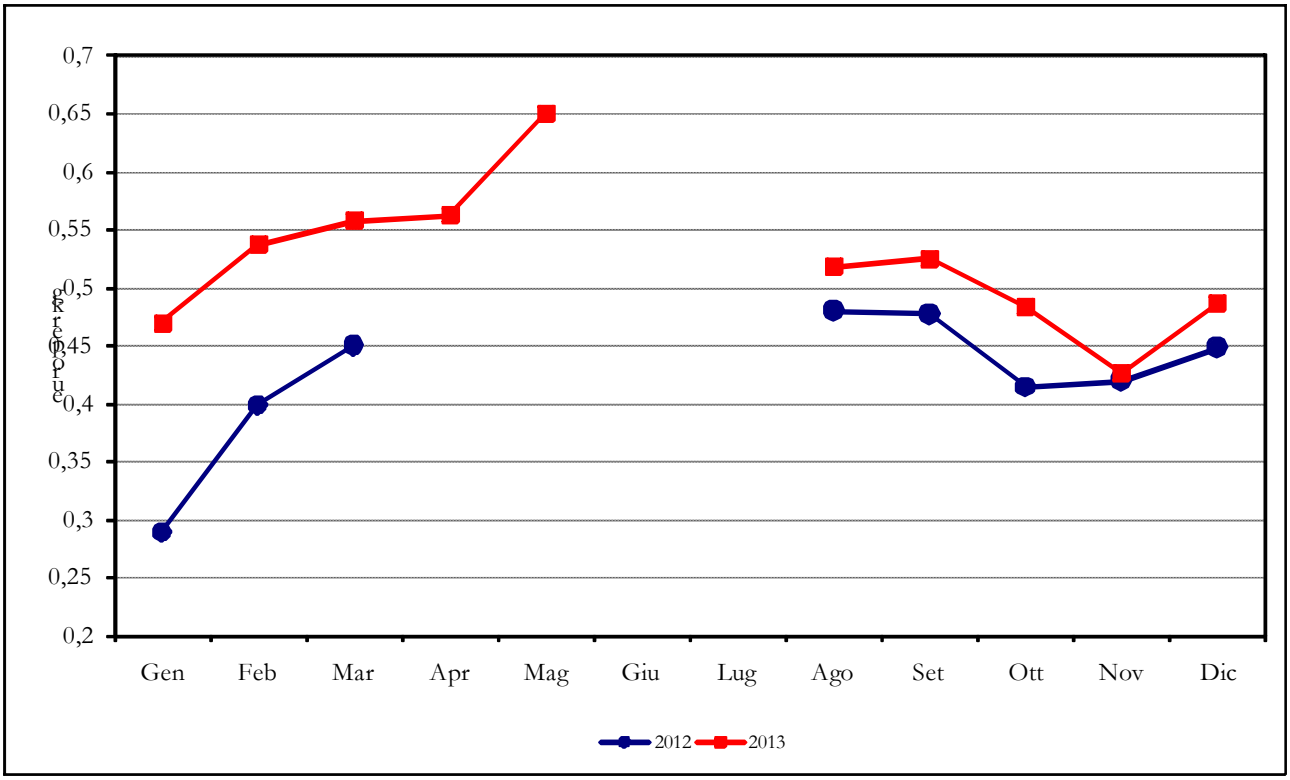
Prezzo medio annuo: 0,52 €/kg

Tabella 3.6 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua (%) 11-13/01-03	
Belluno	61	1.220	-9,3	+13,9	889
Padova	328	9.750	-21,8	-9,6	7.105
Rovigo	322	6.762	n.d.	-2,5	4.928
Treviso	108	2.700	+1,7	-1,3	1.968
Venezia	184	5.336	+1,0	+5,5	3.888
Verona	4.221	109.746	-2,3	-4,2	79.975
Vicenza	140	4.301	-20,0	+1,1	3.134
Veneto	5.364	139.815	-11,4	-4,2	101.887

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.4
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 3.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili – mercato di Verona)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,52	0,42	+23,5

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

PERO

Le infezioni di ticchiolatura sul pero sono state nella norma e nella maggioranza dei casi non si sono registrati danni sui frutti alla raccolta. Solo in alcuni areali particolarmente umidi o nei pereti mal difesi si sono osservati attacchi su foglie e frutti, quasi sempre su varietà William e Kaiser. Nonostante la forte piovosità primaverile, anche la maculatura bruna non ha creato problemi e alla raccolta sono state segnalate solo sporadiche presenze di frutti colpiti. Nessuna significativa segnalazione per gli attacchi di colpo di fuoco batterico, nonostante la stagione invernale e primaverile facesse presagire grossi problemi per l'alta piovosità spesso associata a temperature miti, ideali per questo batterio. Per quanto riguarda gli insetti, valgono le stesse considerazioni fatte per il melo: quasi tutti i principali parassiti sono risultati assenti o scarsamente presenti. L'unico parassita problematico è stata la psilla, come accade ormai da qualche anno, le cui infestazioni non sono state particolarmente gravi ma sono durate più a lungo del solito, richiedendo molti trattamenti di contenimento. Le operazioni di raccolta sono iniziate con 5-10 giorni di ritardo rispetto alla precedente campagna. La resa è stimata in aumento di circa il 6% rispetto alla scarsa annata 2012, essendosi attestata su circa 23 t/ha.

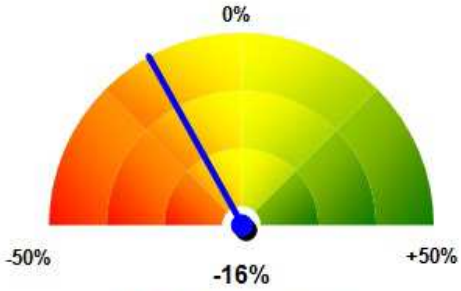
La superficie totale coltivata a pero avrebbe subito in Veneto una significativa flessione scendendo nel 2013 a circa 3.300 ettari (-20%). Le maggiori contrazioni di superficie si sono verificate soprattutto in provincia di Venezia (-55%) e Rovigo (-29%). Di conseguenza, la produzione totale è stimata in calo del 16%, essendo scesa a 73.600 tonnellate. I dati forniti da Prognosfruit indicano invece un aumento della produzione nazionale del 14% rispetto al 2012, raggiungendo le 741.000 tonnellate e ponendo l'Italia al vertice dei Paesi produttori europei (UE-27), la cui produzione totale è stimata in 2,3 milioni di tonnellate (+19%).

Le quotazioni di inizio anno, relative alla precedente campagna scarsamente produttiva, si sono mantenute su livelli decisamente superiori rispetto a quelle rilevate nel medesimo periodo dell'anno precedente. I prezzi della nuova campagna di commercializzazione sono invece risultati mediamente inferiori, probabilmente a causa della maggiore disponibilità di prodotto a livello nazionale ed europeo. Complessivamente il prezzo medio annuo è calcolato in 0,98 euro/kg, in aumento del 12,3% rispetto all'anno precedente.

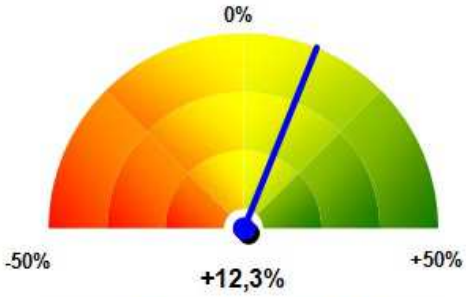
Andamento climatico: normale

Resa: 23 t/ha

Superficie: 3.300 ha



Produzione: 73.600 t



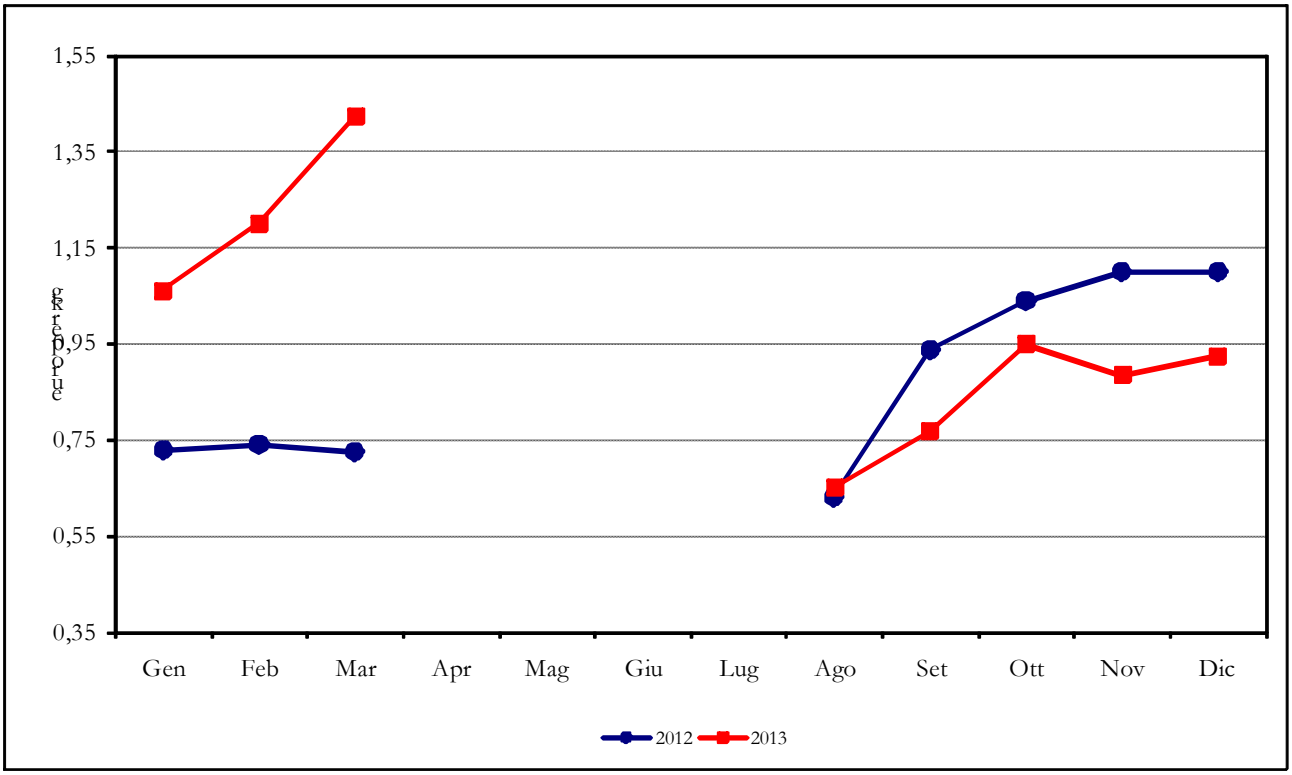
Prezzo medio annuo: 0,98 €/kg

Tabella 3.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2012 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	4	32	-20,0	-	21
Padova	366	10.980	0	-2,4	7.131
Rovigo	1.050	22.995	-29,0	+0,1	14.935
Treviso	35	805	-7,3	+3,3	523
Venezia	284	7.100	-41,1	-7,0	4.611
Verona	1.395	30.690	-0,7	+2,0	19.932
Vicenza	46	1.012	0,0	-1,9	657
Veneto	3.180	73.614	-16,2	-1,1	47.810

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 3.5
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 3.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - borsa merci di Verona)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,98	0,87	+12,3

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

PESCO E NETTARINE

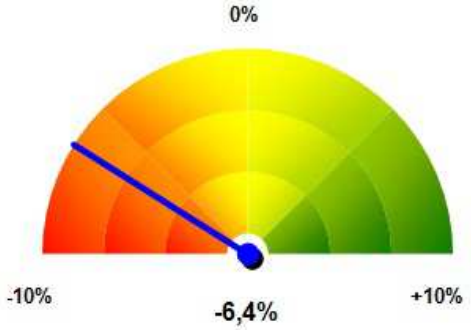
Le condizioni meteorologiche del 2013 sono state caratterizzare da temperature invernali senza forti abbassamenti termici, dall'eccezionalità delle piogge cadute durante il periodo primaverile e da un'estate non particolarmente calda. Il classico trattamento con ditiocarbammati di fine inverno effettuato nella fase fenologica di rigonfiamento gemme è risultato determinante nel contenere la bolla che non ha evidenziato danni sulla vegetazione, mentre il corineo, nonostante l'impiego di ditiocarbammati nei momenti più critici, ha creato qualche problema interessando in particolare le foglie. Nonostante le abbondanti precipitazioni primaverili la presenza di monilia non ha causato danni rilevanti, grazie anche ai trattamenti con prodotti fungicidi specifici impiegati in fioritura e nelle ultime fasi di maturazione. Una costante copertura con zolfo nei periodi maggiormente a rischio, da maggio a inizio giugno, ha evitato che l'oidio creasse problemi, in particolare sulle varietà più sensibili. A cavallo della fioritura non sono state rilevate infestazioni di afide verde sia a carico dei giovani germogli che dei frutticini appena allegati. La cidia ha provocato solo danni leggeri ai frutti, ad esclusione di alcune varietà a maturazione tardiva, mentre si è osservato un forte ridimensionamento di anarsia. Bassa è risultata anche la presenza di cocciniglie, mentre a partire da fine agosto la presenza di cicalina ha causato qualche problema sui giovani impianti. Anche quest'anno è stata rilevata la presenza di batteriosi, in particolare su alcune varietà sensibili, ma i trattamenti con sali di rame unitamente a prodotti antibatterici naturali in vegetazione, hanno garantito un buon contenimento del parassita. E' sempre molto diffusa la presenza del virus della sharka che colpisce impianti di tutte le età provocando una forte contrazione e deprezzamento delle produzioni. Nelle regioni del Nord Italia la raccolta è avvenuta con una decina di giorni di ritardo rispetto alla norma, mentre la resa stimata in Veneto è di circa 17 t/ha (+5,9%).

In base alle stime della Regione Veneto, si registra un ulteriore calo degli investimenti a pesco e nettarine pari al 6,4% della superficie totale, scesa a 3.540 ha, e al 9,5% della superficie in produzione, calata a 3.182 ha. A causa di tale contrazione la produzione raccolta nel 2013 dovrebbe essere scesa a circa 53.600 tonnellate, in calo di circa il 4%% rispetto all'anno precedente, e in linea con le stime relative alla produzione nazionale (1,52 milioni di tonnellate, -7%) ed europea (-7%).

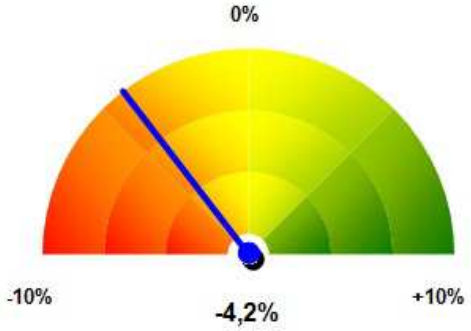
L'andamento meteorologico ha favorito la scalarità delle produzioni, poiché il ritardo di maturazione verificatosi al Nord ha consentito di evitare la sovrapposizione con il raccolto del Sud, che invece è avvenuto nei tempi usuali, evitando i picchi produttivi di fine giugno e inizio luglio che spesso hanno effetti negativi sul mercato. Il calo dell'offerta ha ulteriormente contribuito a movimentare il mercato, caratterizzato da quotazioni decisamente superiori a quelle dell'anno precedente. Sulla piazza di Verona la nuova campagna di commercializzazione è partita a giugno con prezzi superiori del 60% cresciuti a +120% nel mese successivo, per poi calare a +48% e +10% rispettivamente ad agosto e settembre. Ne è risultato un prezzo medio annuo pari a 0,92 euro/kg, in aumento del 57% rispetto alla media del 2012.

Andamento climatico: normale

Resa: 17 t/ha



Superficie: 3.500 ha



Produzione: 53.600 t ha

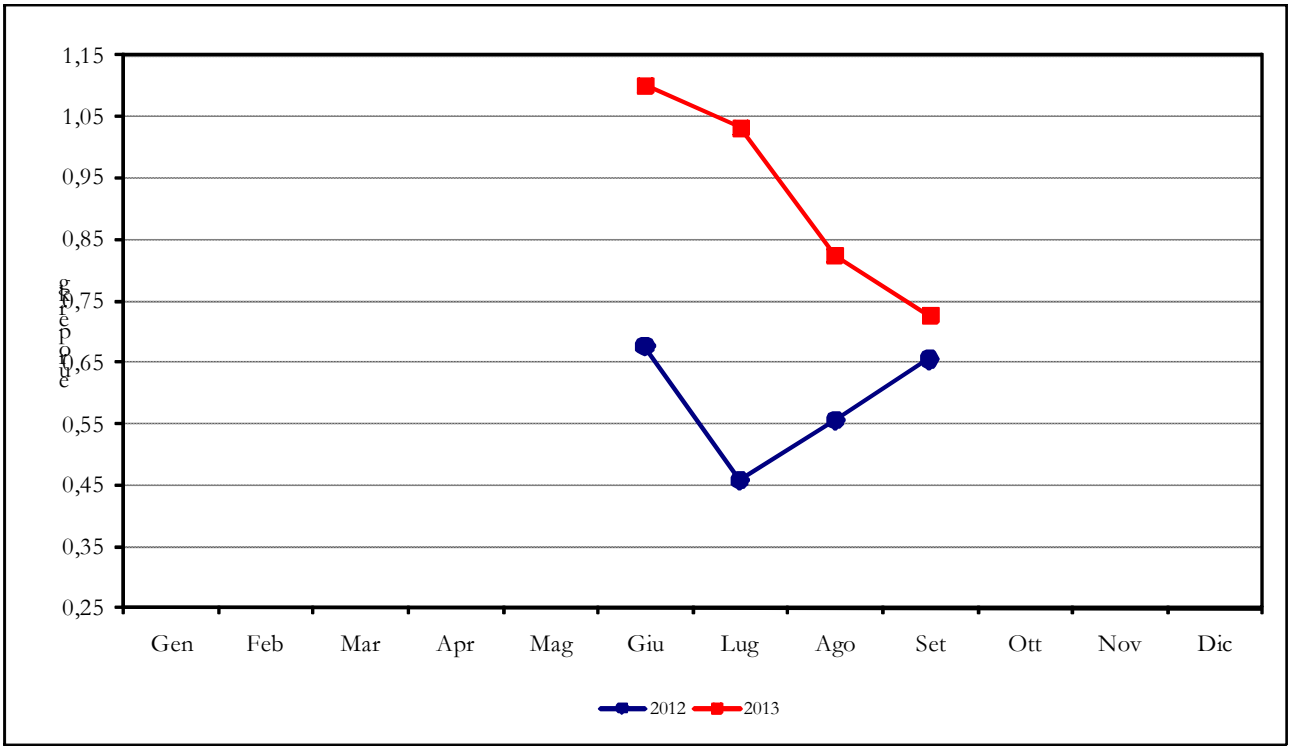
Prezzo medio annuo: 0,92 €/kg

Tabella 3.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – PESCO E NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	88	1.274	n.d.	-3,1	255
Rovigo	133	2.153	n.d.	+4,3	430
Treviso	92	1.517	-22,3	-1,0	303
Venezia	83	1.358	-35,5	+0,4	271
Verona	2.763	46.971	+16,2	-5,0	9.387
Vicenza	23	384	n.d.	-1,2	77
Veneto	3.182	53.657	-4,2	-4,2	10.723

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.6
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 3.6 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (medie mensili - borsa merci di Verona)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,92	0,59	+57,2%

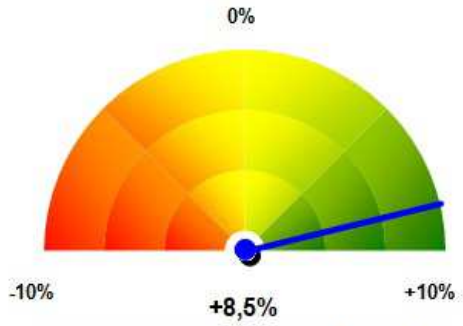
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

ACTINIDIA O KIWI

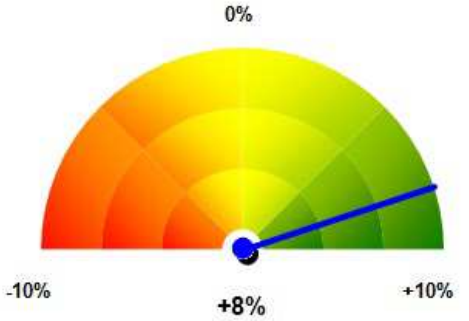
L'andamento non particolarmente rigido e molto piovoso che ha caratterizzato la stagione invernale e primaverile ha fortemente influenzato la presenza del cancro batterico (PSA). I primi essudati sul legno sono stati osservati a partire dalla fine di gennaio e sono continuati a fuoriuscire dalla base delle gemme e dai cancri per tutta la stagione primaverile. A maggio sono comparse un po' ovunque nei frutteti le caratteristiche macchie sulle foglie che hanno contribuito in maniera significativa a diffondere ulteriormente la malattia. Numerose sperimentazioni hanno messo in evidenza la buona efficacia di trattamenti preventivi con prodotti rameici. Questo comporta un notevole aumento dei trattamenti fitosanitari su questa coltura considerata fino a qualche anno fa praticamente esente da parassiti.

La resa del raccolto 2013 è stimata dalla Regione Veneto in lieve calo (-0,5%) scendendo a 22,6 t/ha. La superficie totale coltivata ad actinidia in Veneto sarebbe invece aumentata del 16,5%, avendo raggiunto i 4.000 ettari, l'84% dei quali ubicati in provincia di Verona, mentre quella in produzione ammonterebbe a 3.300 ettari (+8,5%). La produzione 2013 è stimata in 74.700 tonnellate, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. A livello globale l'International Kiwifruit Organisation stima in crescita del 7% la produzione in Italia e sostanzialmente stazionaria (-1%) quella nell'emisfero Nord, mentre nell'emisfero Sud è stimato un calo produttivo del 5%.

Le quotazioni del kiwi al mercato di Verona si sono mantenute per tutto il 2013 sopra i livelli registrati l'anno precedente del 10-15%, con un'impennata nel mese di dicembre a +30%. Il prezzo medio annuo che ne è risultato è stato complessivamente pari a 1,07 euro/kg, in aumento del 16% rispetto alla media del 2012.



Superficie in produzione: 3.300 ha



Produzione: 74.700 t

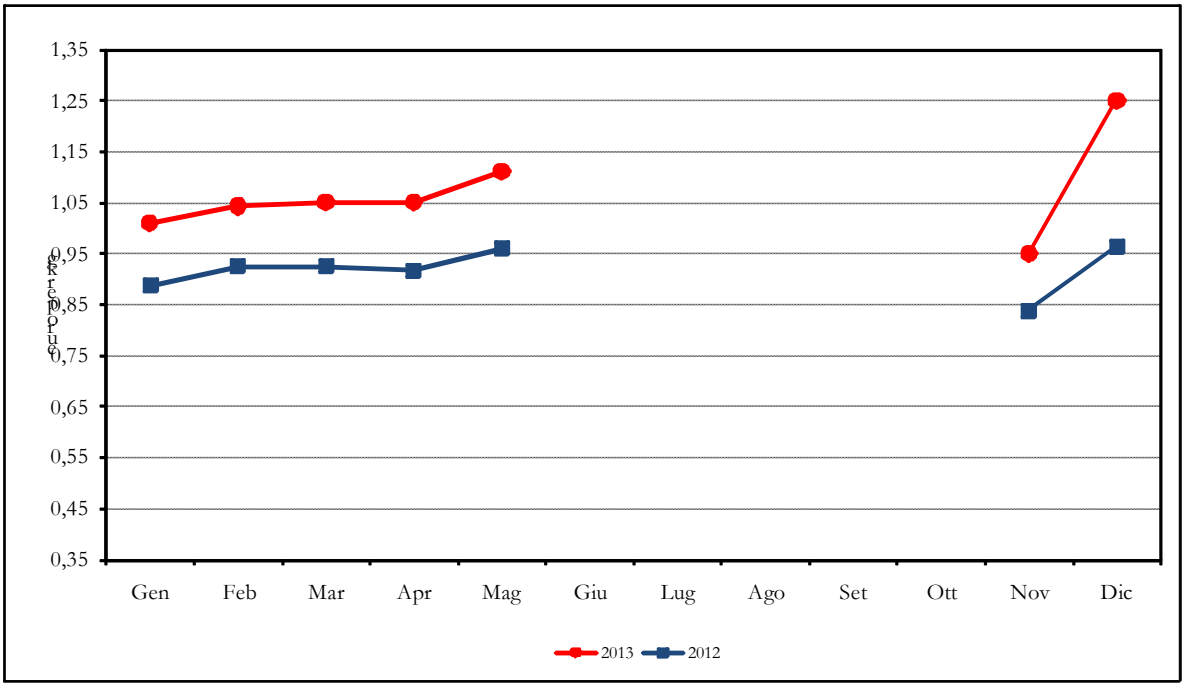
Prezzo medio annuo: 1,07 €/kg

Tabella 3.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – ACTINIDIA

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	83	1.458	-49,4	n.d.	789
Rovigo	207	4.554	-3,9	n.d.	2.465
Treviso	361	7.581	+1,1	n.d.	4.103
Venezia	9	162	-0,4	n.d.	88
Verona	2.612	60.076	+15,0	n.d.	32.513
Vicenza	34	850	-47,7	n.d.	460
Veneto	3.306	74.681	+8,0	n.d.	40.418

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.6
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

Figura 3.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - borsa merci di Verona)

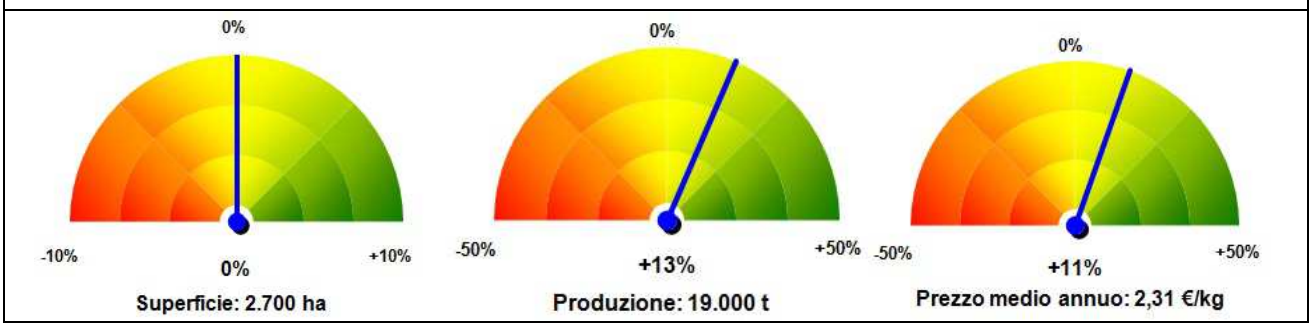


	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,07	0,92	+16,4

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

CILIEGIO

A causa delle abbondanti piogge primaverili è stata segnalata su ciliegio la presenza di corineo, contenuta dai trattamenti invernali e primaverili con prodotti rameici e ditiocarbammati. La monilia ha provocato danni sulle varietà più sensibili, in particolare quelle suscettibili alle spaccature dei frutti (cracking). I trattamenti insetticidi prefiorali sono stati particolarmente efficaci nel contenimento dei danni causati dall'afide nero. Le temperature fresche e l'elevata umidità di inizio estate hanno creato condizioni favorevoli allo sviluppo della mosca delle ciliegie e del moscerino segnalato per la prima volta in Veneto su lampone nel 2010. Questi due ditteri hanno causato danni ai ciliegeti, in particolare delle zone collinari. L'inizio della campagna 2013 è stata fortemente condizionata dal maltempo primaverile che ha causato un ritardo di circa 2 settimane nella maturazione delle varietà precoci, assai penalizzate dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Le successive raccolte hanno tuttavia consentito di tornare a livelli produttivi normali, generalmente superiori a quelli dell'anno precedente. Le stime della Regione Veneto indicano una produzione in crescita di circa il 13%, avendo raggiunto le 19.000 tonnellate, da una superficie stabilmente assestata intorno 2.700 ettari. Il prezzo medio annuo osservato sulla piazza di Verona è risultato pari a 2,31 €/kg, in aumento dell'11% rispetto alla media del 2012.

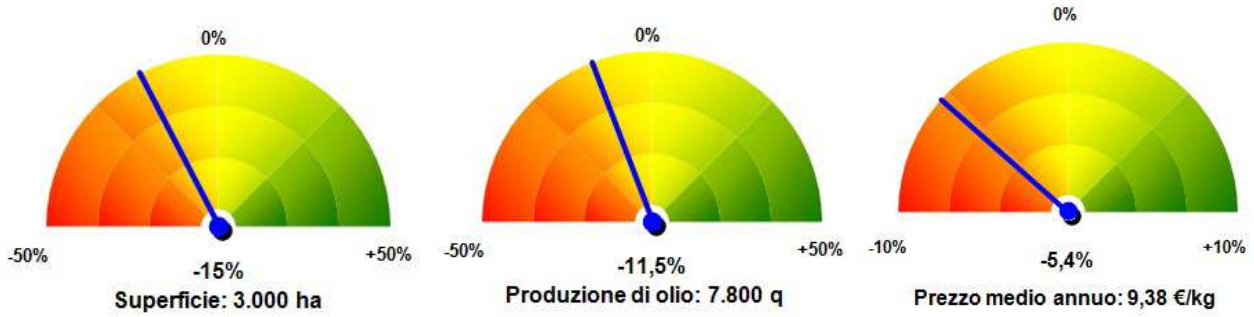


ALBICOCCO

La superficie coltivata ad albicocco in Veneto si è stabilizzata negli ultimi anni sui 500 ettari, in gran parte localizzati nella provincia di Verona (76%). L'annata 2013 non è stata particolarmente favorevole alla coltura, poiché si segnala una diminuzione di resa a 11,6 t/ha e il conseguente calo della produzione a poco più di 5.000 tonnellate (-17,6% rispetto all'anno precedente), in linea con le stime diffuse da Europech per la produzione italiana (-15%) ed europea (-17%). Il calo generalizzato dell'offerta ha pesantemente influito sulle quotazioni poiché si sono osservati livelli di prezzo superori del 35-55% rispetto a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo è calcolato in 1,51 €/kg (+43,5%).

OLIVO

Le aspettative ottimistiche del periodo estivo, che facevano sperare in una buona annata produttiva sono state parzialmente smentite dalle condizioni caldo-umide di fine settembre e ottobre, che hanno favorito lo sviluppo di parassiti, rappresentati soprattutto dalla mosca dell'olivo. Le stime della Regione Veneto indicano un calo dell'11,5% nella produzione di olio di oliva, sceso a 7.800 quintali, soprattutto a causa della contrazione della superficie coltivata (circa 3.000 ha, -15%). Dal punto di vista commerciale, le quotazioni dell'olio di oliva DOP-IGP sul mercato di Verona si sono mantenute per tutto l'anno su livelli inferiori rispetto al 2012, con un prezzo medio calcolato in 9,38 €/kg (-5,4%).



VITE

La primavera più piovosa degli ultimi 20 anni ha favorito il diffondersi di infezioni peronosporiche e una persistente situazione di elevato rischio infettivo in tutti le zone vitate del Veneto. In molte situazioni si sono registrati casi di ristagno idrico ed episodi di allagamento delle campagne, che hanno provocato alterazioni della fisiologia della vite e sintomi da carenze di nutrienti. Nel periodo estivo vi è stata una graduale normalizzazione della situazione climatica, consentendo la conclusione positiva dell'annata viticola. Sebbene le condizioni ambientali abbiano ovunque determinato un innalzamento del rischio di oidio, soprattutto in prossimità della fioritura, non si sono segnalate situazioni di particolare criticità. Tuttavia sintomi su grappolo sono stati osservati in molti areali produttivi, come nel Soave, nei Colli Berici, nei Colli Euganei e delle colline della pedemontana trevigiana. Inoltre sono stati osservati sintomi di botrite su grappoli e su foglie, mentre le abbondanti piogge primaverili hanno favorito attacchi di escoriosi, segnalati diffusamente nel veronese, nel padovano e nel trevigiano. Per quanto riguarda la tignoletta della vite, fino al mese di giugno le ovideposizioni sui grappoli sono state riscontrate solo in bassissime percentuali, mentre nella seconda parte della stagione la diffusione dei danni è stata più evidente.

Dai dati dello Schedario viticolo regionale si osserva che nel 2013 il vigneto veneto ha raggiunto un'estensione di 77.480 ettari, in aumento dell'1% rispetto all'anno precedente e del 10% rispetto al 2008. Tale incremento è avvenuto mediante il trasferimento dei diritti di impianto, la cui provenienza da fuori regione ha rappresentato nel 2013 una quota decisamente maggioritaria (71,6) sul totale dei trasferimenti.

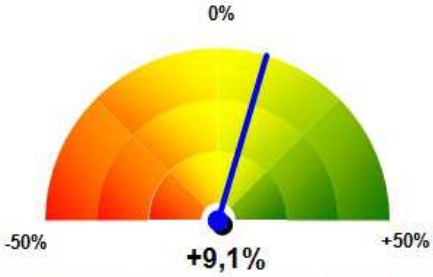
Con la vendemmia 2013, iniziata con 10-15 giorni di ritardo rispetto agli anni precedenti, sono stati raccolti circa 11,8 milioni di quintali di uva, il 9% in più rispetto alla scarsa annata 2012 caratterizzata dalla prolungata siccità estiva. Si stima che da questa quantità siano stati ottenuti 9 milioni di ettolitri di vino (+11,5% rispetto all'anno precedente), dei quali circa la metà (47%) è vino marchiato DOP e il 43% IGP, confermando la posizione del Veneto al vertice della classifica delle regioni vinicole italiane per quantità prodotta.

Dopo tre anni consecutivi in cui il prezzo delle uve da vino in Veneto era progressivamente aumentato, con un incremento annuo medio di circa il 15%, con la vendemmia 2013 si è osservata una flessione dei prezzi rilevati presso le Borse merci delle Camere di Commercio di Padova, Treviso e Verona (le quotazioni di Venezia non risultano più disponibili, poiché dallo scorso giugno è stata soppressa la Borsa merci). Il calo non ha interessato in eguale misura le tre piazze considerate: mentre Verona ha confermato il livello medio di prezzo dell'anno precedente (0,69 €/kg), la contrazione dei listini rilevati a Padova e Treviso risultano significativi, essendo rispettivamente pari a -15% e -18%. In queste due province il prezzo medio si è attestato su 0,67 e 0,45 €/kg, mentre la media regionale relativa a tutte le tipologie di uva oggetto di contrattazione è complessivamente scesa a 0,60 €/kg, in flessione dell'11% rispetto all'anno precedente.

Analizzando il prezzo di alcune tipologie di vino si osserva che per

Andamento climatico: normale

Superficie vitata: 77.480 ha



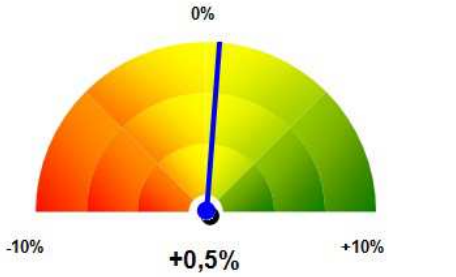
Produzione di uva: 11,8 milioni di q

Produzione di vino: 9 milioni di hl

Prezzo medio delle uve: 0,60 €/kg

i bianchi Dop veneti l'andamento durante il 2013 è stato tendenzialmente decrescente. Le quotazioni medie si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, ma tale divario è andato progressivamente a ridursi fino ad annullarsi negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso si calcola un incremento del prezzo medio annuo pari al 5,5%. Quotazioni mediamente in aumento anche per i rossi Dop veneti (+12,9% su base annua), che tuttavia negli ultimi mesi del 2013 hanno subìto una flessione dei prezzi all'origine di circa il 5% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Ancora in crescita le esportazioni di vino dal Veneto, che nel 2013 hanno di poco superato i 600 milioni di kg (+0,5%) per un fatturato che sfiora 1,6 miliardi di euro (+10%). L'incremento di valore realizzato è quindi dovuto quasi esclusivamente all'aumento di circa il 9,5% del prezzo medio di vendita, salito a 2,65 euro/kg. In particolare si nota che le esportazioni di vino veneto sono state sostenute dalle vendite all'estero dei vini spumanti, cresciute del 28% in quantità e del 26% in valore.



Export vino (quantità): 602 milioni di kg

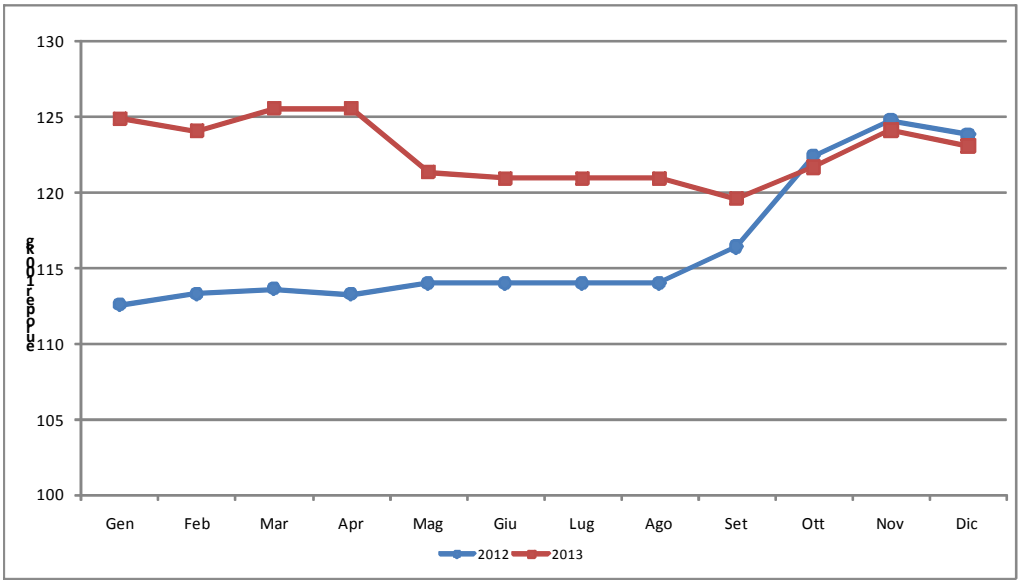
Export vino (valore): 1,59 miliardi di €

Tabella 3.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2013 – UVA DA VINO

	Superficie vitata (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base[(a)] (000 euro)
		2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua (%) 11-13/01-03	
Belluno	52	423	-1,3	-5,0	227
Padova	5.658	68.714	+15,2	-5,0	36.864
Rovigo	216	1.198	-17,0	-10,8	643
Treviso	30.625	489.519	+6,6	+1,4	262.620
Venezia	6.735	89.735	+2,8	-2,3	48.142
Verona	26.853	418.178	+10,6	-0,1	224.346
Vicenza	7.342	110.317	+17,4	-3,1	59.183
Veneto	77.481	1.178.084	+9,1	-0,7	632.025

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 3.8 e 3.9
(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat

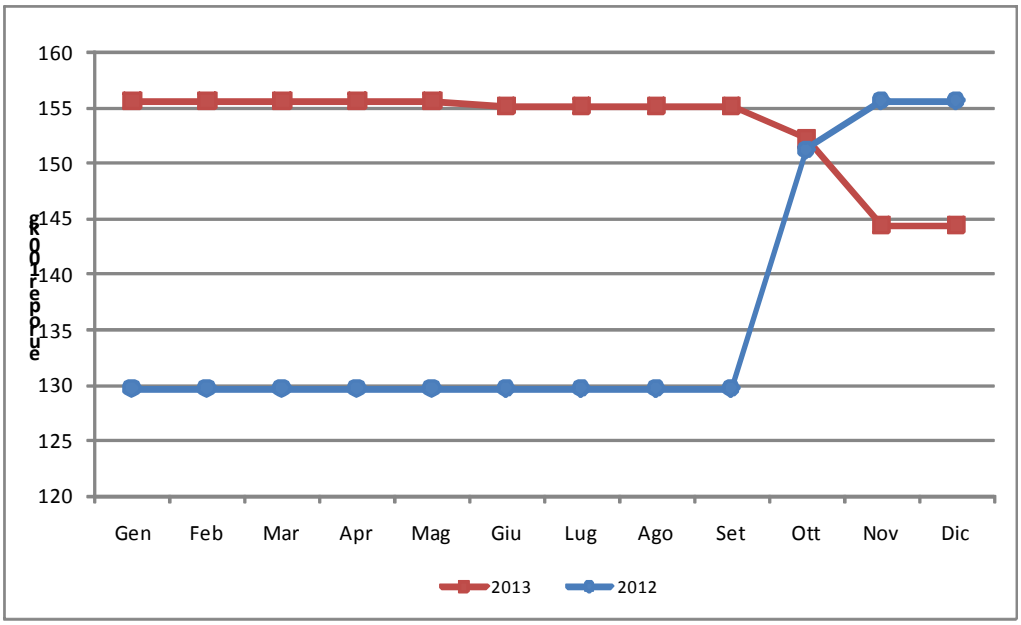
Figura 3.8 - Andamento dei prezzi all'origine del vini bianchi DOC-DOCG del Veneto (medie mensili – tutti i mercati nazionali)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	122,73	116,35	+5,5

Nota: i valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC-DOCG: Bianco di Custoza, Gambellara, Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, Soave e Soave classico.
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

Figura 3.9 - Andamento dei prezzi all'origine del vini rossi DOC-DOCG del Veneto (medie mensili – tutti i mercati nazionali)



	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	153,29	135,78	+12,9

Nota: i valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC-DOCG: Bardolino, Bardolino classico, Merlot del Piave, Valpolicella e Valpolicella classico.
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

4.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto veneto dei bovini da latte nel 2013 è stimato dall'Istat in circa 449 milioni di euro (+2,2% rispetto al 2012) (tab. 4.1). Tale risultato è dovuto sia al calo della produzione (-1,1%) che al rialzo dei prezzi del latte alla stalla (+7%).
I dati Agea, relativi alla campagna consegne 2013/2014, confermano per il Veneto un calo produttivo dell'1,4% relativo alle consegne rettificate ai primi acquirenti, scese a poco meno di 11 milioni di quintali, che rappresenta il risultato peggiore delle 4 principali regioni italiane a vocazione lattiera (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto).
Nonostante il calo della produzione, gli esuberi individuali sono aumentati, salendo in Veneto da 44.000 tonnellate a oltre 90.000 tonnellate, mentre a livello nazionale sono aumentati di oltre 200.000 tonnellate. Da tenere presente, però, che la quota consegne assegnata al Veneto per la campagna 2013/2014, pari a 11,24 milioni di quintali (circa 4.000 tonnellate in meno dell'anno precedente), non è stata raggiunta e non è stata neppure superata la quota nazionale assegnata, pertanto i conteggi di compensazione effettuati hanno consentito di evitare il superprelievo a tutte le aziende che hanno splafonato individualmente.

Tabella 4.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - LATTE BOVINO

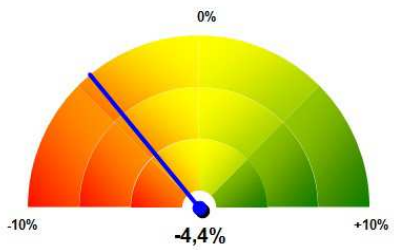
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2013 (000 hl)	2013/2012 (%)	Var. annua % 11-13/01-03	
Belluno	365	n.d.	-0,7	15.521
Padova	2.166	n.d.	+1,2	92.103
Rovigo	238	n.d.	-3,0	10.112
Treviso	1.507	n.d.	-1,7	64.071
Venezia	565	n.d.	-1,2	24.042
Verona	2.598	n.d.	+1,2	110.488
Vicenza	3.110	n.d.	-0,7	132.251
Veneto	10.550	-1,1	-0,2	448.587

Nota: i dati i tabella differiscono da quelli riportati nel testo in quanto Istat e Agea utilizzano una metodologia diversa di rilevazione. Li presentiamo in quanto collegati al valore della produzione ai prezzi di base.
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Esaminando i dati elaborati dell'Aprolav su fonte Agea, si osserva che la campagna 2014/15 in corso presenta un numero inferiore di aziende attive, pari a 3.662, quasi 200 in meno rispetto alla precedente (-4,4%), mentre la quota disponibile assegnata, pari a 10,8 milioni di quintali, si è ridotta di un significativo 4,5%. La distribuzione provinciale delle aziende e della produzione di latte vede primeggiare Vicenza con il 31% delle aziende e il 29% della produzione, seguono Verona (20% e 25%), Treviso (18% e 15%) e Padova (16% e 18%).
La tendenza alla chiusura delle aziende più marginali e l'aumento dimensionale degli allevamenti, nel tentativo di realizzare economie di scala, mantiene vivo il mercato degli affitti e delle compravendite delle quote, che ha complessivamente movimentato circa 50.000 tonnellate, in calo rispetto al 2012 (-45%), soprattutto per la quota affitti (-70%). Sono stati 184 i contratti di affitto stipulati da 155 aziende venete, per una quota affittata di circa 19.000 tonnellate, mentre i contratti di vendita formalizzati da 234 aziende sono stati 284, per una quota complessiva acquistata di circa 31.000 tonnellate.
La rilevazione dall'Istat al 1 dicembre 2013 indica la consistenza del patrimonio bovino veneto in 186.931 vacche da latte (capi di età maggiore di 2 anni destinati alla produzione di latte), in calo del 17% rispetto al 2012. Tale dato va preso con cautela, considerando che la Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) stima in circa 173.000 il numero di vacche di età compresa tra i 24 e 96 mesi al 31 dicembre 2013, sostanzialmente invariato rispetto a quello rilevato nella stessa data dell'anno precedente.
Attualmente solo in Lombardia e Lazio sono attivi accordi interprofessionali che prevedono la fissazione

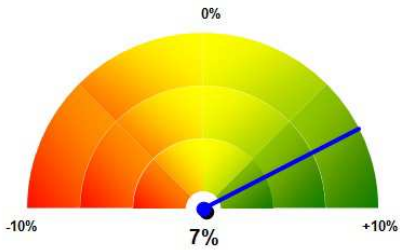
anticipata del prezzo del latte alla stalla. In Lombardia l'ultimo accordo, valido per il periodo febbraio-giugno 2014, prevede un prezzo pari a 44,50 euro/100 litri.
In Veneto il prezzo del latte alla stalla è invece fissato sulla base della contrattazione diretta tra singoli primi acquirenti e allevatori e sulla base del prezzo di liquidazione praticato dalle cooperative casearie. Esiste pertanto una certa variabilità nelle quotazioni in base alla localizzazione produttiva (pianura o montagna), ma anche tra i singoli allevamenti che fanno capo a uno stesso acquirente.
I dati raccolti presso testimoni privilegiati e operatori del settore indicano che nel 2013 il prezzo del latte crudo alla stalla è aumentato. Le quotazioni durante l'intero 2013 hanno seguito un andamento al rialzo, per portarsi a fine anno su valori prossimi e anche superiori a 43-44 euro/100 litri + Iva e qualità. Tale andamento ha beneficiato del trend positivo sul mercato mondiale ed europeo per la forte richiesta della Cina a causa della scarsità di prodotto sui mercati orientali e la contemporanea lieve contrazione produttiva in Europa. Di conseguenza le quotazioni del latte spot nazionale alla Borsa Merci di Verona si sono mantenute nel primo semestre tra 40 e 45 euro/100 litri + Iva, mentre nel secondo semestre sono schizzate a oltre 50 euro/100 litri + Iva. A fronte di tale situazione l'industria e le cooperative casearie hanno preferito vendere sul mercato spot partite di latte normalmente destinato alla lavorazione e trasformazione. Si è trattato comunque di un episodio congiunturale, considerando che l'andamento dei prezzi rilevati nel primo semestre del 2014 risulta in notevole flessione, con valori scesi sotto i 40 euro/100 litri + Iva. Complessivamente, il prezzo medio annuo medio annuo regionale del latte alla stalla è calcolato intorno a 42 euro/100 litri + Iva e premio qualità, in aumento del 7% rispetto a quello dell'anno precedente.
Il monitoraggio sui costi di produzione del latte condotto dall'Aprolav-CRPA può essere preso come riferimento per l'analisi dell'andamento dei costi degli allevamenti professionali veneti. Il campione Aprolav ha riguardato allevamenti a prevalente razza frisona, con una media di 90 vacche in lattazione e una produzione media annua dell'ordine di 800 tonnellate. I costi diretti per la produzione di latte hanno raggiunto nel 2013 i 34,3 euro/100 litri (Iva inclusa), in aumento del 3,9% rispetto a quelli dell'anno precedente. In particolare sono aumentati i costi energetici (+13,9%), i costi assicurativi (+12,6%) e i mangimi (+9,1%), che complessivamente rappresentano circa il 58% dei costi totali di produzione. Gli altri costi (ammortamenti, interessi, lavoro familiare e dipendente, ecc.) assommano a 24,4 euro/100 litri. Complessivamente, quindi, il costo di produzione del latte alla stalla è risultato pari a 58,7 euro/100 litri (+2,5%), mentre i ricavi del campione su litro di latte prodotto per vendita latte, carne, contributi e altri ricavi, è risultato pari a 55,7 euro/100 litri (+3%). Pertanto non si osserva alcun miglioramento della redditività e rimane notevole la difficoltà di coprire i costi per interessi e ammortamenti e di capitalizzare. Il punto di pareggio per coprire le spese vive è calcolato pari a 39,5 euro/100 litri.
Nella campagna 2013/14 il numero di primi acquirenti di latte in Veneto è leggermente aumentato, salendo a 114 (+4), di cui 55 cooperative e 59 aziende casearie. Le province con maggiore presenza di cooperative sono Vicenza (20) e Belluno (12, quasi la totalità). Queste continuano a lavorare oltre il 60% del latte prodotto rivestendo quindi un ruolo fondamentale per la valorizzazione della produzione veneta. Circa l'85% del latte veneto è destinato alla trasformazione casearia, in particolare di prodotti tutelati (circa il 55%), mentre risulta secondaria la destinazione a latte fresco e prodotti caseari freschi e molli.
Il Grana Padano rimane il primo prodotto caseario veneto, realizzato utilizzando circa il 35% del latte totale prodotto in regione. A livello nazionale la produzione complessiva non ha superato i 4,56 milioni di forme, pari a un calo del 3,3% (-2,8% in peso), dopo 15 anni di crescita in cui la produzione era salita da circa 3,5 a 4,7 milioni di forme. Il calo registrato nel 2013 ha interessato anche la produzione realizzata con latte di provenienza veneta, fermatasi a poco più di 650 mila forme (-5,2%). Il grana padano prodotto in Veneto rappresenta il 14,3% della produzione totale, ed è realizzato da 26 caseifici dislocati nelle 4 province ricadenti nell'area Dop (Padova, Rovigo, Vicenza e Verona).
Nonostante il calo produttivo e l'aumento delle esportazioni, la contrazione dei consumi e la presenza di scorte ha determinato un effetto negativo sulle quotazioni di mercato, i cui valori sono diminuiti fino ad agosto, toccando la quotazione più bassa di 7,38 euro/kg sulla piazza di Mantova per la categoria 14-16 mesi. La quotazione media annua per la stessa categoria è risultata pari a 8,06 euro/kg (-7,1%).
Continua la crescita delle forme esportate, che hanno raggiunto il 33% della produzione totale pari a oltre 1,5 milioni di forme (+6,5%). Il primo mercato è quello tedesco con circa 360.000 forme (+9,5%), seguono gli Stati Uniti con 150 mila forme (+4,5%), la Svizzera e la Francia, ma gli incrementi più elevati sono stati registrati per le esportazioni in Austria e Spagna, cresciute di oltre il 10%.
L'Asiago è il secondo formaggio Dop del Veneto, la cui produzione complessiva è stata pari a 1.620.000 forme (-6,6%). La maggiore contrazione ha riguardato la tipologia d'Allevo (-19%) che si è fermata a 220.000 forme, mentre la tipologia Fresco è scesa del 4,2% totalizzando 1,4 milioni di forme, pari al 84,3% della produzione totale. In aumento il prodotto della montagna, che ormai ha superato le 22.000 forme. L'andamento negativo della produzione ricalca quello dei consumi, che ha registrato un calo di circa il 3,8% in volume. Ciononostante è aumentato il grado di penetrazione del 3,9% (panel consumi GFK-

Eurisko) e il numero di famiglie acquirenti (oltre un milione, +7,1%), anche a causa del taglio prezzi operato dalla GDO. Le aree dove si consuma più Asiago sono il Sud Italia e la Sicilia (31%), segue il Nord-Est (26%). Quasi il 15% del latte veneto viene destinato alla produzione di Asiago, con una netta prevalenza del latte della Provincia di Vicenza che detiene una quota produttiva di oltre il 70%.
L'andamento delle quotazioni dell'Asiago Fresco durante il 2013 evidenzia una partenza sotto tono nei primi mesi, ma successivamente, a causa della contrazione produttiva verificatasi soprattutto nella seconda parte dell'anno, i prezzi sono saliti fino a raggiungere valori superiori a 5 euro/kg, mantenendosi su tali livelli anche nei primi mesi del 2014. Il prezzo medio annuo è calcolato in 4,74 euro/kg (+3,7%). Più altalenante l'andamento delle quotazioni dell'Asiago d'Allevo, che si sono generalmente mantenute su livelli inferiori rispetto all'anno precedente, con un prezzo medio annuo di 6,08 euro/kg (-4,7%), riuscendo a raggiungere o superare i 6,2 euro/kg solo un paio di volte durante il 2013.
In crescita la quota di Asiago esportata, pari al 7,6% della produzione totale in volume, con un incremento di quasi il 10%. Tra i paesi in maggiore crescita si segnala l'Australia e l'Austria, mentre nuovi mercati sono stati aperti in Corea del Sud, Emirati Arabi, India e Sud Africa.
Ancora in diminuzione la produzione di Montasio: il numero di forme si è fermato a poco più di 832.000 unità, con un calo di oltre 100.000 forme (-11,8%) dovuto soprattutto alla flessione produttiva del socio più importante del Consorzio. La produzione veneta, concentrata nella provincia di Treviso, copre quasi il 40% del totale con quasi 340.000 forme. Le quotazioni alla Borsa Merci di Udine hanno registrato un andamento stagnante nel primo trimestre, mentre nei due trimestri successivi si è osservata una tendenza al rialzo che ha determinato un aumento del 3,5% del prezzo medio per le due tipologie più rappresentative. Il prezzo medio annuo della tipologia 60 giorni ha raggiunto i 6,45 euro/kg, mentre quello della tipologia 120 giorni (mezzano) è salito a 7,35 euro/kg, uno dei livelli più elevati degli ultimi anni. Il Montasio inizia ad affacciarsi sui mercati internazionali, grazie soprattutto ad alcune azioni promozionali: secondo le stime del Consorzio la quota esportata dovrebbe aggirarsi intorno all'8% della produzione totale.
Il Monte Veronese ha subìto un leggero calo nella produzione, scesa a 76.000 forme, quasi 2.000 forme in meno rispetto al 2012 (-2,4%). Le quotazioni del Monte Veronese a latte intero hanno avuto un andamento molto diversificato nei due semestri del 2013. Nel primo i prezzi sono stati inferiori di 15-20 centesimi rispetto allo stesso periodo del 2012, condizionando l'andamento produttivo risultato molto altalenante, ma complessivamente in contrazione. Nel secondo semestre si è osservata una netta ripresa dei listini, con quotazioni intorno a 5,70-5,80 euro/kg che hanno favorito la ripresa produttiva. Il prezzo medio annuo si è attestato su 5,58 euro/kg, non dissimile a quello dell'anno precedente (-0,7%).
Dopo il record produttivo del 2012 è calata la produzione del Piave, scesa a 317.000 forme (-11%), di conseguenza sono salute le quotazioni di tutte le tipologie (fresco, mezzano e stagionato) su valori mediamente più elevati di circa 20-25 centesimi. Vi è del resto da rilevare che le quotazioni di tutte le tipologie del Piave negli ultimi 10 anni hanno registrato sempre un andamento positivo grazie a una corretta programmazione di produzione e vendite. I prezzi a fine anno del fresco si sono collocati su 7,3 euro/kg, quelli del mezzano su 7,7 euro/kg, dello stagionato su 8,4 euro/kg e del vecchio Oro del Tempo su 9,4 euro/kg.



N° allevamenti: 3.662

Consegne di latte: 10,9 milioni di q.li



Prezzo latte: 42-43 €/hl + IVA

4.2 Bovini da carne

La produzione veneta di carne nel 2013 è stimata dall'Istat in 193.200 tonnellate, in diminuzione del 4,6% rispetto all'anno precedente e dell'8% rispetto al 2011. Di conseguenza il valore della produzione nel 2013 è sceso a 475 milioni di euro (-5,9%), considerando che il comparto non ha beneficiato di un significativo aumento dei prezzi degli animali da macello.
Tali risultati sono in linea con l'andamento a livello nazionale dove, secondo i dati BDN, il numero di capi macellati è diminuito del 6,4%. I dati Istat relativi alle macellazioni, sulla base dell'indagine campionaria

sui macelli nazionali, indicano invece un calo dell'11,8% in numero di capi. In particolare, è fortemente diminuito il numero delle macellazioni dei vitelloni maschi e manzi (-15,5%) e delle femmine (-17,2%), e in misura minore quello dei vitelli a carne bianca (-7,5%). Il calo in peso morto dei vitelloni è stato inferiore di un paio di punti percentuali perché sono andati al macello animali più pesanti. Complessivamente a livello nazionale il numero di vitelloni e vitelli a carne bianca macellati nel 2013 ha superato di poco i 2,7 milioni di capi ed è risultato inferiore di circa 390.000 unità rispetto al 2012.

Tabella 4.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - BOVINI DA CARNE

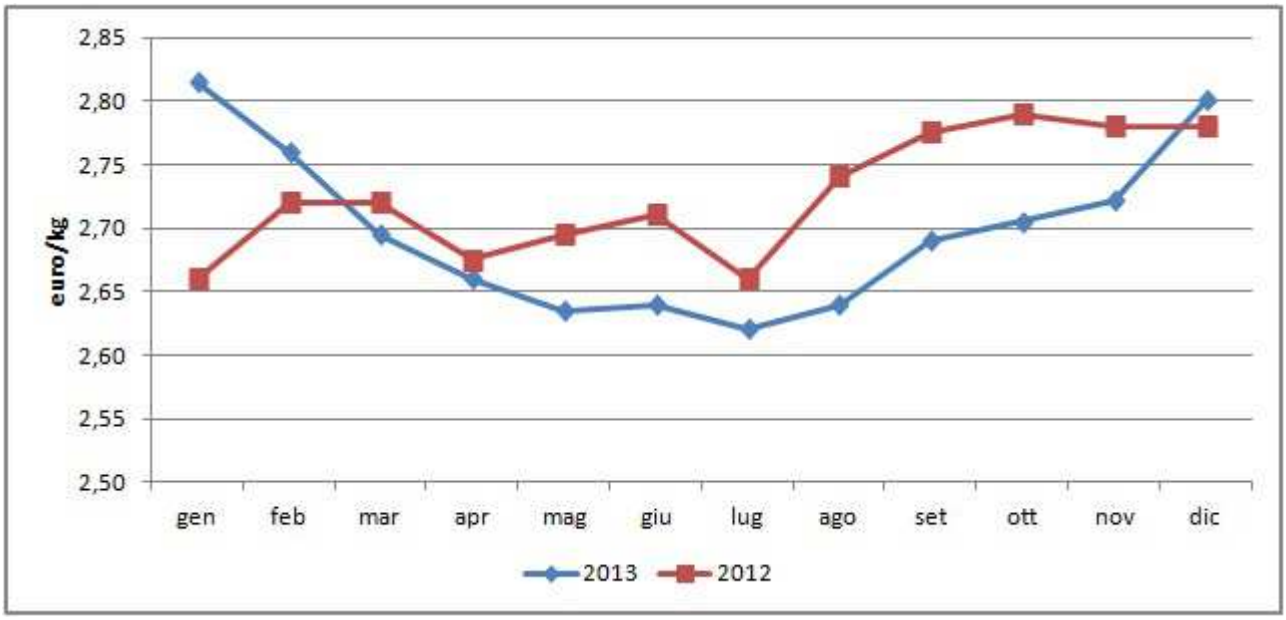
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 01-13/01-03	
Belluno	3.728	n.d.	+0,1	9.173
Padova	42.502	n.d.	+0,2	104.570
Rovigo	15.546	n.d.	-2,1	38.249
Treviso	38.369	n.d.	-1,5	94.401
Venezia	12.102	n.d.	-1,7	29.776
Verona	56.264	n.d.	-2,5	138.430
Vicenza	24.688	n.d.	-1,7	60.742
Veneto	193.200	-4,6	-1,5	475.340

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

In diminuzione anche i consumi, scesi a livello nazionale di oltre il 3%. In particolare gli acquisti domestici di carne bovina naturale sono diminuiti del 3,6% in quantità e del 3,2% in valore, mentre la carne bovina elaborata ha tenuto in quantità ma non in valore (-8%), a causa della tensione sui prezzi per sostenerne il consumo, sfruttando le opportunità a minor costo della carne di importazione.
Complessivamente la carne importata è ammontata a poco meno di 4 milioni di quintali (-1,2%), pari a circa il 32% dei consumi nazionali. E' diminuita l'importazione di carne fresca o refrigerata (-1,8%), mentre è aumentata quella congelata (+3,5%), soprattutto extra-UE, maggiormente utilizzata nei prodotti ad alto grado di servizio, anche se la sua quota dell'11% è certamente minoritaria rispetto al totale delle importazioni.
In base all'inventario Istat, la consistenza del patrimonio bovino veneto al 1° dicembre 2013 destinato alla produzione di carne (vitelli a carne bianca, vitelloni sotto l'anno di età e vitelloni maschi e femmine tra 1 e 2 anni) ammontava a circa 428.000 capi, pari al 26% del totale nazionale, con un significativo recupero di circa 40.000 capi sul 2012, anno in cui erano stati persi 90.000 capi. In particolare sono aumentati gli animali destinati alla produzione del vitello a carne bianca e del vitellone maschio, anche se questo recupero potrebbe essere interpretato come un aumento dei tempi del ciclo produttivo a causa del rallentamento delle vendite.
Secondo i dati BDN, al 31 dicembre 2013 in Veneto erano attivi circa 8.800 allevamenti bovini da carne, più qualche centinaio ad indirizzo misto, calati di circa 400 unità rispetto al dicembre dell'anno prima. Come prevedibile, gli allevamenti cessati sono soprattutto quelli di piccole dimensioni, sotto i 10 capi e tra i 50 e 100 capi, mentre sono aumentati gli allevamenti con più di 100 capi, che in totale sono poco più di 1.000 ma che allevano circa 85% degli animali da carne.
In flessione l'importazione di animali vivi da allevamento a livello nazionale (-2,6%). In particolare sono diminuiti di circa il 10% le importazioni di ristalli leggeri (tra gli 80-160 kg) e le bovine sopra i 300 kg, soprattutto dalla Francia, mentre sono leggermente aumentati i maschi sopra i 300 kg (+6%).
Il Veneto rimane di gran lunga la principale regione italiana per importazioni di capi bovini vivi destinati all'allevamento, con una quota di circa il 60% sul totale nazionale. Secondo i dati BDN sono stati 529.000 i capi vivi entrati in Veneto nel 2013 (-3%), circa 16.000 in meno rispetto all'anno precedente e quasi 70.000 in meno rispetto al 2011. 383.000 capi arrivano dalla Francia (-1,7%), primo partner commerciale con una quota del 72% sul totale, seguono Polonia (48.000 capi, -17,2%), Romania (33.000 capi, -15,4%), Austria (22.000 capi), Irlanda (13.000 capi) e circa 28.000 capi provenienti da altri paesi europei (Germania, Slovacchia, Repubblica ceca e Ungheria).

La stagnazione dei consumi e la flessione del numero di animali da ristallo importati hanno condizionato l'andamento delle quotazioni sui mercati all'origine rilevati alla Borsa Merci di Padova. Complessivamente le quotazioni medie annue dei *broutards* sono risultate inferiori rispetto a quelle del 2012. Sia gli Charolaise (cat. 420-450 kg) che gli incroci irlandesi (cat. 380-400 kg) hanno subìto una diminuzione delle quotazioni medie annue rispettivamente del 4%, pari a un prezzo medio annuo di 2,66 euro/kg, e del 5,8% (prezzo medio di 2,55 euro/kg). Più contenuta la riduzione delle quotazioni per gli incroci francesi (cat. 350-370 kg), pari a -2,2% (2,90 euro/kg), e per i Limousine (cat. 380-400 kg) la cui flessione è stata contenuta nello 0,5% (2,98 euro/kg). L'andamento delle quotazioni ha registrato una brusca caduta nel bimestre febbraio-marzo, una decisa ripresa in primavera e una tenuta estiva. Dall'autunno si è osservata una costante, ma contenuta, riduzione dei prezzi sui livelli di inizio anno. Miglior tenuta hanno dimostrato le quotazioni medie annue degli animali da macello, registrando solo lievi perdite per i Charolaise e gli Incroci irlandesi e un aumento per i Limousine e i Polacchi. I Charolaise 1° cat. hanno avuto una quotazione media annua pari a 2,57 euro/kg (-2,3%) con un andamento delle quotazioni a campana rovesciata, riscontrata anche per le altre razze, avendo registrato i valori maggiori a inizio e fine anno. La quotazione media annua degli incroci irlandesi è stata di 2,43 euro/kg (-2,2%), mentre per i Limousine è salita 2,83 euro/kg (+0,5%). Il risultato migliore è stato osservato per i vitelloni polacchi (+3,2%), pari ad un prezzo medio annuo di 2,17 euro/kg.

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello* (medie mensili - borsa merci di Padova)

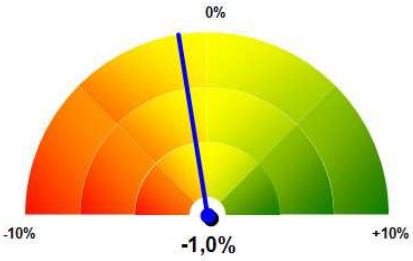


(*) media dei valori mensili relativi alle razze Limousine m. e Charolaise m.

	2013	2012	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,70	2,73	-1,0

Il costo di produzione della carne bovina è condizionato da due fattori principali: il costo del ristallo e i costi di alimentazione. Nel corso del 2013 entrambi questi fattori non hanno gravato sui costi di allevamento, sono invece aumentati i costi energetici (6,4%) e il costo del lavoro, incrementando il prezzo dei fattori di produzione complessivamente dell'1,7%.
Secondo una ricerca condotta dal CRPA nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio Carne Bovina coordinato dall'ISMEA, la redditività dell'allevamento rimane ancora molto legata alla possibilità di accesso ai premi (pagamento unico e pagamento accoppiato), che complessivamente rappresentano circa il 10% dei ricavi. In prospettiva preoccupano le modalità di applicazione dal 2015 del pagamento unico con la nuova PAC, che sicuramente risulterà mediamente in diminuzione (dal 25% a oltre il 40% negli anni, secondo alcune proiezioni) rischiando di portare fuori mercato molti allevatori.

Carne prodotta: 193.200 t



Prezzo medio vitelloni: 2,70 euro/kg

Valore della produzione: 475 milioni di €

4.3 Suini

Il fatturato 2013 del comparto suino veneto è stimato in circa 204 milioni di euro, in crescita del 3,7% sul 2012, a causa sia dell'aumento della produzione (+2,7%) che della tenuta delle quotazioni. La produzione veneta di carne suina è stata stimata dall'Istat in 138.000 tonnellate, una delle più elevate di sempre. Verona e Treviso rimangono le province maggiormente vocate, concentrando circa il 55% della produzione regionale.
In base ai dati Istat sulle macellazioni la produzione italiana di carne suina, a peso morto, nel 2013 è rimasta sostanzialmente invariata (+0,1%), attestandosi su 165.200 tonnellate. Tale risultato è dipeso da un leggero incremento delle macellazioni dei grassi e lattonzoli (1%), ma è stato condizionato dal crollo delle macellazioni dei magroni (-30% in peso morto, -8% in peso medio e -23,2% in numero). Anche le macellazioni dei lattonzoli sono diminuite in numero (-22,6%), ma è cresciuto notevolmente il peso di macellazione (+30,3%). Da notare che anche per i grassi è aumentato il preso medio di macellazione (+2,9%), ma è nel contempo diminuita la resa al macello di (-2,2%).
L'indagine Istat sul patrimonio nazionale all'1 dicembre 2013 rileva una perdita del numero di capi (-1,2%). Le diminuzioni più significative hanno riguardato il numero dei grassi oltre i 110 kg (-4,4%), delle scrofe (-9,1%) e delle scrofe primipare (-14,4%), mentre sono leggermente aumentati i lattonzoli (+2,2%). Il comparto ha quindi sostanzialmente tenuto, nonostante le temute conseguenze dell'entrata in vigore della Direttiva 2008/120 sul benessere animale. Tuttavia persistono situazioni di adeguamento parziale, in particolare per quanto riguarda la possibilità dell'animale di esprimere i naturali comportamenti (ad es. il grufolamento) come previsto dalla normativa.
Il patrimonio suino veneto nel 2013 è stimato in 600.000 capi, in significativa diminuzione rispetto all'anno precedente (-10,3%), determinando una contrazione al 7% della quota veneta sul totale nazionale. Risultano particolarmente calati i grassi (-15,5%) e in misura maggiore le scrofe montate (-47,1%), le scrofe primipare (-37,7%) e quelle non ancora montate (-65%), più contenuta la riduzione dei lattonzoli (-7,4%). Tali dati sembrano indicare una ristrutturazione della base produttiva.
Nel 2013 erano presenti in Veneto 372 allevamenti della filiera Dop (8,8% del totale nazionale), 5 in meno rispetto all'anno precedente, di cui 329 da ingrasso o a ciclo chiuso. Verona è la provincia con più allevamenti certificati (142), seguita da Treviso (69) e Padova (58). Complessivamente la produzione di grassi certificati è stata di 592.000 (capi), pari al 7,3% del totale nazionale, in leggera flessione rispetto al 2012, mentre Il numero di scrofe allevate è di circa 49.000, pari al 10% del totale nazionale, che producono annualmente 854.000 suinetti, dei quali circa il 30% viene venduto e allevato in altre regioni.
Nel 2013 a livello nazionale sono stati prodotti oltre 13 milioni di prosciutti Dop, dei quali circa 9 milioni sono prosciutti di Parma e 2,4 milioni di San Daniele. Il Veneto produce il Prosciutto Veneto Berico Euganeo, del quale nel 2013 sono stati prodotti circa 60.000 pezzi omologati e disponibili per la vendita, mentre i prosciutti proposti per la marchiatura Dop non hanno superato le 47.000 unità.
I consumi domestici a livello nazionale di carne suina e salumi (dati Ismea, panel famiglie Gfk-Eurisko) hanno dimostrato un andamento nettamente contrapposto rispetto al 2012. La carne suina fresca ha registrato un netto incremento dei consumi sia in quantità (+4%) che in valore (+9,3%), mentre la carne suina elaborata (salumi, prosciutti, ecc.) è diminuita in quantità dall'1 al 3% a seconda della tipologia e mediamente anche in valore, anche se l'aumento dei prezzo dei prodotti Dop, dei salami e prosciutto cotto ha determinato un aumento di spesa. In particolare sono diminuiti in quantità i salumi Dop (-1,4%, ma +1,5% in valore) e il prosciutto crudo comune (-3,3% e -5,5% in valore), il prosciutto crudo Dop e la mortadella (-2,2%, in valore rispettivamente -1,2% e -1,5%). Da rilevare infine l'aumento della spesa in salame (+4,2%), nonostante il leggero calo in quantità (-0,5%).

L'Italia si caratterizza per un significativo valore delle esportazioni delle carni di suino elaborate (prosciutti, salumi, ecc.) che nel 2013 ha superato 1,1 miliardi di euro, aumentando sia in quantità (+4,3%) che in valore (+5,6%). Sono salite sia le esportazioni verso i paesi extra-UE (+7% in quantità e +5,6% in valore) sia quelle sul mercato europeo (+3,6% in quantità e +5,6% in valore) che assorbe l'80% delle esportazioni totali. Da rilevare l'ottimo incremento registrato verso la Germania (+4,2% in quantità e +8% in valore) e verso la Francia (+3,7% in quantità e +5,9% in valore). Le produzioni con le migliori performance esportative sono state i prosciutti cotti (+20%), i prosciutti crudi, coppa e speck (+3,9%) e i salami (+4,6%).
La stabilità della produzione italiana di carne suina e l'incremento della richiesta domestica hanno favorito l'aumento dell'importazione di carne fresca (+3,5%), soprattutto di provenienza tedesca (+9,9%). Sono aumentate anche le importazioni di carne elaborata (+11,3%), che però rappresentano una quota del 5% sul totale.

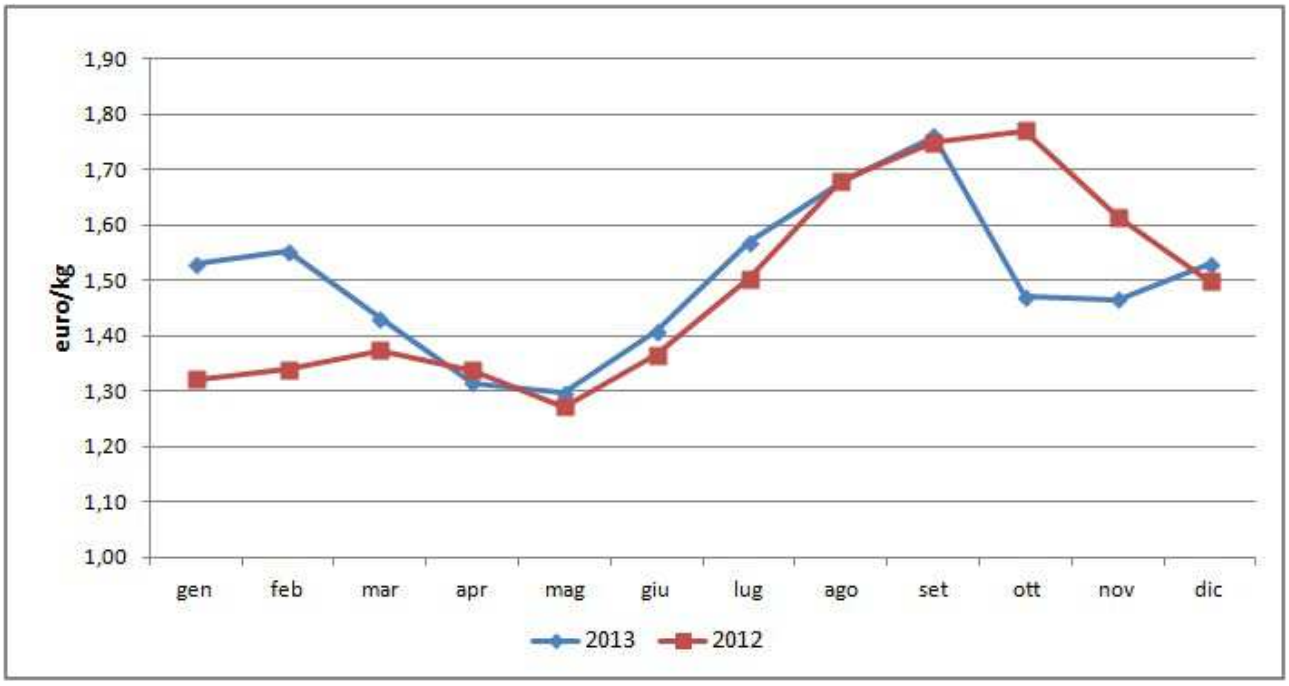
Tabella 4.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 - SUINI

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 01-13/01-03	
Belluno	4.555	n.d.	+5,7	6.726
Padova	23.453	n.d.	+3,3	34.629
Rovigo	14.020	n.d.	+1,1	20.701
Treviso	28.744	n.d.	-0,4	42.443
Venezia	9.626	n.d.	+1,8	14.214
Verona	47.104	n.d.	+2,0	69.552
Vicenza	10.598	n.d.	+0,1	15.649
Veneto	138.100	+2,4	+1,5	203.913

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti è leggermente aumentato rispetto al 2012, attestandosi su 1,50 euro/kg (Borsa Merci di Mantova cat. 160-180 kg). L'andamento delle quotazioni è risultato molto simile a quello del 2012: dopo una buona tenuta del prezzo nei primi due mesi dell'anno (intorno a 1,5 euro/kg) si è osservata una progressiva una progressiva flessione fino a raggiungere il punto più basso a metà maggio (1,29 euro/kg). A giugno è iniziata la ripresa dei listini fino al massimo di metà settembre (1,82 euro/kg), per stabilizzarsi nei due mesi finali sui valori di inizio anno. Le quotazioni espresse dalla Commissione Unica Nazionale (CUN) per i suini pesanti (160-176 kg) della filiera Dop non differiscono significativamente da quelle della Borsa Merci di Mantova, non riuscendo ancora a differenziare il circuito tutelato dal non tutelato.
Secondo l'annuale ricerca del CRPA sui costi di produzione, nel 2013 si è osservata una generale tenuta, con lievi incrementi per il ciclo chiuso (+2%) e il ciclo aperto del magrone (+0,8%), mentre non è aumentato il costo di produzione del grasso. Questo risultato è dovuto più a un aumento di produttività tecnica che a un effettivo contenimento dei costi, che anzi risultano in crescita per quanto riguarda le spese alimentari, le imposte e gli oneri (interessi e ammortamenti). Pertanto gli allevamenti che non sono riusciti a migliorare i propri indici tecnici possono avere incontrato problemi di redditività., soprattutto nel primo semestre del 2013 in cui si è verificato un aumento dei costi alimentari e il calo stagionale delle quotazioni. Per il suino a ciclo chiuso il costo di produzione al kg calcolato dal CRPA risulta pari a 1,41 euro/kg limitatamente ai costi espliciti e a 1,53 euro/kg in totale (inclusi interessi e ammortamenti). Per il magroncello a ciclo aperto si stima 2,19 euro/kg relativamente ai costi espliciti e 2,47 euro/kg in totale, mentre per il suino grasso rispettivamente 1,45 e 1,54 euro/kg.
Si può affermare che la situazione moderatamente favorevole del settore è il risultato della riduzione della produzione, creatasi con un minor afflusso di suini verso la filiera Dop, e della diminuzione delle cosce certificate (quasi 600.000 in meno di 3 anni) che appare evidente nel calo del numero di scrofe.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria suino pesante - media mensile - borsa merci di Mantova)



	2013	2012	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,50	1,49	+1,0

Fonte: borsa merci della Camera di Commercio di Mantova

4.4 Avicunicoli

Secondo l'Istat la produzione veneta di carne avicola ha subìto nel 2013 una significativa riduzione rispetto all'anno precedente, essendo scesa a 545.000 tonnellate (-4,7%) soprattutto a causa della flessione produttiva dei tacchini. Il Veneto si conferma prima regione del comparto detenendo il 44% della produzione nazionale. Il fatturato è stimato in 871 milioni di euro, in crescita dell'1,1% a causa dell'aumento delle quotazioni sul mercato alla produzione, in particolare dei tacchini. La provincia leader del comparto continua a essere Verona, che concentra circa il 50% del fatturato regionale (tab. 4.4).

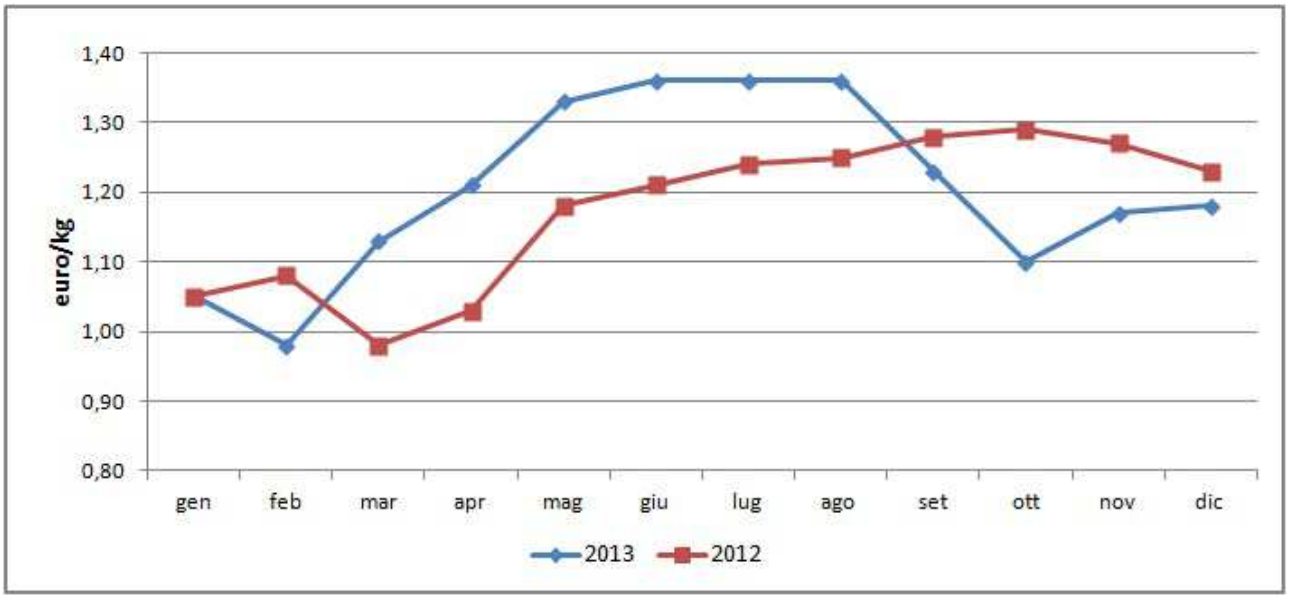
Tabella 4.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2013 – POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2013 (t)	2013/2012 (%)	Var. annua % 01-13/01-03	
Belluno	142	n.d.	-9,4	227
Padova	88.311	n.d.	+2,7	141.156
Rovigo	25.360	n.d.	+3,4	40.535
Treviso	60.038	n.d.	+0,4	95.965
Venezia	70.920	n.d.	+0,7	113.358
Verona	249.816	n.d.	+4,5	399.306
Vicenza	50.429	n.d.	-0,9	80.606
Veneto	545.015	-4,7	+2,5	871.152

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.4
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

I dati Istat evidenziano un calo complessivo della produzione nazionale intorno al 2,4%, da imputare soprattutto alla riduzione produttiva dei tacchini (-3,4%) e in misura minore dei polli (-1,9%). Complessivamente il quantitativo di carne avicola prodotta nel 2013 ammonta a 1.255.000 tonnellate. Tuttavia, secondo UNAItalia tali dati sarebbero sovrastimati, ritenendo che la riduzione produttiva non abbia superato lo 0,2% a causa della minor produzione di tacchini (-0,4%) e di altre specie, mentre la produzione di polli è leggermente aumentata (+0,3%) per un totale complessivo di 1.258.000 tonnellate.
L'andamento della produzione sembra rispecchiare la richiesta del mercato: sulla base dei dati del Panel famiglie GFK-Eurisko (Ismea) gli acquisti domestici di carne avicola sono scesi di circa l'1,2% rispetto al 2012, sia per la carne fresca che per quella elaborata. UNAItalia conferma la minore ricettività del mercato per la carne di tacchino e di altre specie avicole, ma reputa maggiormente competitiva la carne di pollo (+1,3), favorita dall'effetto sostituzione con le altre carni.
Secondo i dati UNAItalia il consumo di carne avicola è stato nel 2013 pari a 19,34 kg procapite (-0,3%), così suddivisi a seconda delle specie: 3,62 kg di carne di pollo, 0,77 kg di carne di gallina, 4,41 kg di carne di tacchino e 0,54 kg di carne di altre specie avicole allevate. La maggior parte della carne viene consumata sotto forma di parti sezionate (63% per il pollo, 78% per il tacchino), un'altra quota come carne elaborata (26% pollo e 20% tacchino) e in misura minore come animale intero (11% e 2%).
Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il comparto avicolo italiano rimane fortemente autarchico con una capacità di approvvigionamento superiore al 106% e scambi commerciali molto ridotti. Nel 2013 sono diminuite sia le importazioni (-1,9%) che le esportazioni (-0,4%).
Il Veneto continua a caratterizzarsi a livello nazionale per una maggior spinta produttiva verso la carne di tacchino, che detiene una quota del 31,5% sul totale della produzione avicola regionale (più elevata rispetto alla media nazionale del 25,3%), riuscendo a coprire il 55% della produzione totale nazionale (-5%). Polli da carne e galline rappresentano in Veneto il 68% del pollame totale, mentre è marginale la produzione di altre specie avicole.
In Veneto sono presenti poco più di 900 allevamenti di polli da ingrasso con capacità di accasamento superiore ai 1.000 capi, oltre la metà dei quali localizzati in provincia di Verona, mentre il numero di allevamenti di tacchini risulta poco superiore a 500, il 70% dei quali ubicati nella medesima provincia. Significativa anche la presenza di allevamenti di ovaiole che ammontano a 165 con capacità di accasamento superiore ai 1.000 capi (dati CREV).
Dal punto di vista commerciale, prendendo come riferimento il mercato avicunicolo di Verona, si è registrato per i polli da carne (cat. >2 kg) un prezzo medio annuo di 1,21 euro/kg (+2,6%), mentre per il tacchino pesante maschio da carne la quotazione media annua è risultata di 1,47 euro/kg (+8,6%). Le quotazioni del pollo da carne più elevate sono state registrate durante il periodo tardo-primaverile ed estivo (1,36 euro/kg nei mesi di maggio, giugno e luglio), quelle del tacchino nel periodo tardo-autunnale ed invernale (1,52 euro/kg).
I costi di produzione dell'allevamento avicolo non risultano mediamente in aumento, grazie al contenimento delle spese alimentari del secondo semestre per il calo dei prezzi delle materie prime, in particolare cerealicole, favorite dall'abbondante raccolto nazionale ed estero.

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - borsa merci di Verona)



	2012	2012	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,21	1,17	2,63

Fonte: borsa merci CCIAA di Verona

La produzione veneta di **uova** ha subìto nel 2013 una leggera diminuzione, attestandosi appena sotto i 2 miliardi di pezzi e determinando un valore della produzione di 220 milioni di euro (-1%). Questo risultato è linea con il calo osservato per la produzione nazionale di uova (-2,1%) in seguito all'adeguamento degli allevamenti alle normative UE sul benessere animale e a qualche episodio di influenza aviaria. Nel 2013 in Italia sono stati prodotti 12,2 miliardi di uova, ma per soddisfare la richiesta interna è stato necessario più che raddoppiare le importazioni (+145,5% rispetto al 2012, secondo i dati Istat), pari a oltre 1,4 miliardi di uova. Considerando anche l'incremento dell'export, cresciuto da 142 a 527 milioni di pezzi, il saldo commerciale ha introdotto in Italia un quantitativo pari al 6,8% del consumo, determinando per la prima volta un approvvigionamento appena sotto il 100%. Il consumo medio annuo è rimasto sostanzialmente stabile a 206 pezzi procapite, di cui 135 consumati direttamente dalle famiglie e 71 attraverso l'utilizzo nell'industria alimentare (paste, dolci e preparazioni varie).
Nonostante il calo produttivo, alla borsa merci di Verona il prezzo medio annuo della categoria 53-63 grammi, dopo i forti incrementi degli anni precedenti, è leggermente sceso a 13,74 euro/100 pezzo (-0,6%). Le quotazioni più basse sono state registrate nei mesi estivi, con il minimo a luglio (12,80 euro/100 pezzi). La riduzione del prezzo medio annuo è stata più evidente per la categoria L (63-73 grammi) scesa a 14,33 euro/100 pezzi (-2,6%), con quotazioni inferiori nel mese di luglio. Nonostante l'andamento negativo dei prezzi, la redditività del comparto si è mantenuta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente, avendo beneficiato di una riduzione delle spese alimentari avvenuta nel secondo semestre del 2013.

La produzione nazionale di carne di **coniglio** è risultata inferiore del 4,8% rispetto al 2012, attestandosi su 33.000 tonnellate a peso morto, mentre la produzione veneta ha subito una riduzione più marcata (-8,3%) in peso morto, scendendo a 11.800 tonnellate. Il Veneto conserva comunque la posizione di regione leader a livello nazionale con una quota del 35,4% seguita all'Emilia-Romagna con il 28,6%.
La quotazione media annua del coniglio alla Borsa Merci di Verona è risultata superiore a quella dell'anno precedente e pari a 1,93 euro/kg (+3,4%) grazie all'aumento dei prezzi negli ultimi tre mesi del 2013 al di sopra di 2 euro/kg. Tuttavia non è avvenuto un miglioramento della redditività degli allevamenti per vari motivi: i prezzi del vivo rimangono ancora tropo bassi rispetto ai costi di produzione, stimabili in poco meno di 2 euro/kg; l'offerta non riesce a coordinarsi perfettamente con i tempi della domanda, peraltro in flessione; la presenza di un'agguerrita concorrenza estera (in particolare da Francia e Ungheria) in grado di vendere a prezzi competitivi. Dal punto di vista della domanda, il Panel famiglie GFK-Eurisko (Ismea) rileva una contrazione su base annua vicina al 2%. Il coniglio rimane una carne acquistata e apprezzata in prossimità delle festività pasquali e natalizie, ma il consumo negli altri mesi è piuttosto limitato e discontinuo, oltre che assai subordinato al prezzo di vendita.
Nel 2013 ha preso avvio la Commissione Unica Nazionale (CUN) con lo scopo di tutelare e rendere maggiormente trasparente il mercato all'origine, formulando le tendenze di mercato e definendo i pezzi di riferimento. Durante questo primo anno di attività la Commissione è stata oggetto di critiche da parte di operatori del comparto, soprattutto a causa del mancato accordo sulle quotazioni tra allevatori e macellatori. Inoltre l'obiettivo della CUN di essere neutrale e trasparente nella rilevazione dei prezzi per sostituirsi alle borse merci locali non è stato ancora pienamente raggiunto, anche se la chiusura a fine anno della Commissione prezzi alla Borsa Merci di Padova è un primo segnale positivo. Si è ora in attesa della chiusura della Borsa di Verona.

4.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Secondo i conti economici regionali dell'Istat, il valore della produzione di beni e servizi della pesca veneta si è attestata nel 2013 sui 189,5 milioni di euro, in diminuzione dell'1,4% rispetto all'anno precedente. In calo anche il relativo valore aggiunto, sceso appena sotto i 100 milioni di euro (-3,6%), mentre continua il rialzo dei consumi intermedi (+1,2%). Nel 2013 il settore pesca e acquacoltura ha rappresentato il 3,3% della produzione del primario regionale veneto e il 3,8% del valore aggiunto complessivo.
Nel 2013 le aziende impegnate nella produzione ittica primaria sono state 2.964 (-2,6% rispetto al 2012). In leggero calo, dopo alcuni anni di incremento numerico, anche le imprese dedite all'acquacoltura (-

0,1%), scese a 1.542 unità, mentre prosegue l'andamento negativo delle aziende attive nella pesca marittima (-5,1%). Le imprese individuali continuano a rappresentare la maggioranza delle aziende ittiche venete (84,5% del totale), ma solo le società di persone evidenziano un certo incremento (+2,1%), mentre per tutte le altre tipologie aziendali si osservano variazioni annue negative: dal -2,8% delle imprese individuali fino al -7,7% delle società di capitale (tab. 4.5).

Tabella 4.5 - Distribuzione delle sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e forma giuridica – Anno 2013

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	8	0	2	3	3	8
Padova	18	12	2	6	21	1	30
Rovigo	672	1.327	10	60	1.886	43	1.999
Treviso	6	25	3	13	14	1	31
Venezia	701	126	15	202	532	78	827
Verona	24	23	6	7	34	0	47
Vicenza	1	21	0	6	16	0	22
Totale	1.422	1.542	36	296	2.506	126	2.964
Var. 2013/2012 (%)	-5,1	-0,1	-7,7	2,1	-2,8	-6,7	-2,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere

L'andamento climatico nel 2013 è stato sostanzialmente favorevole alle attività ittiche, consentendo alle volanti di grandi dimensioni fino a 162 giorni utili di pesca. Per le imbarcazioni strascicanti di grandi dimensioni le giornate medie di pesca annue sono state 156-157, mentre quelle più piccole nono sono andate oltre le 140 uscite in mare. Nel'ambito della gestione delle risorse ittiche in Alto Adriatico, il fermo pesca ha interessato la pesca a strascico e volante per una durata di 42 giorni, dal 22 luglio all'1 settembre. Nelle successive dieci settimane dalla fine del fermo si è pescato per soli tre giorni a settimana, con blocco obbligatorio il venerdì, per tornare alla normale attività di pesca dalla metà di novembre in poi.
Secondo i dati forniti dal Ministero, la flotta marittima veneta nel 2013 ha subìto un'ulteriore perdita di unità pescherecce scendendo per la prima volta al di sotto delle 700 unità, essendo state registrate al 31 dicembre 699 imbarcazioni, corrispondenti a una diminuzione annua dello 0,7%. Di conseguenza, anche i parametri tecnici della flotta risultano in calo: la stazza complessiva del Veneto, espressa in GT (Gross Tonnage), nel 2013 è stata pari a 11.576 unità, con una calo annuo dell'1,2%, mentre la Potenza Motore e scesa a 79.749 kW (-1%) (tab. 4.6). Alle 1.219 licenze di pesca registrate per il settore marittimo veneto è corrisposta una diminuzione annua dello 0,2%, dovuta al calo delle licenze di pesca a strascico, mentre aumentano quelle della pesca da posta, e sono stabili a 163 unità, in quanto contingentate, le autorizzazioni per le draghe idrauliche.
Nei mercati ittici veneti sono transitate complessivamente 27.427 tonnellate di prodotti della pesca, con un incremento dell'1,1%. Se il mercato di Chioggia ha subìto un calo dello 0,6% in quantità, quello di Venezia ha presentato la stessa percentuale al rialzo, mentre il mercato ittico di Caorle sta vivendo un periodo di transizione essendo passato a gestione comunale dall'1 ottobre 2013. Significativi gli incrementi di prodotto commercializzati a Pila-Porto Tolle (7,7%) e a Scardovari (2,1%). In termini di valore, i transiti realizzati in Veneto presentano un aumento annuo dell'1% netto essendo saliti a 102,2 milioni di euro. Il mercato ittico più in crescita è quello di Pila-Porto Tolle (+29,5%), Chioggia segna un rialzo dell'1,4% mentre Venezia registra un calo del 2,1% (tab. 4.7).

Tabella 4.6 -Caratteristiche tecniche della flotta veneta per marinerie di appartenenza - Anno 2013

Marineria	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore	
	numero barche	2013/2012 (%)	GT	2013/2012 (%)	kW	2013/2012 (%)
Caorle	165	2,5	1.285	1,7	12.536	2,7
Chioggia	226	-1,3	7.468	-1,7	41.887	-1,6
Polesine	178	-0,6	1.835	0,0	14.154	0,9
Venezia	130	-3,7	988	-3,3	11.172	-5,2
Totale	699	-0,7	11.576	-1,2	79.749	-1,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Mipaaf

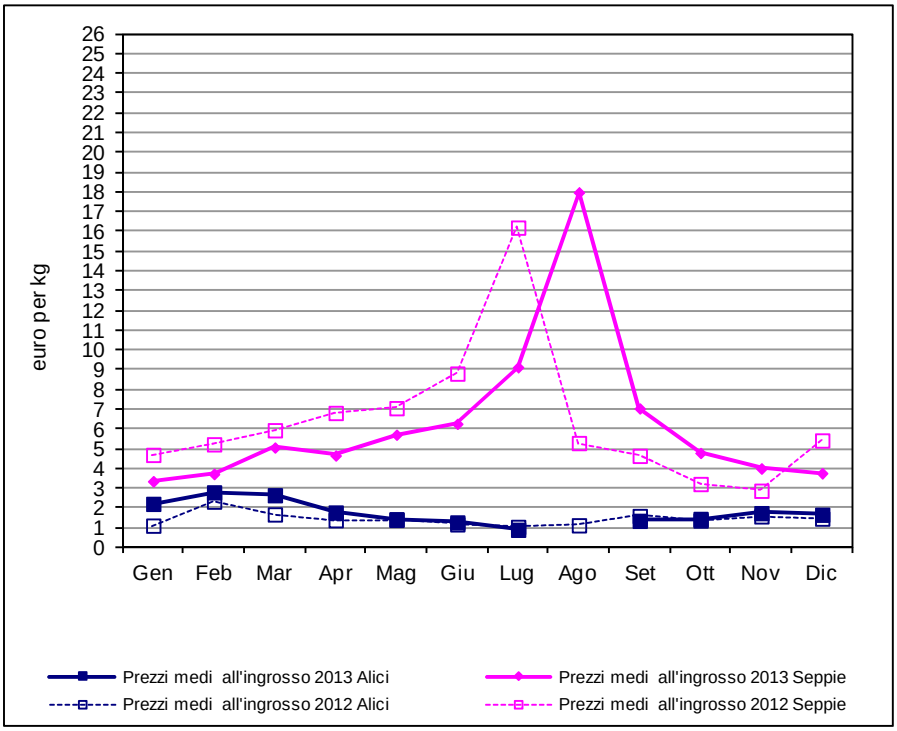
Tabella 4.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

	Quantità			Valori		
	2013 (t)	Incidenza (%)	2013/2012 (%)	2013 (mln di €)	Incidenza (%)	2013/2012 (%)
Venezia	9.455	34,5	0,6	53,8	52,6	-2,1
Chioggia	11.559	42,1	-0,6	37,2	36,4	1,4
Caorle	138	0,5	-31,7	0,6	0,6	-23,3
Pila-Porto Tolle	5.344	19,5	7,7	8,8	8,6	29,5
Porto Viro	582	2,1	-2,0	1,0	1,0	-17,6
Scardovari	349	1,3	2,1	0,8	0,8	3,9
Veneto	27.427	100,0	1,1	102,2	100,0	1,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici

Esaminando la produzione delle marinerie locali, il pescato sbarcato nei mercati ittici veneti durante il 2013 è stato pari a circa 17.465 tonnellate, con una lieve perdita annua dello 0,1%. Di contro, gli incassi complessivi derivanti dal comparto ittico primario sono saliti in Veneto a 41,4 milioni di euro (+1,1%) a causa dell'incremento del prezzo medio dei prodotti del prezzo medio dei prodotti, attestatosi sui 2,37 euro/kg (+1,3% rispetto al 2012).
La produzione di vongola di mare ha subìto una variazione negativa del 2,7%, scendendo a 3.763 tonnellate: per il CO.GE.VO. di Venezia la perdita è stata del 2,6%, mentre per quello di Chioggia del 2,8%. Anche la produzione marittima di molluschi bivalve dei CO.GE.VO. veneti, composta da vongole, fasolari, cuori e cannolicchi, ha subìto un calo produttivo, essendo scesa a 4.746 tonnellate (-3,9%); in particolare i fasolari di mare, con un pescato complessivo di 983 tonnellate, hanno registrato una contrazione produttiva dell'8,3%.
Esaminando le quotazioni di alici e seppie, le due principali specie di pescato locale al mercato ittico di Chioggia, si osserva per le prime un prezzo medio annuo di 1,76 euro/kg, in aumento del 21,6% rispetto all'anno precedente. Il prezzo medio delle seppie, pari a 6,30 euro/kg, è risultato invece in calo dello 0,9%, probabilmente a causa della ripresa degli stock di seppie nell'Alto Adriatico in conseguenza del divieto di pesca a strascico sotto costa. Se il prezzo medio delle alici nell'ultimo anno non ha presentato picchi, per la costante disponibilità di prodotto sul mercato, quello delle seppie invece evidenzia i tipici picchi di prezzo nei mesi estivi, spiegabili con la scarsità di prodotto dovuta alla stagionalità della risorsa (fig. 4.5).

Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Quotazione media annua (Euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2013	2012	Var. %
Alici	1,76	1,44	21,6
Seppie	6,30	6,35	-0,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia

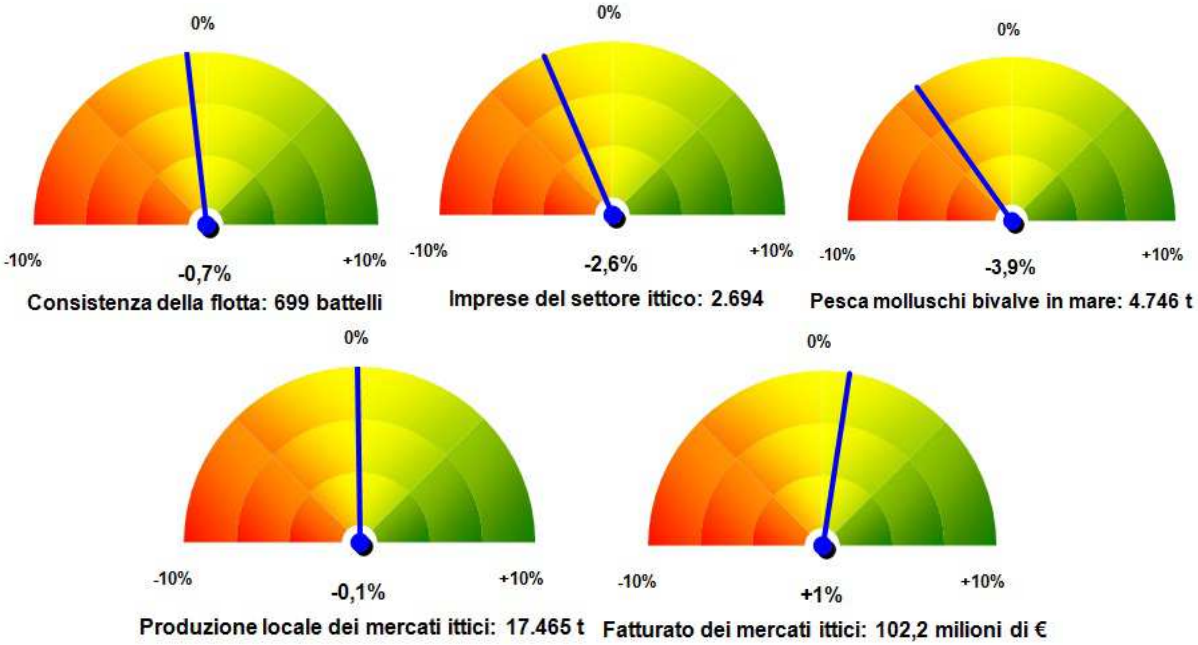
La bilancia commerciale ittica veneta nel 2013 ha registrato un saldo negativo di 192,3 milioni di euro (+1,3% rispetto al 2012), determinato dalla differenza tra i 241 milioni netti di euro delle importazioni (+5,3%) e i 48,7 milioni di euro delle esportazioni (+24,4%). Le province che da sempre caratterizzano la bilancia commerciale ittica sono Venezia e Rovigo, per entrambe si osservano significativi incrementi delle esportazioni.

Tabella 4.8 – Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2012		2013		2013/2012	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Belluno	0,3	0,0	0,3	0,0	-16,5%	35,5%
Padova	4,5	0,1	4,0	0,0	-9,9%	-77,4%
Rovigo	51,9	15,3	53,7	18,1	3,6%	18,6%
Treviso	1,2	2,5	7,0	2,0	466,0%	-20,8%
Venezia	152,9	20,9	158,0	27,7	3,4%	32,6%
Verona	17,8	0,2	16,9	0,6	-5,1%	184,8%
Vicenza	0,4	0,2	1,0	0,2	190,3%	42,2%
Veneto	**229,0**	**39,2**	**241,0**	**48,7**	**5,3%**	**24,4%**

Nota: i dati del 2013 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Istat



5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

5.1 Le imprese e l'occupazione

Nel 2013 il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è rimasto sostanzialmente invariato a 3.650 unità[3], +0,1% rispetto all'anno precedente (tab. 5.1). Il settore agroalimentare veneto ha risentito della difficile situazione economica generale in modo meno rilevante rispetto alle altre imprese manifatturiere, che nel complesso registrano una flessione del 2,6%. Di conseguenza è leggermente aumentato il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero, che si assesta al 6,7%.
La maggior parte delle industrie alimentari è costituita da società di persone (36,8%) e da ditte individuali (34,6%), i cui numeri sono in flessione rispettivamente dell'1,4% e dello 0,1%, mentre sono in aumento le società di capitali (+2,5%) che superano le 950 unità e costituiscono il 26,1% del totale delle imprese. Residuale e in leggero calo il numero di imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.).
A livello provinciale il numero di imprese risulta in particolare flessione nella provincia di Rovigo (-3,6%); più lievi le riduzioni a Treviso e Padova, mentre è in crescita nella provincia di Venezia (+1,9%). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le imprese sono maggiormente localizzate nelle province di Treviso (21,3%), Verona (18,8%) e Padova (18,7%).
Gli indici di specializzazione[4] non subiscono modifiche rispetto al 2011, confermando la particolare specializzazione delle province di Rovigo, Venezia e Belluno nel settore alimentare rispetto al totale delle industrie manifatturiere. I valori sono comunque molto vicini tra le province, a conferma di una certa omogeneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio regionale.

---

[3] Dal 2010 la consistenza delle imprese che operano nel settore alimentare è stata definita sulla base della nuova classificazione Ateco 2007 (C10, C11, C12) adottata in sostituzione della precedente Ateco 2002 (D15 e D16). Tale operazione ha comportato un marcato ridimensionamento del comparto, dove circa 3.900 unità sono state riclassificate e "spostate" nel settore dei servizi. Per effetto di questa migrazione la consistenza delle imprese alimentari si è ridotta da 7.600 a circa 3.700 unità. Tale dinamica non va interpretata come una crisi reale del settore, ma riflette semplicemente l'effetto dell'adozione della nuova classificazione.

[4] L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima / n. imprese totali provincia iesima x 100}}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale / n. imprese complessive regionali x 100}}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

Tabella 5.1 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2013

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2013/2012	Indice di specia-lizzazione settore alimentare
Belluno	151	4,1	1,3	1,2
Padova	684	18,7	-0,1	0,9
Rovigo	239	6,5	-3,6	1,3
Treviso	776	21,3	-0,5	1,1
Venezia	538	14,7	1,9	1,2
Verona	685	18,8	0,3	1,1
Vicenza	577	15,8	0,3	0,7
Veneto	3.650	100	0,1	1,0
di cui: Società di capitale	952	26,1	2,5	
Società di persone	1344	36,8	-1,4	
Ditte individuali	1262	34,6	-0,1	
Altre forme	92	2,5	-1,1	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

L'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare veneto condotta da Unioncamere mostra come l'occupazione nel settore sia stata caratterizzata da un'ulteriore leggera flessione a livello tendenziale rispetto al 2012 (-0,1%), con un andamento congiunturale di poco positivo nel primo trimestre, negativo ma crescente nel secondo e terzo trimestre e nuovamente molto positivo nell'ultimo trimestre dell'anno.
Secondo i dati del "Rapporto Excelsior" realizzato da Unioncamere nazionale, che riguarda le previsioni e i fabbisogni occupazionali delle imprese, la perdita sembra essere appena più consistente e gli occupati nel settore alimentare in Veneto sono stimati in leggero calo (-0,5%) e dovrebbero scendere a circa 33.800 unità.

5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il comparto "Alimentare, bevande e tabacco" nel corso del 2013 ha registrato un peggioramento sia della produzione (-1,5% in media su base annua) che del fatturato (-0,6%), un calo superiore a quello osservato nell'anno precedente, e in linea con quello dell'intero comparto manifatturiero (-0,8% della produzione e -0,3% del fatturato).
A trainare il comparto alimentare sono stati solamente gli ordinativi sul mercato estero, e di conseguenza le esportazioni, entrambi in crescita del 2,3% in media annua. Negativa anche la variazione degli ordinativi sul mercato interno (-0,4%).
A livello regionale i dati Istat sui prezzi al consumo mettono in evidenza l'incremento del 2,6% del comparto "Alimentari e bevande analcoliche" rispetto al 2012, più del doppio rispetto alla variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo, pari a +1%. I dati regionali si posizionano su valori abbastanza simili a quanto osservato a livello nazionale, dove l'indice generale Istat dei prezzi al consumo è aumentato dell'1,2%, e quello del comparto alimentare del 2,4%. La crescita dei prezzi al consumo del comparto alimentare è stata quindi superiore a quella dei prezzi alla produzione, saliti a livello nazionale del 2,2%, un dato in controtendenza rispetto a quanto registrato dal comparto manifatturiero nel suo complesso (-0,2%).

Tabella 5.2 - Giudizi ex-post sull'andamento tendenziale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2012)

	I trimestre 2013	II trimestre 2013	III trimestre 2013	IV trimestre 2013	Media 2013
Produzione	-3,5	+0,3	-3,7	+0,8	-1,5
Fatturato	-2,5	+0,9	-1,6	+0,7	-0,6
Livello degli ordini:					
di cui: - *sul mercato interno*	-1,6	+0,8	-0,5	-0,3	-0,4
- *sul mercato estero*	+1,5	+5,5	-1,5	+3,8	+2,3
Occupazione	-2,6	-1,5	-5,6	+9,3	-0,1
di cui: - *extracomunitari*	+2,0				-2,0
Esportazioni	+2,4	+3,5	-1,2	+4,4	+2,3

Fonte: Unioncamere del Veneto

I consumi alimentari, secondo i dati stimati da Ismea a livello nazionale, mostrano una flessione dei volumi di acquisto dell'1,3% rispetto al 2012 e una variazione ancora più rilevante in termini di valore (-3,1%). Secondo il Panel famiglia di Gfk-Eurisko, la maggior quota degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari riguarda la carne e derivati (26,6%), seguita dall'ortofrutta (22,3%) e dal latte e derivati (19,0%); seguono per importanza le bevande analcoliche e le altre bevande alcoliche, con una quota dell'8,2% sul totale dei consumi domestici, i derivati dei cereali (7,5%), i prodotti ittici (6,6%) e gli altri prodotti alimentari (uova) con una quota del 5,7%. Residuali, in termini di peso relativo sul totale del comparto agroalimentare, i consumi di vini e spumanti (2,2%) e di oli e grassi vegetali (2%). La contrazione della spesa in volume registrata nel 2013 riguarda in particolare la domanda domestica di vini e spumanti e di oli e grassi vegetali (rispettivamente -6,1% e -2,7% rispetto all'anno precedente) e in misura minore di ortofrutta fresca (-1,7%), prodotti ittici (-2,6%), carne e derivati (-2,0%), latte e derivati (-1,3%). Sostanzialmente stabili i consumi di derivati dei cereali, mentre sono in lieve crescita quelli di altri prodotti alimentari (+1%) e in particolare di uova (+7,5%). In termini di valore, le variazioni diventano praticamente tutte negative: si amplifica, in termini relativi, la contrazione dei consumi di prodotti ittici (-12,7%), altre bevande alcoliche e analcoliche (-5,4%), derivati dei cereali (-4,7%), latte e derivati (-3,4%) e ortofrutta (-2,4%). Flessioni meno rilevanti per i consumi in valore di carne e derivati (-0,7%) e risultano in calo anche gli altri prodotti alimentari (-1,5%), ad esclusione delle uova (+6,6%), uno dei pochi prodotti a presentare una variazione positiva in termini di valore, insieme ai vini e spumanti (+3,6%) e agli oli e grassi vegetali (+1,7%).
Nonostante le previsioni negative circa l'andamento congiunturale del settore alimentare, formulate a fine 2013 dagli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto, nei primi mesi del 2014 tutti gli indicatori presentano variazioni positive, così come positive sono anche le previsioni per i successivi mesi dell'anno.

5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari è aumentato del 17,2% rispetto al 2012, in virtù dell'aumento delle importazioni (7,6%) più che proporzionale rispetto a quello delle esportazioni (6,1%). (tab. 6.3).
Il saldo negativo è pertanto aumentato a 880 milioni di euro, rispetto ai 751 milioni di euro registrati nel 2012. Il saldo "normalizzato"[5], che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è stato pari al 7,9% (nel 2012 era del 7,2%), ad evidenziare il miglioramento della performance dell'import superiore alla crescita dell'export.

[5] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

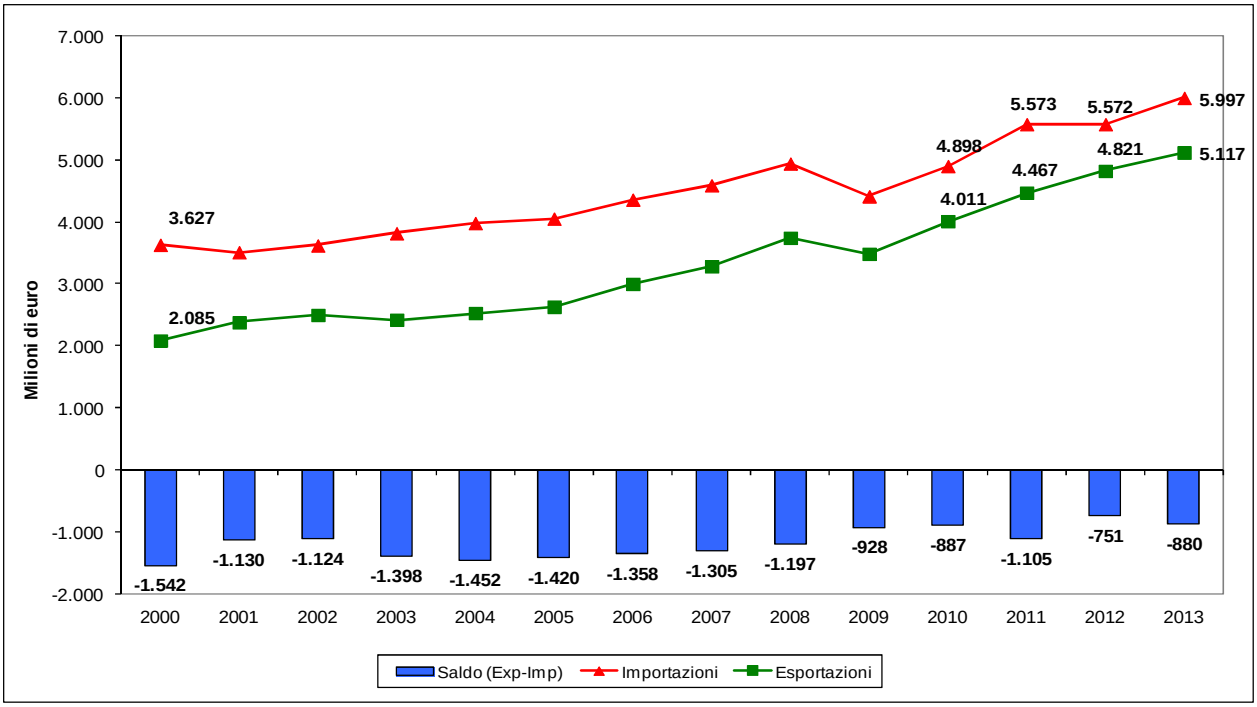
Tabella 5.3 - Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2011	2012	2013	2012/2011	2013/2012
Importazioni	5.573	5.572	5.997	0,0	+7,6
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	*2.209*	*2.205*	*2.352*	-0,2	+6,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	*3.364*	*3.367*	*3.645*	+0,1	+8,2
Esportazioni	4.467	4.821	5117	+7,9	+6,1
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	*819*	*820*	*801*	+0,1	-2,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	*3.648*	*4.001*	*4.316*	+9,7	+7,9
Saldo (Exp-Imp)	-1.105	-751	-880	-32,0	+17,2
Prodotti dell'agricoltura e della pesca	*-1.389*	*-1.385*	*-1.551*	-0,3	+12,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	*+284*	*+634*	*+671*	+123,0	+5,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Il risultato regionale è in linea con quello nazionale, che ha registrato però delle variazioni relative meno consistenti: un aumento delle importazioni del 2,7% e un aumento delle esportazioni del 4,8%, che hanno causato un miglioramento del saldo negativo, diminuito del 5,9% rispetto al 2012, ma che supera comunque i 7,2 miliardi di euro.
Rispetto al 2013 l'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle vendite regionali all'estero è aumentata dal 9,4% al 9,7% in seguito a un aumento più consistente in termini relativi dell'export alimentare rispetto al dato generale, ma è contestualmente aumentata anche la rilevanza delle importazioni, la cui incidenza sul totale regionale è salita dal 14,8% al 16,1%. Pertanto il comparto agroalimentare ha contribuito negativamente, e in modo più accentuato rispetto al 2012, alla bilancia commerciale regionale, il cui saldo complessivo è comunque risultato positivo per oltre 15 miliardi di euro (+13% circa rispetto al 2012).

Figura 5.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2000-2012)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale è leggermente migliorata nel 2013 rispetto all'anno precedente, con un incremento sia in termini di esportazioni (15,3% invece che 15,1%) che di importazioni (14,7% anziché 14,1%).
Analizzando le variazioni dei diversi comparti, si evidenzia che l'aumento delle importazioni di prodotti agricoli e alimentari è dovuto principalmente al maggior import di prodotti di colture agricole non permanenti (+16,1%, che è anche la voce che contribuisce con la maggior quota, 18,9%, alle importazioni del settore), di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+19,8%), prodotti delle industrie lattiero-casearie (+13,3%), prodotti da forno e farinacei (+13,2%) e carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+12,7%, seconda voce per importanza in termini di importazioni alimentari, con una quota del 17,3%). In calo invece le importazioni di tabacco (-59,1%), bevande (-8,7%) e piante vive (-7,7%).
Per quanto riguarda le esportazioni, i maggiori aumenti in termini relativi riguardano soprattutto l'export di oli e grassi vegetali e animali (+38,9%) e prodotti della pesca e dell'acquacoltura (+24,2%); aumenti a due cifre anche per le piante vive (+14,3%), prodotti della silvicoltura (+12%) prodotti per l'alimentazione degli animali (+11,3%) e bevande (+10,4%, che rappresentano la voce più importante, con una quota di oltre il 35% sul totale dell'export agroalimentare veneto).
L'Unione Europea rappresenta sempre il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto in termini di valore, registrando una lieve diminuzione nella quota di provenienza delle importazioni (83%), a vantaggio di maggiori importazioni provenienti dall'America, la cui quota sale dal 4% al 6%. L'Unione Europea rimane il principale mercato anche per quanto riguarda le esportazioni, confermando la propria quota del 72% delle spedizioni agroalimentari venete.
I principali partner commerciali del Veneto, pur con quote in leggera diminuzione, si confermano essere Germania e Francia, da cui importiamo rispettivamente circa il 21% e il 16% del totale del valore delle importazioni; in crescita l'import da Paesi Bassi, Spagna (entrambi con quote di circa il 7,4%) e Austria (6,4%). Dalla Germania arriva circa il 60% dei prodotti da forno e farinacei, il 51% dei prodotti lattiero-caseari, il 52% delle bevande, l'87% del tabacco e con quota superiori al 30% anche altri prodotti alimentari (37%) e granaglie, amidi e prodotti amidacei (35%). Dalla Francia viene importato quasi il 68% di animali e prodotti di origine animale e il 31% dei prodotti per l'alimentazione animale (che per un altro 18% provengono dalla Danimarca). Da segnalare che il 60% delle piante vive proviene dai Paesi Bassi, il 23% di pesci, crostacei e molluschi dalla Spagna, da cui importiamo anche il 21,6% di prodotti di colture agricole permanenti (prevalentemente frutta), importante anche dall'America centro-meridionale per il 23%.
La Germania si conferma come principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari regionali, con il 22,4% del valore totale delle esportazioni, seguito dal mercato nordamericano (9,6%), inglese e austriaco, con una quota rispettivamente del 9,2% e del 8,6%. In Germania vengono esportati, con quote percentuali superiori al 30%, frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti lattiero-caseari, prodotti della pesca e dell'acquacoltura, carne lavorata e prodotti a base di carne e prodotti di colture permanenti. I principali flussi di merci verso il mercato austriaco sono invece relativi al comparto della silvicoltura (53%, primo mercato di sbocco) e degli oli e grassi vegetali (29%), mentre verso il mercato britannico il Veneto esporta circa il 16% di altri prodotti alimentari e di bevande. Da segnalare le elevate percentuali di bevande (22%, primo mercato di sbocco dopo la Germania, che detiene una quota del 20,4%) e prodotti lattiero-caseari (10%) esportati verso il Nordamerica (Stati Uniti e Canada), di animali vivi e prodotti di origine animale destinati verso l'Asia orientale (40%), di granaglie e prodotti amidacei verso l'Africa (23%) e di piante vive verso la Romania (10%).
L'analisi a livello provinciale evidenzia che Verona risulta la provincia più dinamica sia in termini di importazioni (35% del totale regionale) che di esportazioni (47%) di prodotti agroalimentari. Tra le altre, Treviso (19% del totale regionale) si distingue per le esportazioni, mentre per quanto riguarda le importazioni presentano quote in doppia cifra anche Vicenza (21%), Venezia (14%) e Padova (13%). Le province venete registrano variazioni per lo più positive delle esportazioni, ad eccezione di Padova (-4,5%). Anche per quanto riguarda le importazioni Padova è l'unica provincia che subisce una flessione (-5%), mentre tra le altre province si segnala l'aumento a doppia cifra delle importazioni registrate da Vicenza (+18%) e Rovigo (+10%).
Il calcolo degli indici di specializzazione[6] consente di individuare le principali vocazioni settoriali per cia-

[6] L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

scuna provincia (tab. 5.4). Verona, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, possiede l'indice di specializzazione nell'export agroalimentare più elevato a livello regionale (2,6) e, pur avendo un ruolo rilevante nella maggior parte dei comparti, registra i livelli più alti di specializzazione nell'importazione dei prodotti da forno e farinacei (dolci da ricorrenza, pandori, panettoni e colombe) e di prodotti delle industrie lattiero-casearie e nell'esportazione di prodotti agricoli di colture permanenti (frutta). Le altre province evidenziano invece dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici. Vicenza, ad esempio, risulta essere particolarmente attiva nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, oli e grassi vegetali e di altri prodotti alimentari, oltre che nell'importazione di carne lavorata e prodotti a base di carne. Belluno evidenzia una propensione al commercio di prodotti della silvicoltura (soprattutto in uscita) oltre che di altri prodotti alimentari e livelli elevati di specializzazione anche per l'importazione di prodotti di colture agricole permanenti, prodotti della silvicoltura e bevande, sebbene vada considerato che i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di piante vive e prodotti da forno e farinacei (soprattutto in uscita), e nell'importazione di prodotti della selvicoltura, per l'alimentazione degli animali e tabacco. Venezia si distingue nel commercio dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura oltre che di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati, sia in entrata che soprattutto in uscita. Anche Rovigo presenta un'accentuata specializzazione nei prodotti del comparto pesca (soprattutto in uscita), oltre che nell'esportazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei e nel commercio di prodotti di colture agricole non permanenti e di altri prodotti alimentari. Infine Padova, che insieme a Verona è la provincia che presenta una specializzazione nel maggior numero di comparti, si segnala per il commercio di animali vivi e prodotti di origine animale, granaglie e prodotti amidacei, frutta e ortaggi lavorati e conservati.
Considerando nel complesso tutti i prodotti agroalimentari, Verona e Rovigo hanno confermato anche nel 2013 la loro elevata specializzazione negli scambi agroalimentari.

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima nella provincia iesima / valore dell'imp./exp. della provincia iesima x 100}}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria jesima a livello regionale / valore dell'imp./exp. complessivi regionali x 100}}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

Tabella 5.4 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2013)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,3 (EXP)	1,3 (IMP)			1,5 (IMP)	1,1 (IMP) 1,9 (EXP)	1,3 (IMP) 2,7 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,2 (IMP) 1,6 (EXP)		5,3 (IMP)	1,3 (IMP)		1,7 (IMP) 1,4 (EXP)	
Piante vive	1,1 (IMP)			1,9 (IMP) 2,4 (EXP)	1,2 (EXP)	1,8 (IMP)	1,3 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,6 (EXP)				1,5 (IMP) 6,0 (EXP)	2,3 (IMP)
Prodotti della silvicoltura		1,1 (IMP)	3,9 (IMP) 19,1 (EXP)	1,1 (IMP) 1,3(EXP)		1,4 (IMP) 1,0 (EXP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura					4,7 (IMP) 6,3 (EXP)		3,5 (IMP) 8,4 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,4 (EXP)	2,1 (IMP)	1,1 (IMP)			1,2 (IMP) 1,6 (EXP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,1 (IMP) 4,1 (EXP)		2,0 (IMP) 8,0 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,4 (IMP)		2,3 (IMP)	1,1 (IMP)	1,1 (EXP)	1,5 (IMP) 3,5 (EXP)	1,3 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali	1,1 (IMP)	1,1 (IMP) 2,3 (EXP)		1,1 (EXP)	1,3 (IMP) 1,5 (EXP)		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP) 1,2 (EXP)	1,1 (IMP) 2,9 (EXP)		1,5 (IMP)			
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	1,5 (IMP)		2,6 (IMP) 2,6 (EXP)		1,7 (EXP)	1,3 (IMP) 2,7 (EXP)	8,1 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	1,6 (IMP)	1,2 (IMP)		2,8 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,4 (IMP)	2,1 (EXP)	6,6 (EXP)			1,1 (IMP)	1,7 (IMP) 2,7 (EXP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,2 (IMP) 1,0 (EXP)	1,0 (EXP)		2,1 (IMP) 2,1 (EXP)			
Bevande	1,3 (IMP) 1,0 (EXP)		2,9 (IMP)	1,1 (IMP) 1,3 (EXP)	1,6 (EXP)	1,9 (IMP)	
Tabacco				10,8 (IMP)		2,4 (EXP)	
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,3 (IMP) 2,6 (EXP)				1,0 (IMP) 1,21 (EXP)		2,0 (IMP) 1,9 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

APPENDICE

L'andamento climatico nel 2013

L'annata 2013 è stata contraddistinta da una prima parte particolarmente piovosa e più fredda della norma, fino a inizio giugno, e una seconda parte con precipitazioni in linea o leggermente inferiori ai valori di riferimento e temperature spesso anormalmente calde, specie nei mesi di ottobre e di novembre (Fig.1 e Fig.2)

L'**inverno** (da dicembre a febbraio) è risultato in prevalenza piovoso, specie in prossimità della costa, e più freddo della norma in montagna ma senza ondate di gelo particolarmente intense e durature. La stagione è iniziata con una prima fase piuttosto fredda e caratterizzata da alcuni episodi di neve anche a bassa quota e in pianura; in seguito, dalla metà di dicembre e fino a metà gennaio, il tempo è stato più mite con scarse precipitazioni. L'ultima metà dell'inverno è ritornata fredda e spesso nevosa in montagna, con alcune nevicate anche a bassa quota.

In pianura, le piogge autunno-invernali hanno contribuito a migliorare la situazione idrica dei terreni che durante il periodo estivo si sono trovati in una situazione di deficit importante, ma l'abbondanza degli apporti ha provocato anche situazioni opposte con ristagni idrici.

In campo, il frumento seminato prima delle piogge autunnali, a gennaio ha presentato uno sviluppo regolare. Per le semine successive, su terreno umido, lo stato vegetativo ha risentito del calpestamento dei mezzi meccanici utilizzati per la preparazione del terreno e la semina stessa. In questi casi, vistose fallanze erano visibili in prossimità delle testate o nei casi peggiori su ampie zone del campo. Nei giorni freddi e piovosi di febbraio, in alcune aree della regione si sono osservate su pesco infezioni di Bolla (*Taphrina deformans*) che è risultata particolarmente aggressiva nel periodo dal rigonfiamento delle gemme alla caduta dei petali.

La **primavera** (da marzo a maggio) è risultata la più piovosa del periodo di riferimento (1993-2012), con quantitativi che, in molte zone della regione, hanno superato la norma anche di 3 volte. Le temperature massime sono state le più basse dell'ultimo ventennio, mentre le temperature minime sono risultate tra le più elevate (Fig. 3 e Fig.4).

Nei frutteti le piogge di marzo hanno creato le condizioni per l'inizio delle infezioni primarie di Ticchiolatura nelle varietà di melo che hanno raggiunto la fase di punte verdi e di Bolla, Corineo e Monilia su pesco, di Corineo su ciliegio e di alcuni batteri fitopatogeni come *Pseudomonas syringae pv. actinidiae* su actinidia.

L'andamento piovoso primaverile ha rallentato le operazioni di difesa fitosanitaria e fatto posticipare le semine tipiche del periodo, anche fino al mese di maggio inoltrato. Su mais già emerso, sono stati osservati danni da Nottue imputabili a diversi fattori caratterizzanti i primi due mesi primaverili, tra i quali i ripetuti e forti venti da sud sulla regione. Nei vigneti, specie nelle province di Treviso e di Padova e, su cultivar Glera e Merlot, si sono sviluppate infezioni di Peronospora favorite dall'azione dilavante dei principali trattamenti ad opera delle precipitazioni e dalle difficoltà a rientrare in vigneto per ripristinare il trattamento stesso. Sono stati inoltre osservati danni da asfissia radicale su diverse specie (pero, pesco, actinidia, ciliegio) dovuti soprattutto al ristagno idrico per il mancato scolo delle acque e ai terreni costipati.

Durante l'**estate** (da giugno ad agosto) si sono alternati periodi freschi a fasi molto calde per l'arrivo di tre ondate di calore. Tuttavia, i valori termici sono rientrati complessivamente nella norma o sono risultati leggermente superiori (Fig.5). I quantitativi complessivi di precipitazione sono rimasti generalmente inferiori alla media ad eccezione del nord-est della regione e di alcune località maggiormente interessate da eventi temporaleschi, in cui i valori pluviometrici sono risultati più in linea con la norma.

Nei frutteti, verso la metà di giugno, l'arrivo di condizioni meteorologiche tipicamente estive, con temperature elevate ed assenza di precipitazioni, ha causato la sospensione dei trattamenti contro le infezioni secondarie di Ticchiolatura del melo e di Maculatura Bruna del pero. La produzione di frumento si è attestata su valori medio-bassi in base al relativo periodo di semina, con una dimensione della spiga piccola rispetto alla media. Nei vigneti sono comparsi sintomi di Peronospora larvata e di Oidio su grappolo. Su actinidia sono risultati frequenti i casi di impianti con sintomi di morie e di appassimenti che con l'innalzarsi delle temperature hanno portato a veri e propri collassi delle piante.

A metà luglio il mais ha presentato uno stato vegetativo molto disforme a seconda del periodo di semina e della varietà, con appezzamenti ad inizio fioritura, altri in piena fioritura e altri ancora a fecondazione completata. Su soia le condizioni meteorologiche del periodo hanno favorito lo sviluppo del Ragnetto Rosso, rilevato lungo i bordi e sugli appezzamenti più sofferenti. Nella prima decade di agosto era evidente una forte flessione delle produzioni dei pescheti rispetto alla media degli scorsi anni. Nei frutteti sono iniziate anche le raccolte delle pere Williams, mentre i cloni colorati delle mele Gala presentavano ancora

una colorazione della buccia molto scarsa a causa del caldo e dell'assenza di elevate escursioni termiche giornaliere.
L'**autunno** (da settembre a novembre) è risultato complessivamente più caldo del normale, specie nella seconda metà di ottobre e per gran parte del mese di novembre (Fig. 6) con valori minimi stagionali che si sono discostati dalla norma in modo più significativo rispetto alle massime.
Le precipitazioni sono risultate inferiori ai quantitativi di riferimento autunnali, in modo particolare nella fascia prealpina, nella pedemontana e nella pianura centro-settentrionale con un deficit pluviometrico che è sceso fino a metà dei valori normali. Al contrario, nella pianura orientale e meridionale, le precipitazioni autunnali hanno mostrato un surplus pluviometrico fino all'80% dei valori normali (Fig.7 e Fig.8). Tali quantitativi sono da attribuirsi ad eventi particolarmente intensi e concentrati in un ristretto numero di giorni piovosi.
L'andamento meteorologico prevalente del periodo autunnale ha favorito il completamento delle consuete operazioni agronomiche in campagna. A metà ottobre sono stati raccolti la soia e il mais, con un ritardo di venti giorni rispetto alla media per le varietà tardive. La produzione per la soia è risultata medio/alta mentre per il mais la produzione è stata migliore del 2012 ma inferiore alla media. Per le orticole, l'aumento termico nella seconda metà di ottobre ha favorito una crescita fogliare eccessiva, specie su radicchio. Le condizioni meteorologiche autunnali hanno comportano un anticipo nella raccolta degli ortaggi di circa un mese. Per alcune tipologie di mele, come le varietà del gruppo Morgenduft-Imperatore particolarmente sensibili alla Ticchiolatura, si sono osservate situazioni in cui i danni sono stati veramente consistenti, tanto da far destinare la produzione a trasformazione industriale e non a consumo fresco. Altre varietà come la Granny Smith, invece, risultando molto meno sensibili a tale crittogama non hanno quasi presentano danni. Le raccolte autunnali dei prodotti agricoli sono terminate prima dell'arrivo delle gelate precoci, giunte nel territorio veneto nella serata del 25 novembre.

Figura 1 – Precipitazione totale anno 2013 (mm)

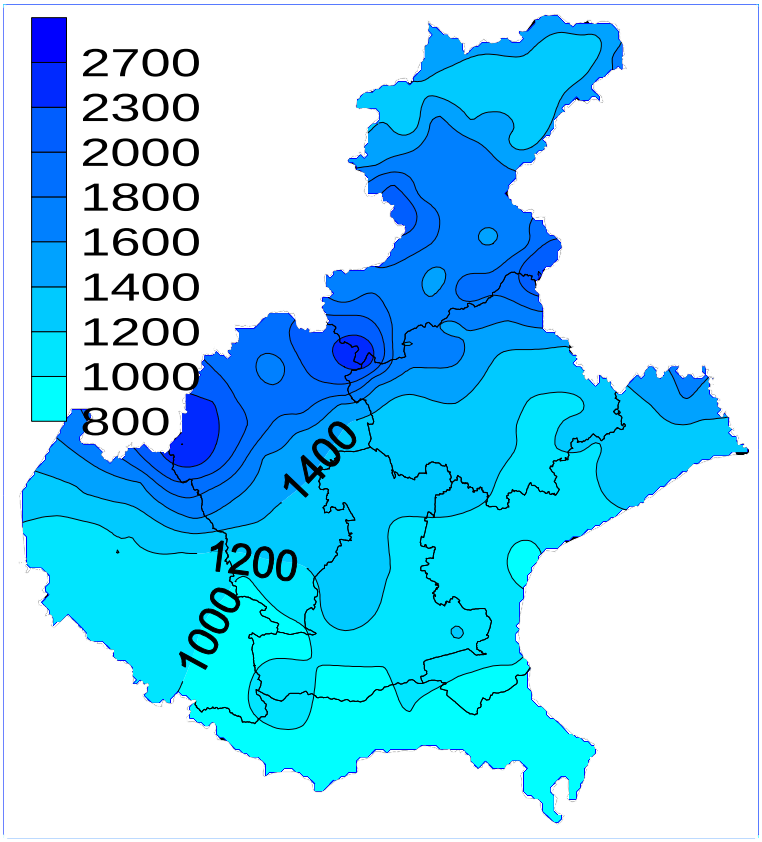


Figura 2 – Anomalia di precipitazione anno 2013 (%)

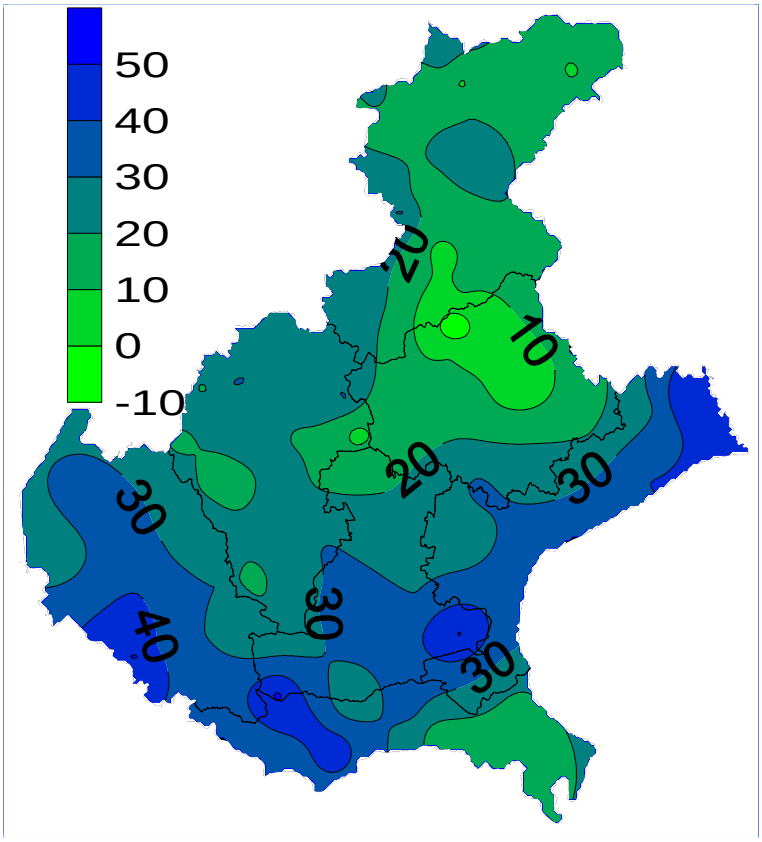


Figura 3 – Precipitazione primaverile 2013 (mm)

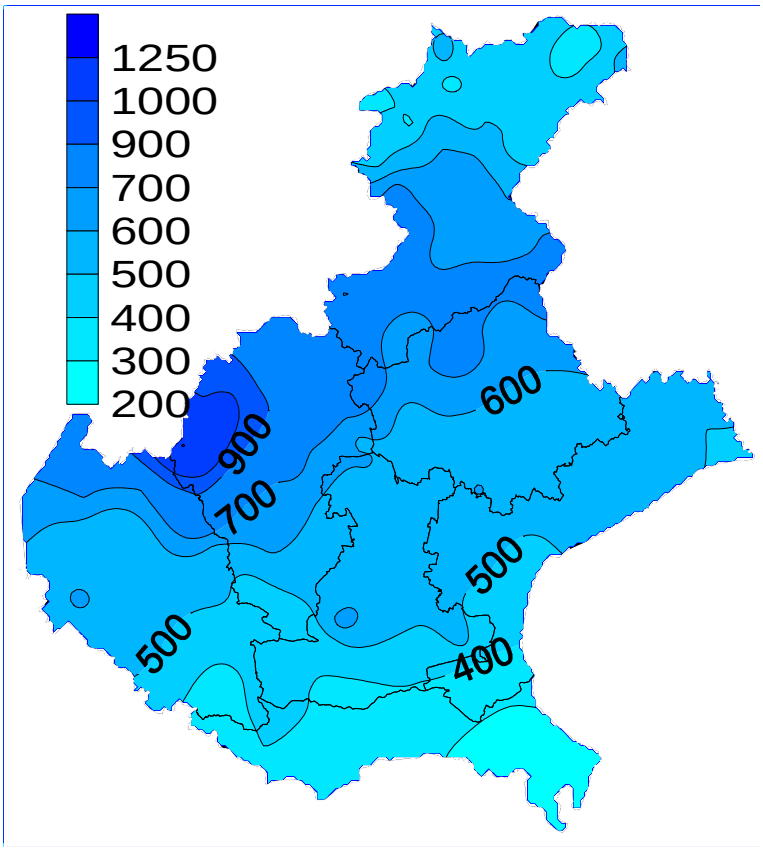


Figura 4 - Anomalia precipitazione primaverile 2013 (%)

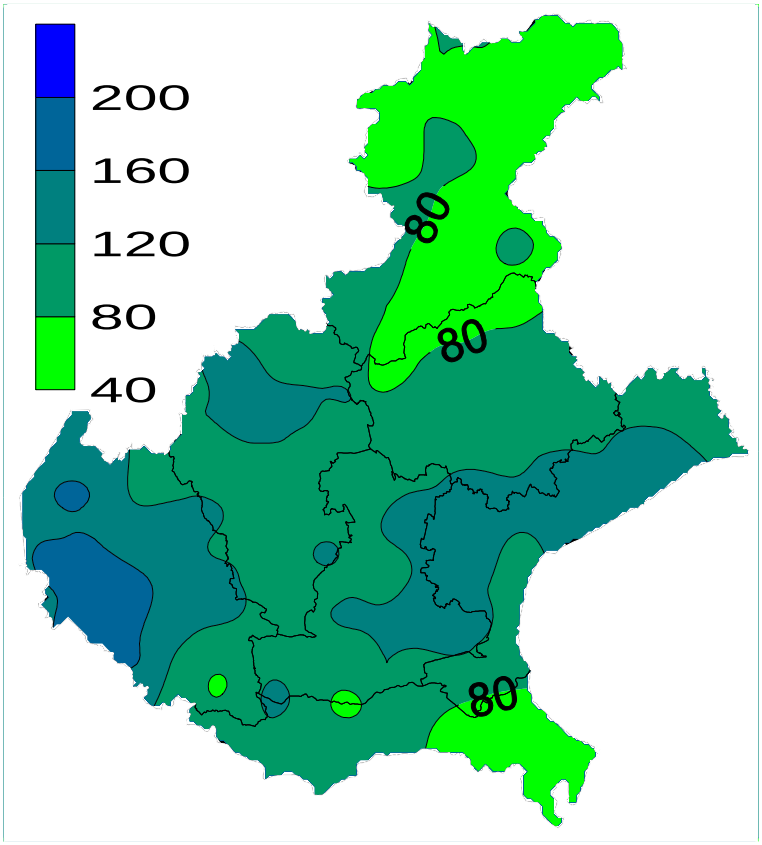


Figura 5 - Anomalia temperatura massima estate 2013 (°C)

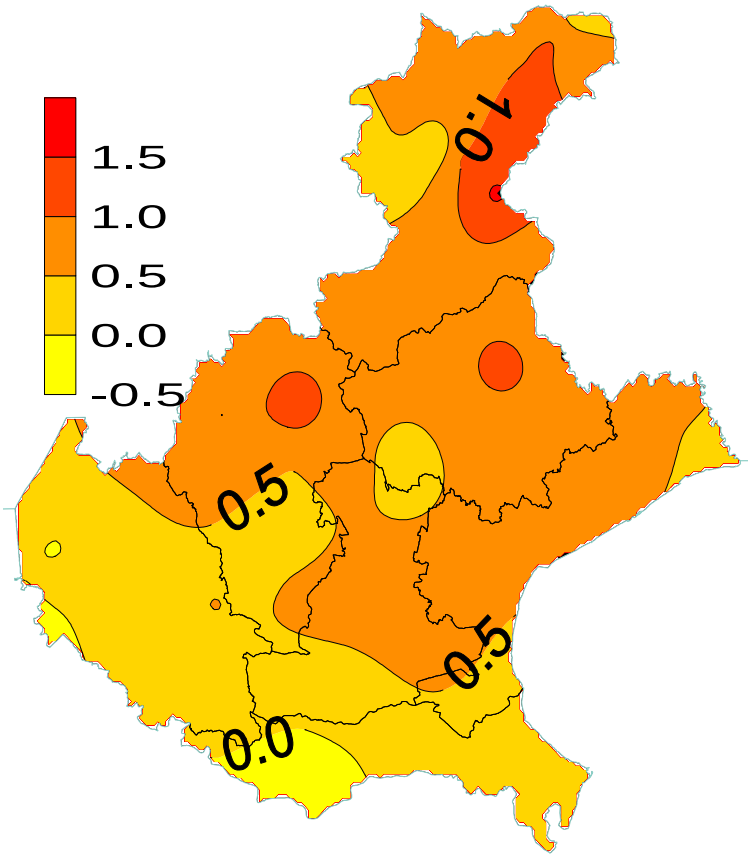


Figura 6 - Anomalia temperatura minima autunno 2013 (°C)

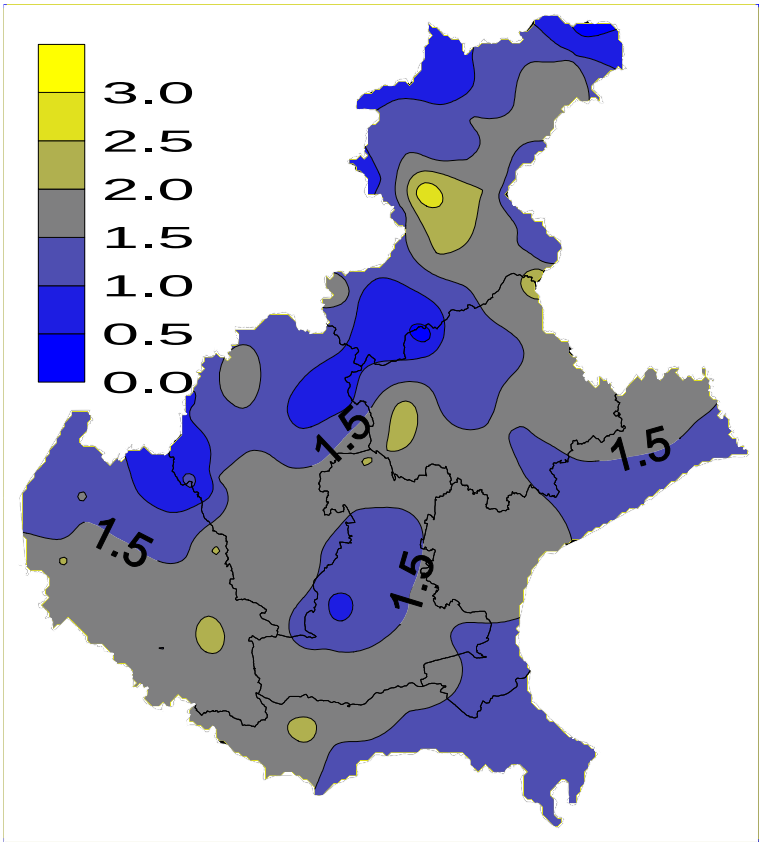


Figura 7 – Precipitazione autunnale 2013 (mm)

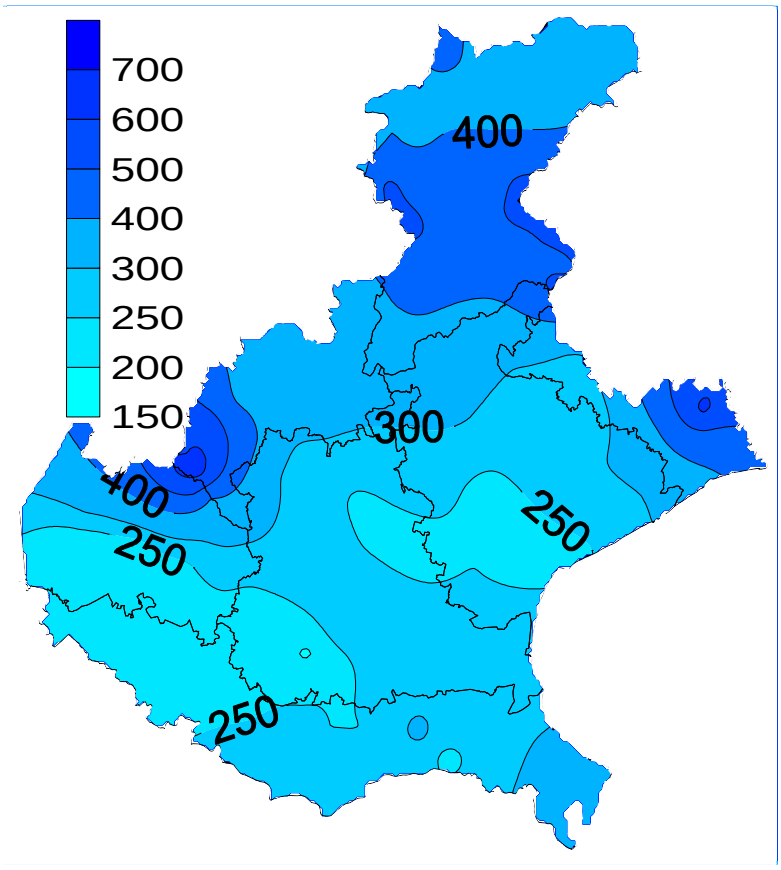
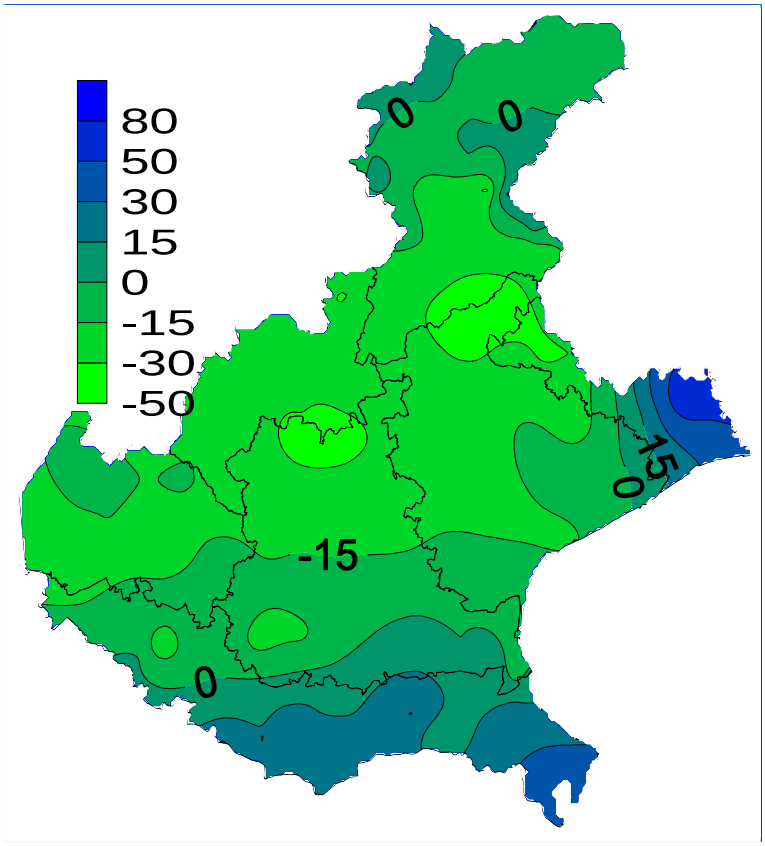



Figura 8 - Anomalia precipitazione autunnale 2013 (%)